TORINO
Anno 73 Num. 71
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-947

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7 ... ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 8 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1560

L'Italia in piedi intorno al Duce inizia il secondo ventennio del Fascismo

L'eco nel mondo della parola del Re

Il fermo realismo e l'intrepida saggezza del Sovrano prontamente rilevati dalla stampa internazionale

Non inferiori a nessuno

« Nessun dubbio sfiora la mia mente per quanto riguarda l'avvenire del Popolo italiano ».

Sono queste le parole a conclusione di un discorso pacato, fermo, preciso nelle linee generali e nei problemi particolari pronunciato da un Sovrano ricco dell'esperienza di un lungo e fortunoso periodo che ha visto la Patria ascendere in un ritmo glorioso di potenza accelerato dallo slancio rivoluzionario del Fascismo, dalle anticipazioni del genio di Mussolini. In questa fede è la nostra certezza e il nostro orgoglio: quarantacinque milioni di Italiani, concentrati in una delle linee-chiavi del destino terrestre e marittimo dei popoli, proiettati dalle proprie virtù e dalle proprie capacità verso orizzonti sempre più vasti, possono fissare, intrepidi e sicuri, qualsiasi altra Nazione in qualsiasi ora, in qualsiasi situazione. Gli Italiani tutti sentono, come il loro Re Imperatore, che il destino è in loro pugno, che essi sono e [illegible] protagonisti della nuova Storia. La coscienza unitaria protesa e esprimentesi dal piano nazionale sul piano imperiale è il fondamento granitico, seppure giovane nel tempo, per affrontare e per superare tutte le prove.

Con una simile fiducia, che non soffre e non consente la minima incrinatura, non vi è necessità che non possa essere soddisfatta, non vi è ostacolo che non possa essere sormontato. Due sono i compiti più vasti e immediati, e fra di sè strettamente interdipendenti: *la preparazione militare e la battaglia autarchica.* Nell'uno e nell'altro campo, e chi lavora per l'uno lavora anche per l'altro, non è permesso alcun giorno di sosta; bisogna stringere i denti, e valutare le difficoltà se non come uno stimolo per marciare oltre. Siamo una grande Potenza; abbiamo uno spirito guerriero per audacia e per sacrificio che non teme confronti, come è stato dimostrato in un venticinquennio di battaglie e di vittorie; non dobbiamo esser secondi ad alcuno nell'attrezzatura della nostra organizzazione militare sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. La parola del Re Soldato, del Re di Peschiera e di Vittorio Veneto, del Sovrano della Marcia su Roma e del primo Sovrano italiano che ha assunto il titolo e la dignità dell'Impero, è un ordine assoluto, inderogabile: *Non inferiori a nessuno.*

La [illegible] garanzia militare sui confini, nei mari e nei cieli della Patria e dell'Impero è indissolubilmente legata alla massima affermazione autarchica: le forze armate sono il fiore del popolo ma sono tutto uno col popolo; il popolo deve poter vivere delle immense capacità di lavoro perchè i beni preziosissimi della libertà e della indipendenza siano pienamente assicurati, siano fuori discussione nelle vicende e nelle costruzioni della politica internazionale. Fatto il punto su quello che è assolutamente indispensabile alla vita della Nazione in caso di guerra, dobbiamo mirare a raggiungere la indipendenza da ogni sudditanza verso l'estero con ogni sforzo intransigente, senza canti rinvii.

E' naturale che un popolo così consapevole e deciso verso i suoi obbiettivi fecondi, desideri la pace; ma è altrettanto naturale che non tema affatto la guerra.

Il quadro dei rapporti internazionali nel discorso della Corona è rapido, sì, ma chiarissimo. L'Asse Roma-Berlino ed il Patto anti-Comintern costituiscono le pietre angolari del nostro edificio; sono considerate nel loro giusto rilievo altre amicizie che eventi fulminei non hanno mai offuscato, come quelle per la Jugoslavia, per la Polonia, per la Svizzera, per l'Albania. Una solidarietà cementata nel vincolo più nobile e duraturo, nel sangue, andrà certamente sviluppandosi, la solidarietà con la Spagna di Franco: la grande Nazione veramente sorella sta per riprendere il posto che le spetta e il suo peso sarà notevole sia in Europa che nel Mediterraneo.

Con l'Inghilterra, tutti i rapporti diretti concernenti la vita dei due Imperi sono stati sistemati negli accordi di Pasqua; essi non solo non dovrebbero essere rimessi in discussione, ma dovrebbero costituire la piattaforma di una collaborazione a più ampio respiro; vi è un precedente luminoso, quello che portò al Convegno di Monaco nelle più tragiche circostanze che la storia del dopoguerra ricordi.

Con la Francia vi è una partita aperta; gli accordi del gennaio 1935, che del resto non erano mai stati ratificati, debbono avere la loro sostituzione adeguata alle antiche aspirazioni nazionali e alle nuove necessità imperiali.

Come si vede, nessun orizzonte è bloccato e impenetrabile alle possibilità di collaborazione, naturalmente tenendo conto dei bisogni di respiro che non possono essere negati ad un popolo fresco, giovane, vigoroso. Vi è un solo modo per frustrare preventivamente qualsiasi opera costruttiva di pace e di equilibrio, ed è quello che fu sperimentato a Ginevra nel 1935 con le sanzioni e che viene fomentato con la propaganda per una nuova crociata ideologica contro la Germania. E' proprio vero che gli errori, anche se recenti, non debbono servire affatto di insegnamento? Il fantasma della Società delle Nazioni sta lì a dimostrare l'assurdità di concezioni e di metodi destinati a frangersi contro una volontà precisa.

Versaglia crolla? Era nella logica dell'artificiosità e della debolezza di quell'edificio.

Un vento rigeneratore passa attraverso il Mediterraneo e sul continente africano, che vi si protende? Non basta mettersi l'ovatta alle orecchie per negarne la esistenza; è più utile soffermarsi a considerare una carta geografica e studiarvi le ipoteche fatali del nostro Regno e del nostro Impero.

Alfredo Signoretti

IL DISCORSO DELLA CORONA

Un quinquennio di storia culminato nella fondazione dell'Impero - L'Asse Roma-Berlino e il Patto anticomintern - I rapporti con la Gran Bretagna e con la Spagna - Le questioni che ci dividono dalla Francia fissate in una nota italiana a Parigi del 17 dicembre scorso - L'auspicata ripresa delle finanze statali - Autarchia: imperativo assoluto - Ulteriore potenziamento delle Forze Armate - L'Italia desidera che la pace duri a lungo, ma i tempi sono ancora difficili.

Signori senatori, signori consiglieri nazionali.

La XXIX Legislatura è passata alla Storia per il grande evento realizzatosi tra l'ottobre del 1935 e il maggio 1936: la conquista dell'Etiopia e la creazione dell'Impero. Tale evento, conclusosi vittoriosamente in un breve volgere di tre stagioni, diede ancora una volta la documentazione della virtù del nostro popolo, del valore dei nostri soldati, i quali, guidati da capi insigni, non potevano mancare al loro compito.

La conquista dell'Impero non poteva non avere una influenza determinante nelle direttive della politica estera. Le sanzioni, decretate dalla Società delle Nazioni, apersero una crisi che ebbe il suo epilogo nell'uscita dell'Italia da un organismo che ormai sopravvive a se stesso per forza d'inerzia e senza alcuna particolare utilità per il mondo. (Applausi).

Tra le Grandi Potenze europee è con la Germania che il mio Governo ha stabilito, dall'ottobre 1936, più stretti rapporti di collaborazione politica, economica, culturale. Questi rapporti, che vengono globalmente definiti col termine « Asse Roma-Berlino » si sono, in conformità dello sviluppo e delle necessità vitali dei due Popoli, successivamente allargati in più ampie intese, attraverso un patto che li congiunge con Tokio, Budapest e il Manciukuò.

Riconosciuta finalmente la nuova realtà africana, fu possibile addivenire ad accordi con la Gran Bretagna, ristabilendo una situazione che le misure ginevrine avevano gravemente compromesso. Gli accordi del 16 aprile, il cui raggio d'azione si estende su tutti i settori extra-europei concernenti i due Paesi, hanno creato le condizioni perchè la ripristinata normalità dei rapporti sia duratura e feconda.

Relazioni particolarmente amichevoli sono quelle che il mio Governo ha stabilito con l'Albania, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia, la Svizzera.

Per quanto riguarda la Francia, il mio Governo ha fissato, in una Nota ufficiale del 17 dicembre scorso, quali sono le questioni che dividono in questo momento i due Paesi.

E' con grande interesse che il Popolo italiano ha seguito le vicende della guerra civile in Spagna, non solo perchè vi hanno partecipato valorose formazioni di Legionari italiani, ma perchè è nostro voto che la Spagna, sotto la guida del suo vittorioso Capo, riprenda rapidamente il suo posto nella vita europea, conformemente alle sue gloriose tradizioni e alla sua grande forza materiale e morale.

Spagna e Italia non hanno tra di loro alcuna antitesi di interessi. Possono quindi collaborare assieme, sulla scala più vasta possibile.

Per mettere in valore le risorse del suo Impero, l'Italia, pur non cullandosi nell'illusione della pace perpetua, desidera che la pace duri il più a lungo possibile.

A tale scopo, cioè a quello di conservare la pace per noi e per tutti, deve essere orientata la preparazione delle nostre Forze Armate. Molto è stato fatto; ma molto di più si dovrà fare, perchè i nostri armamenti non siano, per quantità e per qualità, tanto in cielo, come in terra e in mare, inferiori a quelli degli altri. Quanto agli uomini, l'Italia non ha preoccupazioni; quanto al loro morale, può essere orgogliosa. Nell'atmosfera del Regime e con la premilitare affidata alla G.I.L. i giovani delle leve sono all'altezza del loro compito di soldati.

Le spese di carattere eccezionale, sostenute per la guerra d'Africa, hanno imposto sforzi straordinari alle Finanze dello Stato. I contribuenti meritano ogni elogio per il modo col quale hanno risposto agli appelli dello Stato. Questa finanza eccezionale è in relazione con un periodo altrettanto eccezionale della nostra storia e di quella europea. L'auspicabile ritorno alla normalità avrebbe le più felici conseguenze sulle nostre finanze, come su quelle di tutti i Paesi.

Ho apprezzato moltissimo gli sforzi che il mio Governo e tutte le organizzazioni economiche hanno compiuto e stanno compiendo per raggiungere il massimo possibile di indipendenza economica, « conditio sine qua non » di quella politica.

La lotta per l'Autarchia è in relazione con uno sviluppo sempre maggiore dell'agricoltura, coll'industria, coi lavori pubblici, con sempre più rapide comunicazioni terrestri, marittime, aeree e colla stabilità della nostra divisa, stabilità legata all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Sono sicuro che il mio Governo, stimolando e coordinando tutte le energie attraverso gl'Istituti Corporativi, la cui efficienza si è già affermata nella vita dello Stato, raggiungerà la mète che si è prefisse.

Connesso all'Autarchia necessaria della nostra vita spirituale è il problema della riorganizzazione della nostra scuola, alla quale lo Stato assegna l'imponente cifra annua di due miliardi. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che inauguro oggi, discuterà le leggi singole, in base alla « Carta della Scuola » e, assieme al Senato del Regno, risolverà tale delicato problema, tenendo conto di tutti i suoi aspetti.

Varrà, come sempre, la massima che la giustizia è il fondamento dei Regni e la vera base dell'ordine pubblico. Il nuovo Codice Penale e quello di Procedura Penale sono stati collaudati dall'esperienza. Altrettanto accadrà per quelli in formazione, fra i quali particolarissima importanza assume il Codice Civile, specie nella sua parte che si occupa del diritto familiare e di tutti i problemi afferenti alla difesa della nostra razza, difesa alla quale il Regime ha dato, sin dall'inizio, le sue più costanti energie.

I rapporti fra lo Stato e la Chiesa continueranno ad essere ispirati alla più cordiale intesa e collaborazione, nella sfera delle reciproche attribuzioni e responsabilità.

Signori senatori, signori consiglieri nazionali.

L'Europa non ha ancora e non avrà tempi che si possano chiamare facili, e lo dimostra il recente crollo di talune artificiose costruzioni politiche, nate dopo la guerra mondiale. Ma sono i tempi difficili quelli che rivelano il carattere dei popoli. Ed è per questo che nessun dubbio sfiora la mia mente per quanto riguarda l'avvenire del Popolo italiano, avvenire garantito dalle armi e dalla sempre più profonda coscienza unitaria, temprata alle dure prove della guerra ed ai compiti non meno ardui della pace

L'inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Roma, 23 marzo.

Per la solenne inaugurazione della XXX Legislatura, prima della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, una folla immensa si è riversata stamane da tutte le parti di Roma, nonostante il tempo incerto, nella zona fra Quirinale e Montecitorio, per fare ala al passaggio del famoso corteo e per acclamare i Sovrani e il Duce.

Lo schieramento in armi

Poco dopo le otto, le truppe avevano già completato lo schieramento fra la Reggia e piazza Montecitorio, e la folla andava ammassandosi dietro la duplice fila di baionette. Finestre, balconi, terrazze erano gremiti. Ogni casa aveva esposto il tricolore; dai balconi del palazzo pendevano drappi cremisi.

Nella piazza del Quirinale il 13° Artiglieria allinea 16 pezzi ippotrainati con bandiera e fanfara a cavallo. Davanti al palazzo della Consulta, fino a metà della via 24 Maggio, sono schierate le truppe della Regia Aeronautica e l'imbocco della via del Quirinale è chiuso da una legione di allievi della Regia Guardia di Finanza con bandiera e musica. Viene poi l'8° Genio, pure con bandiera e fanfara, mentre al termine della via e per tutto l'arco della salita di Magnanapoli si stende il 52° Artiglieria D. F. appiedato. Lo schieramento delle Forze Armate scende poi per via 4 Novembre, componendosi del 2° Bersaglieri con bandiera e fanfara e del reggimento Fanteria « Torino » con musica e bandiera. Da via Battisti a piazza Venezia è schierato il Genova-Cavalleria con lo stendardo e la fanfara a cavallo, mentre il lato di piazza Venezia che guarda il corso Umberto I è chiuso da un gruppo di Carabinieri Reali a cavallo. La imponente sfilata delle truppe occupa il corso Umberto, da piazza Venezia a piazza Colonna, allineandosi sui due lati del corso stesso. Qui sono schierati un reggimento Granatieri, la legione Allievi Carabinieri Reali, la Regia Marina con la musica della M. V. S. N. e l'accademia della G.I.L., tutti con le bandiere e le musiche. In piazza Colonna è la Scuola allievi sottufficiali della Regia Guardia di Finanza e la scuola militare con bandiera e musica presidiaria. Infine lo schieramento si conclude in piazza Montecitorio con una compagnia della Legione Carabinieri reali su tre plotoni, che fanno fronte al palazzo della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

A destra del gran portale d'ingresso è un folto gruppo di ufficiali generali e, sempre di fronte al palazzo, un altro gruppo numerosissimo di ufficiali fuori rango, tutti in grande uniforme. Sulla loggia di palazzo Montecitorio sventola una grande bandiera nazionale e dalle finestre del primo piano pendono arazzi rossi arabescati d'oro, nel cui centro spiccano la Croce di Savoia e tre Fasci littori. Dall'architrave del gran portale si protende un padiglione di velluto cremisi a fasce e galloni dorati, sormontato nel centro dalla corona reale.

Alle 8.55 il comandante delle truppe passa in rivista tutto lo schieramento, che è perfetto. Malgrado il tempo che minaccia la pioggia, la folla va viepiù addensandosi e in breve nello stretto corridoio lasciato libero dietro lo schieramento delle truppe, non vi sarà più posto per nessuno. La fiumana di popolo che continua ad affluire da via Nazionale e via Quirinale si accalca nelle vie trasversali, da dove potrà appena scorgere un breve istante il passaggio del corteo reale.

Verso le 9.15 cominciano a giungere a Montecitorio membri del Governo, senatori, consiglieri nazionali, ambasciatori e ministri stranieri, collari e collaresse della Santissima Annunziata, alte cariche dello Stato, personalità della Corte reale e imperiale. Fra i primi a giungere sono il grande ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare ed i quadrumviri Balbo, De Vecchi e De Bono.

Le insegne del Partito

All'ingresso di Montecitorio prestano servizio i guardaportone della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, nelle loro ricche e pittoresche livree con feluca piumata e spadino. L'atrio del Palazzo è una serra di verdissime piante ornamentali. Oltre la grande porta a vetri che si apre sulla galleria del pianterreno, si scorge un grande cespo di rose rosse su uno sfondo di palme. Ai lati di esso immobili come statue, elmo e corazza scintillanti e sciabole sguainate, due corazzieri in grande tenuta. Un questore della Camera e un segretario della Presidenza fanno gli onori di casa e ricevono i Quadrumviri, i membri del Governo ed i membri del Gran Consiglio, i rappresentanti del Corpo diplomatico, le personalità della Corte, senatori e consiglieri nazionali.

Mentre lungo tutto il percorso l'attesa della folla si fa sempre più viva, da Palazzo del Littorio escono le gloriose insegne del Partito: il labaro dei Fasci italiani di Combattimento ed il gagliardetto della colonna celere di Gondar. S. E. Starace ed i quattro vice-segretari si mettono alla testa di una colonna di Camicie Nere, giunta poco prima da Palazzo Braschi. La colonna, comandata dal Segretario federale dell'Urbe, è formata da una centuria della Milizia, una centuria di Balilla, una di Avanguardisti ed una di Giovani Fascisti.

Mentre echeggiano le note della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, la colonna muove verso piazza Venezia. Le insegne del Partito sono salutate dalla folla che acclama ardentemente il Duce. Davanti allo storico Palazzo la colonna delle Camicie Nere rende gli onori alle insegne che, tra gli applausi e rinnovate acclamazioni al Duce, vengono issate al balcone centrale.

I cortei sovrani

Alle 9,35 riecheggiano di nuovo, rimandati da reparto a reparto, gli ordini degli ufficiali. Le truppe scattano di nuovo sull'attenti e presentano le armi. Il comandante del settore ha terminato lo schieramento delle truppe e fa ritorno in piazza del Quirinale e si pone, insieme al suo stato maggiore, accanto alla fanfara degli artiglieri, davanti al portone di Palazzo Reale. La luce invade la piazza del Quirinale e fa scintillare le lame e le [illegible].

Poco prima delle dieci arriva in piazza Montecitorio il corteo delle berline del Senato. Le truppe rendono gli onori. Alle 10,5 si ode venire dal cortile di palazzo Reale lo squillo dell'attenti, seguito dal ritornello della *Marcia Reale*. L'uscita del corteo è imminente. L'attesa della folla è sempre più ansiosa. Da lontano si ode l'eco del cannone. Subito dopo la fanfara della Regia Guardia di Finanza suona l'*attenti* e la *Marcia Reale*. Le due sentinelle di guardia davanti a Palazzo Reale presentano le armi. Il comandante dello schieramento ordina il *presentat'arm*.

Alle 10,5 esattamente, dall'andito di palazzo Quirinale, due corazzieri a cavallo seguiti da quattro staffieri in livrea rossa e parrucca bianca, precedono la carrozza di servizio nella quale hanno preso posto il mastro di cerimonie di S. M. il Re e Imperatore, il gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Imperatrice e il gentiluomo di Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte. Vengono poi sei corazzieri, che precedono un battistrada pure in livrea rossa e parrucca bianca.

Subito dopo, ecco uscire dal portone del Palazzo Reale la berlina di S. M. la Regina Imperatrice. Le fanfare intonano la *Marcia Reale*. Le truppe sono irrigidite nel « presentat'arm ». La folla applaude e il grido *Viva la Regina!* si ripercuote lungo tutto il percorso. Nella berlina regale sono anche la Principessa Maria di Piemonte e il cavaliere d'onore di S. M. la Regina Imperatrice.

Otto corazzieri a cavallo precedono la seconda berlina, nella quale si trovano la Duchessa di Aosta, la Duchessa di Genova e il gentiluomo di Corte della Duchessa d'Aosta. Seguono tre carrozze di servizio.

Mentre il corteo della Regina Imperatrice attraversa piazza del Quirinale, da Palazzo Venezia muove l'automobile del Duce. Mussolini, che indossa la divisa del P.N.F. con i distintivi di squadrista, è accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza S. E. Medici del Vascello. Una ondata di acclamazioni accompagna il veloce passaggio della vettura del Duce nel corso Umberto e in piazza Colonna, fino al palazzo della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

L'arrivo del Duce

A Montecitorio, il Duce è ricevuto dal Ministro Segretario del Partito.

Nell'atrio del palazzo rendono omaggio al Duce i Presidenti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, i senatori e consiglieri nazionali che compongono le due delegazioni. Il Duce risponde salutando romanamen-

Il Duce e i Ministri, a sinistra del Trono, ascoltano il discorso (Telefoto)

Il Re mentre legge il discorso (Telefoto)

te e, seguito da S. E. Ciano, S. E. Suardo, e S. E. Starace, si reca nella galleria del piano terreno.

Intanto le squillare delle fanfare e le eco delle acclamazioni annunciano che si approssima il corteo della Regina Imperatrice.

Quando esso giunge in piazza Montecitorio la musica intona la fanfara reale seguita dalla *Marcia Reale* e *Giovinezza*. Le truppe presentano le armi e le campane di Montecitorio squillano e rombano sempre le salve dei cannoni. La Sovrana veste una splendida toletta di velluto azzurro cupo con grande cappello e porta al collo fili di perle. La Principessa di Piemonte è, invece, in velluto marrone con cappello a tocco. La Regina Imperatrice, con la Principessa di Piemonte e le Duchesse d'Aosta e di Genova entrano ora nel palazzo.

Si fanno incontro all'augusta Signora S. E. Costanzo Ciano, che le offre un mazzo di orchidee legate con nastri azzurri e cifre della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Presidente del Senato ed i membri delle due deputazioni, che ossequiano la Sovrana. Anche alla Principessa di Piemonte e alle Duchesse di Aosta e di Genova vengono offerti mazzi di fiori.

Finalmente, alle 10,15, dopo una attesa ormai divenuta lunghissima si ode nuovamente squillare dall'interno di Palazzo Reale l'*attenti* seguito dall'*A noi!* Il comandante dello schieramento delle truppe ordina il «presentat'arm» e subito dopo si vedono uscire dal portone di Palazzo Reale quattro corazzieri a cavallo, che precedono la prima berlina di gala di servizio, tirata da una pariglia di cavalli bardati di finimenti e guarnizioni di oro ed argento. Seguono uno squadrone di corazzieri a cavallo, poi due battistrada in livrea rossa in alamari di argento e parrucca bianca. Ecco poi la berlina di gala reale, trainata da tre pariglie di cavalli, lussuosamente bardate con gualdrappe rosse ed argento. Sul cavallo di sinistra della pariglia di volata è il postiglione. I cocchieri e gli staffieri sono vestiti di livree rosse. All'interno della berlina è seduto il Re Imperatore, che ha alla sua sinistra il Principe di Piemonte. Di fronte a lui è il Duca d'Aosta, alla cui destra siede il Duca di Spoleto; nella seconda carrozza reale sono le LL. AA. RR. il Conte di Torino ed i Duchi di Genova, Pistoia e Bergamo. Vengono poi le tre carrozze del seguito.

Il comandante delle truppe schierate segue a sua volta il corteo reale che si avvia verso Palazzo Montecitorio, tra due siepi di folla che inneggia al Re Imperatore e a Casa Savoia. Il popolo dell'Urbe dimostra così, ancora una volta, il suo devoto attaccamento alla millenaria Stirpe sabauda, sotto la cui guida l'Italia ha assunto a così alti destini. Gli applausi e le grida altissime di *Viva il Re!* accompagnano l'augusto Sovrano durante tutto il percorso del corteo. Il Re Imperatore sorride affabilmente alla folla e saluta ripetutamente portando la mano alla visiera.

Alle 10,25 le carrozze e le berline entrano nella piazza.

Squilli e baionette scattano. Poi le note della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, mentre ancora la folla di piazza Colonna e del corso Umberto applaude senza tregua.

L'ingresso del Re Imperatore

Alla berlina reale si fanno incontro il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Presidente del Senato e le due Delegazioni. Il Re Imperatore è subito dopo, secondo il cerimoniale, ossequiato dal Duce. Quindi il Sovrano ed i Principi entrano a Montecitorio.

Mentre nell'aula della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si svolge la cerimonia del giuramento dei Consiglieri Nazionali, e l'augusto Sovrano pronuncia il discorso che inaugura la XXX Legislatura, prima della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la folla, stipata dietro le transenne, non si lascia intimorire dai primi veli di pioggia ed attende il ritorno del corteo reale, per applaudire nuovamente i Sovrani.

Quando il corteo del Re, che è il primo ad uscire da Palazzo Montecitorio, salutato con gli onori militari e con gli squilli delle fanfare, imbocca piazza Colonna e il corso Umberto, ha ritrovato gli stessi applausi, gli stessi entusiasmi di mezz'ora prima.

Le berline della Regina Imperatrice, che seguono la carrozza del Sovrano a distanza di dieci minuti, trovano pure lo stesso saluto del popolo, che acclama, che si pigia dietro le balaustre in legno marginanti la strada, che getta fiori dalle finestre e dai balconi.

Dopo i Sovrani anche il Duce lascia Montecitorio, accompagnato da S. E. Medici Del Vascello. All'apparire del Duce sul portone del Palazzo, le truppe rendono gli onori militari e la folla prorompe in una ardentissima acclamazione. Mussolini risponde alla entusiastica manifestazione, salutando romanamente. Quindi sale sulla sua auto per rientrare a Palazzo Venezia. Frattanto i due cortei degli augusti Sovrani procedono verso il Quirinale a brevissimo intervallo di tempo l'uno dall'altro. Gli squilli, il clangore delle musiche e lo scatto dei reparti schierati che presentano le armi annunciano alla folla il ritorno delle Loro Maestà e degli augusti Principi. Al passaggio prorompono altissime le ovazioni che si propagano successivamente con immutato caloroso fervore fra Piazza Montecitorio e Piazza Quirinale.

La Presidenza della Camera al Milite Ignoto ed ai Caduti Fascisti

Roma, 23 marzo.

Alle ore 16,30 di oggi, il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, accompagnato da tutti i componenti dell'ufficio di presidenza, si è recato a deporre corone alla cappella votiva dei Caduti della Rivoluzione a Palazzo Littorio, alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione in Campidoglio. A Palazzo Littorio la Presidenza della Camera è stata accolta dal Segretario del Partito.

Parla il Re Imperatore

Le ardenti manifestazioni dell'Assemblea nella seduta inaugurale della trentesima Legislatura

Roma, 23 marzo.

Quando alle 9.15 le porte delle tribune sono state aperte e la folla degli invitati, da tempo raccolti in tutti gli aditi di Montecitorio, ha avuto accesso nell'interno, il primo moto di curiosità non è stato nè per il grande baldacchino sormontato dalla corona reale che metteva la sua nota purpurea contro il bronzo del fregio di Calandra sopra le dorate poltrone del Trono in una inquadratura di Fasci Littori, con i corazzieri immobili ed enormi ai lati, nè per gli abiti eleganti delle molte signore che si stendevano in multiple siepi soffici e colorite nelle prime file di ogni tribuna e portavano il motivo di squisitezza mondana nel rituale di una cerimonia severa; nè per le ricche uniformi degli ambasciatori in marsina fregiate d'oro e argento dei collari e dai paramenti lucenti come manti che facevano della tribuna diplomatica una visione di altri tempi; tutti gli occhi ed i pochi binocoli introdotti di contrabbando e poi subito ritirati in omaggio alla disposizione che ne proibisce l'uso in simili cerimonie si rivolsero a cercare nella folla degli invitati la rappresentanza dei «Sansepolcristi», che si seppe ammessa per decisione del Duce alla solenne riunione.

La tribuna dei Sansepolcristi

Il gruppo fu ben presto riconosciuto nella tribuna di estrema sinistra, sopra l'orologio, in piedi, in mezzo ad altri invitati, un po' indietro.

Molti capelli grigi, molte decorazioni, più di un segno di ferite e di mutilazioni. In ogni tribuna c'era chi ne conosceva uno, o più di uno, e subito si iniziava sussurrare nomi come si usa delle superbe autorità, ed un'aura di simpatia, di popolarità, di riconoscenza avvolse il gruppo degli antesignani. C'era Sandro Giuliani, il fiduciario; e poi furono riconosciuti l'Accademico Marinetti, Celso Morisi, il collega Matteo Cavalluri, Camillo Bianchi, Ghetti, Brambilaschi, Carcano, Svanoni, Umberto Pasella, Tonasaini, Palmigiani, Meraviglia, Marchiandi, Tettamanti, Fallaci, Umberto Bianchi, Mario Dessy e altri ancora di cui ci sfugge il nome. Una ventina di Camicie Nere in rappresentanza dell'esigua falange di coloro che furono con Mussolini venti anni fa alla Fondazione dei Fasci.

L'interessamento che suscitava stamani la loro presenza in quell'aula, ci sembrò significativo, in quell'ora di attesa; era un risalire alle origini, un rifarsi al puro spirito della vigilia, proprio mentre la Rivoluzione compiva una tappa decisiva del suo cammino, portando con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la struttura del nuovo Stato.

Poi l'attenzione si concentrò su altri particolari del quadro che si veniva componendo. L'aula non presentava grandi novità in confronto delle precedenti inaugurazioni di legislature. Il trono si elevava su tre gradini, coperti da un tappeto rosso cupo che spiccava sul gracile verde maiolico dell'emiciclo; sette poltrone dalle spalliere e braccioli dorati erano allineate a semicerchio sotto gli ampi panneggiamenti e le morbide volute del baldacchino, e la più grande, nel mezzo, poggiava sopra una pedana ricoperta di velluto rosso.

Dalle tribune che si aprono sul trono scendevano a metà parete dei grandi drappi e arazzi rifulgenti dello stemma reale, coprendo le targhe di bronzo col Bollettino della Vittoria ed i risultati dei Plebisciti. Sull'impresso, intorno al trono, nelle tribune sostavano valletti della Camera in alta uniforme, con la feluca e lo spadino. Dalle porte spalancate si intravvedeva la doviziosa decorazione di azalee e di felci che addobbava il salone al piano terreno ed, al primo piano, la sala della Regina.

Nulla di più vario del pubblico delle tribune. A sinistra, là dove si raccolgono, nelle sedute ordinarie, i senatori, si erano radunati i gentiluomini di Corte e le dame che recavano sul petto coccarde dei Savoia, col monogramma della Dinastia; nella tribuna diplomatica, quello che si vedeva avrebbe dato un'idea poco esatta della situazione politica internazionale. François Poncet, in prima fila, in marsina, conversava cordialmente con l'ambasciatore del Giappone in uniforme, che gli era vicino; Von Mackensen, nella divisa grigio ferro degli ambasciatori germanici, scambiava saluti calorosi col Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini-Duca, vestito dell'abito paonazzo, il petto decorato della fascia verde mauriziana; una intrusione parevano nel gruppo il fez ed il fiocco sfarzoso del Ministro di Egitto, e, subito dietro, l'alta, severa, attenziosa figura del Ministro di Norvegia che vanta fra i capi delle rappresentanze straniere la maggiore anzianità romana.

Nell'emiciclo

Dopo la tribuna del corpo diplomatico, ecco quella delle collane dell'Annunziata; poi quella dei famigliari dei membri del Governo, dove spiccava, in piedi, sulla scaletta, la sciarpa falangista sul petto, Fernando Canata, il capo della Falange spagnola capite di Roma; poi i giornalisti, gli italiani in sahariana nera, gli stranieri in marsina (c'era nella tribuna della stampa il capo-gabinetto del Ministero della Cultura popolare prefetto Luciano e i direttori generali Rocco e Celesia ed il direttore del Popolo d'Italia Vito Mussolini); e, infine, le famiglie dei senatori e dei consiglieri, eletta rappresentanza del più vasto gruppo che non è stato possibile cogliere nell'angusta tribuna, e le alte cariche dello Stato non aventi titolo a sedere altrove.

Tutto era già a posto nella tribuna quando i consiglieri e i senatori hanno cominciato ad affluire nell'aula, dove una duplice fila di stalli è stata aggiunta a spese del corridoio circolare per il posto alla più vasta assemblea. Il movimento è stato rapido e continuo, ed in breve tutti i settori sono apparsi gremiti. Coloro che continuarono a giungere si raggrupparono in piedi nelle scalette che dividono settore e settore. Un certo ordine si è subito notato nella disposizione dei posti. Negli stalli più bassi, nelle prime file si sono raccolti i senatori fra i quali erano alcune vere [?]; i posti in alto erano per i consiglieri più autorevoli e anziani, in piedi i giovani consiglieri, e molti federali riconoscibili dagli altri perchè portavano, insieme con i gerarchi del Partito, le spalline dorate. Il gruppo dei federali coloniali in divisa cachi metteva una nota caratteristica all'estrema destra, dove si era raccolto in piedi, presso la spalliera sulla scaletta; i Collari dell'Annunziata Imperiali Federzoni e Giuriati sedevano a fianco, a sinistra, e subito dopo i Quadrumviri Balbo, De Bono e De Vecchi, il quale ultimo aveva preso posto a sinistra del Grande Ammiraglio Thaon Di Revel. Innumerevoli le decorazioni militari, le fasce tricolori dei grandi ufficiali, le fasce verdi mauriziane.

I ministri e i sottosegretari facevano gruppo, nell'emiciclo, a sinistra del trono, in piedi. Mancava il Duce, che era giunto accompagnato dal sottosegretario Medici del Vascello ed era stato ricevuto dal Ministro Segretario del Partito, e si era fermato con i presidenti delle assemblee ad attendere il Sovrano nella galleria terrena.

Ad un tratto, quando tutto il quadro era composto in ogni suo elemento, sotto la luce fredda e uguale, diffusa dal lucernario, un rumore smorzato di passi si ode dal grande salone del primo piano e tre valletti della Camera, in feluca e spadino, appaiono nel vano della porta che dà sulla tribuna della Regina. Ecco subito dopo un maestro delle cerimonie e un cavaliere d'onore; poi Elena di Savoia compare sulla soglia, alta e regale, in un abito di velluto azzurro cupo, con paramani di volpe grigia, un grande cappello dalle tese sollevate sul bel volto sereno, una collana di perle che le discende in multiple file sul petto. Fra le mani ha un magnifico mazzo di orchidee offertale dal presidente Ciano, al suo primo giungere a Montecitorio.

Dietro la Regina avanzano la principessa Maria di Piemonte, in abito marrone, la duchessa Anna d'Aosta in pelliccia di visone, la duchessa di Genova in grigio.

All'apparire della Sovrana senatori, consiglieri, pubblico delle tribune sono in piedi e applaudono. La Regina saluta levando il braccio romanamente; quindi siede al centro della tribuna avendo alla destra la Principessa di Piemonte e alla sinistra la Duchessa d'Aosta e la Duchessa di Genova. In piedi, in fondo alla tribuna sono i gentiluomini del seguito.

Qualche minuto ancora, ed ecco un nuovo fremito corre nell'aula: lontane giungono le note della fanfara reale che vengono lanciate dalle trombe d'argento dei corazzieri all'arrivo del Re Imperatore.

Il Sovrano è accolto sul limitare di Montecitorio, sotto il grande baldacchino, dai Presidenti della Camera e del Senato e dalle Delegazioni delle due Assemblee. Nell'atrio è il Duce col quale è il Segretario del Partito.

Si forma un breve corteo. Precedono i commessi della Camera in alta uniforme, poi avanzano quattro aiutanti di campo, anch'essi in grande uniforme, seguiti dal Gran Maestro delle cerimonie; ed ecco il Sovrano col Principe di Piemonte, i presidenti delle Assemblee, il Duce, i Principi Reali, i componenti delle Case civili e militari del Re e dei Principi, i membri delle Delegazioni delle due Camere. Il corteo percorre le gallerie e fa il suo ingresso nell'aula, accolto dagli squilli di tromba.

Il giuramento dei Consiglieri

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni è in piedi, il pubblico delle tribune è in piedi, la Regina e le Principesse sono in piedi; un applauso lungo, veemente, serrato, entusiastico rimane sotto il grande lucernario, percuote la vetrata istoriata, rimbomba sotto la volta delle tribune. Per due, tre, cinque minuti questa è la sola parola che 1500 persone, quanto di meglio esprime la Nazione nei vari campi delle attività umane, hanno per il Sovrano, esponente di una dinastia millenaria, le cui sorti sono legate alle fortune del Popolo.

Ora il Sovrano, che indossa la uniforme grigio-verde con il collare dell'Annunziata ed ha in mano una pergamena, si volge verso la tribuna della Regina e accenna del capo, saluta romanamente e siede sul trono. Alla sua destra prendono posto il Principe di Piemonte, il Duca di Spoleto, il Duca di Genova, il Duca di Bergamo; alla sua sinistra il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Pistoia. Nel silenzio che si è fatto nell'aula, il Presidente dell'Assemblea, avvicinatosi al trono e ottenuto l'assentimento reale, dichiara:

Camerati, consiglieri nazionali, vi invito a giurare. Il giuramento sarà presentato collettivamente. Ne leggo la formula:

E subito dopo il conte Ciano legge la formula che è quella dell'Articolo 49 dello Statuto. Durante la lettura due volte ricorre il nome del Re e due volte tutti i presenti levano il braccio nel saluto romano; alla fine, un formidabile Giuro!, esplosivo e veemente, rimbomba nell'aria percossa da [?] braccia levate a un tempo nel saluto di scatto.

Ancora, nel ristabilito silenzio è la voce di Costanzo Ciano che si ode:

«Camerati senatori, camerati consiglieri nazionali, S. M. il Re Imperatore vi prega di sedere».

Tutti obbediscono.

Intanto il Sovrano dispiega la pergamena e inizia la lettura con voce lenta, ferma, uguale, piena di pacata saggezza. Si sa che i discorsi del Sovrano non devono essere interrotti da applausi: ma come evitare in certi momenti di violare i canoni dell'etichetta? Quando il Sovrano accenna alle ragioni che indussero l'Italia a uscire dalla moribonda Società delle Nazioni, Istituto che sopravvive a se stesso, l'applauso scrosciò spontaneo, irresistibile; e così pure quando il Sovrano esprime il voto che la Spagna riprenda il suo posto nella vita europea; e così, infine, al termine del discorso, quando tutta la Camera è di nuovo in piedi, e suggella con una poderosa ovazione, a cui si associa il pubblico delle tribune, la chiusa dell'alto documento.

Alla manifestazione, che si rinnova a ondate, a raffiche, per parecchi minuti, succede, su invito di Costanzo Ciano, una pausa di silenzio, e nel silenzio Costanzo Ciano prende nuovamente la parola per annunciare:

«Camerati senatori, camerati consiglieri, presi gli ordini da S. M. il Re Imperatore, dichiaro aperta la XXX Legislatura, prima dei Fasci e delle Corporazioni».

E subito dopo, levando il braccio nel saluto romano, prosegue:

«Camerati senatori, camerati consiglieri! Saluto al Re!»,

suscitando un triplice veemente Viva il Re! *seguito da una nuova impetuosa ovazione.*

E' in questa atmosfera incandescente che i due cortei, quello del Re e quello della Regina, si ricompongono nello stesso ordine, per lasciare Montecitorio.

Nell'aula, consiglieri e senatori restano ai loro posti e intonano l'Inno Giovinezza e cantano le vecchie canzoni squadriste. Con i canti della vigilia si conclude, così, la cerimonia che ha visto la Rivoluzione toccare un'altra sua mèta e accingersi a combattere sulla via tracciata dall'augurale parola del Sovrano per il conseguimento delle altre vittorie che attendono il Popolo italiano al varco della Storia.

Il Duce inaugura il Sacrario dei ferrovieri Caduti per la Rivoluzione

Roma, 23 marzo.

La cerimonia dell'inaugurazione del Sacrario dei ferrovieri fascisti caduti per la Rivoluzione, svoltasi nel pomeriggio al Ministero delle Comunicazioni, ha assunto un particolare, profondo significato per la presenza del Duce, che ha voluto assistere a questo atto solenne di fede rivolto da tutti i ferrovieri d'Italia ai camerati caduti nei giorni tormentosi della vigilia. Sono quindici nomi scolpiti nel marmo del nuovo sacello, che eternano la sacra memoria di chi, alla nuova idea che significava nuova vita della Patria, fece olocausto della propria esistenza.

L'edificio ove è stato allestito il nuovo Sacrario si trova nel piazzale d'ingresso della Direzione generale delle Ferrovie, presso il Ministero delle Comunicazioni.

Un'atmosfera suggestiva, densa di religiosità e di profonda solennità, regnava nell'interno del Sacrario. La luce soffusa che esce dalla parte posteriore del sacello rotondo che campeggia con il suo bianchissimo marmo, fascia la nuda croce di ferro che si leva verso l'alto e sulle cui braccia laterali sono scolpite le fatidiche date: «1919-1922».

Lastre di marmo nero si estendono sulla parete, lateralmente all'Ara, ed una lunga teoria di Fasci Littori occupa, a mezz'altezza, tutta la parete. Sul fondo, finissime lastre di pregiato marmo trasparente danno effetti efficacissimi di luce soffusa che conferisce al vano l'aspetto mistico e solenne, ad un tempo, di cappella votiva. All'intorno, striscie di «Presente» sono a testimoniare il ricordo incrollabile di quanti fanno, dell'esempio eroico di coloro che sono morti per la Causa.

Alle 16,30, seguito lungo il percorso dalle fervide acclamazioni della folla, è giunto il Duce accompagnato dal Segretario del Partito. All'ingresso del Ministero, mentre le musiche, dati gli squilli regolamentari, intonavano Giovinezza ed i reparti in armi si irrigidivano nel «presentat'arm», il Duce è stato ricevuto dalle LL. EE. Benni, Costanzo Ciano, Alfieri, Russo, Host-Venturi, Jannelli, dal Federale, dal comandante la Milizia Ferroviaria, dai dirigenti l'Associazione ferrovieri.

Il Duce, seguito dalle personalità presenti, si è avvicinato all'ingresso del Sacrario soffermandosi tra il gruppo dei familiari dei Caduti. Quindi, è entrato nell'interno, dove si erano ammassati i labari e gagliardetti delle associazioni convenute, della 9.a Legione Ferrovieri, dei Gruppi Rionali e le tre Fiamme delle Squadre di azione scortate da un picchetto di squadristi ferrovieri, intitolate a tre Martiri fascisti ferrovieri.

Il Duce ha sostato dinanzi al sacello sul quale era stata deposta una grande corona di alloro, omaggio dell'Associazione Nazionale Fascista Ferrovieri. Quindi, dopo aver salutato romanamente, il Duce è tornato sul piazzale soffermandosi fra i familiari dei Caduti. Mentre i reparti presentavano le armi, il Segretario del Partito ha fatto l'appello fascista dei quindici Caduti. Ogni nome veniva salutato dal possente «Presente» delle migliaia di ferrovieri ammassati.

Infine il Duce, ossequiato da tutte le autorità e gerarchie che Lo avevano ricevuto all'arrivo, è salito in macchina allontanandosi tra le entusiastiche acclamazioni della folla adunatasi nei pressi.

Le Insegne del Partito a Palazzo Venezia

Il Segretario del Partito prende in consegna i Gagliardetti del Fascio primogenito

Roma, 23 marzo.

Le gloriose Insegne del Direttorio Nazionale del P.N.F. sono state solennemente trasportate stamane a Palazzo Venezia ove sono state esposte allo storico balcone. Le Insegne sono state scortate da reparti di Squadristi e di Gioventù Italiana del Littorio, e lungo tutto il percorso sono state salutate reverentemente dalla folla dei passanti.

Le gloriose Insegne sono state poi questa sera ritirate dal balcone di Palazzo Venezia alla presenza del Ministro Segretario del Partito, del Capo di S. M. della Milizia, di autorità e gerarchi. I reparti della scorta armata, Militi, Giovani Fascisti, Avanguardisti e Balilla Moschettieri hanno fatto fronte a Palazzo Venezia, sfilando tra gli applausi della grande folla che si assiepava sulla piazza. Dopo il cambio della guardia le Insegne sono state tolte dal balcone, mentre la scorta armata presentava le armi la musica intonava le prime note della Marcia Reale e di Giovinezza e la folla salutava romanamente. Poi le Insegne, recate dagli alfieri, sono comparse sulla piazza, salutate dagli onori degli armati, e si sono portate alla testa della colonna della scorta armata d'onore che le ha accompagnate a Palazzo Littorio, fra gli applausi fervidi della folla che faceva ala su via del Plebiscito e su corso Vittorio Emanuele. Intanto dalla piazza si levavano ardenti invocazioni all'indirizzo del Duce, invocazioni che si sono prolungate per qualche tempo altissime e vibranti di entusiastica fede.

Sono giunti stamane, alle ore otto, alla stazione Termini, il Gagliardetto del Gruppo Sansepolcristi, il Gagliardetto del Fascio di Combattimento di Milano e il Labaro della Federazione Fascista di Milano. Il Federale e un reparto di Giovani Fascisti in armi erano a ricevere i Gagliardetti che scortavano in forte gruppo i Sansepolcristi e un reparto di Giovani Fascisti. Si è subito formata una colonna, che, al suono degli Inni della Rivoluzione, ha raggiunto Palazzo Littorio, percorrendo via Nazionale, le vie 24 Maggio, Battisti, Plebiscito e corso Vittorio Emanuele ove, innanzi alla sede del Partito, il reparto di onore, schierato, ha presentato le armi. Nel cortile del Palazzo Littorio il Segretario del Partito ha preso personalmente in consegna i Gagliardetti del Fascio Primogenito e del Gruppo Sansepolcristi e li ha collocati egli stesso nel Sacrario.

Nella ricorrenza del ventesimo anno della Fondazione dei Fasci di Combattimento, il Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, nel palazzo del Littorio, è stato mèta di incessanti pellegrinaggi di fede da parte di gerarchie e della popolazione dell'Urbe. Il Presidente del Senato del Regno e quello della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, coi rispettivi vice-presidenti, questori e segretari, hanno reso omaggio ai Caduti fascisti, alla presenza del Segretario del P.N.F., deponendo corone d'alloro. Altre corone sono state deposte da una rappresentanza dell'Associazione nazionale Combattenti, guidata dal presidente, dai dirigenti del G.U.F. dell'Urbe a nome dei fascisti universitari di tutta Italia.

A principiare da questa mattina, e fino al giorno 26 marzo, la guardia al Sacrario, in cui sono custoditi i Gagliardetti del Fascio di Combattimento di Milano e del Gruppo Sansepolcristi, viene fornita da Sansepolcristi, reparti di Squadristi, della Milizia e della G.I.L.

All'idroscalo del Lido di Roma è giunta, poco dopo le ore 13, in aereo, la Missione di Burgos, che presenzierà alla celebrazione della Fondazione dei Fasci. Era ad attenderla la Missione il vice-Governatore di Roma, che ha porto agli ospiti il saluto dell'Urbe.

Il Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento è stato celebrato stamane in tutta Italia con austeri riti. Alla presenza delle autorità e delle gerarchie sono stati consegnati i brevetti della Marcia su Roma ai fascisti che ne hanno avuta la concessione, i diplomi ai soci perpetui e temporanei della G.I.L.; sono stati inaugurati i Corsi di preparazione politica per i giovani. Dovunque le cerimonie hanno dato luogo ad imponenti manifestazioni di omaggio all'indirizzo del Duce.

Il Fascismo romano sarà presente al Gran rapporto che il Duce terrà agli Squadristi domenica prossima, al Foro Mussolini, con le sue organizzazioni rionali, mentre anche la popolazione dell'Urbe avrà la possibilità di assistere all'imponente manifestazione. Per quanto riguarda la partecipazione degli Squadristi di Roma e provincia, essa sarà degna per vastità e fierezza delle sue formazioni, della luminosa tradizione rivoluzionaria del Fascio romano di Combattimento. Nelle giornate del 25, 26 e 27 marzo, gli Squadristi in divisa avranno libero transito sulle vetture auto-filotranviarie in servizio pubblico.

Messaggi al Duce

Il Duca di Bergamo, Badoglio, Federzoni, Pariani

Roma, 23 marzo.

Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

«*Nella ricorrenza della celebrazione per il Ventennale dei gloriosi Fasci di Combattimento e nel momento in cui le Legioni delle Camicie Nere levano alte le loro gloriose Insegne intorno al magnifico Duce d'Italia, Vi prego, Eccellenza, di accogliere i miei cordiali deferenti voti augurali. Affezionatissimo Adalberto di Savoia-Genova*».

«*Vogliate accogliere, Duce, nel primo Ventennale dei Fasci i miei fervidissimi auguri per la sempre maggior grandezza dell'Italia imperiale. - Maresciallo Badoglio*».

«*Nel Ventennale della gloriosa vigilia redentrice, la R. Accademia d'Italia, che mira ad alimentare del più puro spirito fascista la vita intellettuale della Nazione, rivolge il suo pensiero devoto e riconoscente al Suscitatore della formidabile riscossa, al Condottiero del Popolo rigenerato, al Fondatore della nuova romana grandezza della Patria, auspicando a questa sempre più fulgidi trionfi di potenza e di lavoro. - Federzoni*».

«Giovanissima», rivista di educazione fascista e di azione corporativa, pubblica, in occasione del Ventennale dei Fasci, il seguente messaggio del Sottosegretario alla Guerra, gen. Pariani:

«Dopo la luminosa vittoria conquistata attraverso la dura ed eroica lotta di quattro anni, l'Italia — delusa per il mancato riconoscimento della sua azione risolutiva — attraversò una crisi profonda. Essa fu però crisi di rinascenza, perchè da essa sorsero, con prontezza dovuta al felice connubio della vibrante forza giovanile con la potenza ereditaria delle tradizioni, quei ferrei Fasci di Combattimento che, sotto la guida arditamente sicura del Duce, marciarono su Roma e posero sulle antiche fondamenta dell'Impero romano le granitiche basi del nuovo Impero italiano. La storica data della Fondazione dei Fasci di Combattimento trova risonanza profonda nell'animo dell'Esercito, che la celebra commosso, perchè vi sente vibrare l'esaltazione dei suoi eroi, dei suoi sacrifici, delle sue glorie.

«Per opera dei Fasci di Combattimento la vittoria, che sembrava ritrarsi pallida e sdegnosa di fronte all'ondata bolscevizzante, tornò a risplendere di fulgida luce. Per essi le armi ripresero il loro splendore e la bandiera della Patria il suo smagliante sventolìo. Per loro merito, il possente Inno al Duce rivenne inno di fede, inno di forza di tutto il Popolo, pronto alla lotta per i propri diritti, per i propri ideali, per ogni mèta che Re e Duce vorranno fissargli».

La Camera si riunirà l'11 e il 14 aprile

Roma, 23 marzo.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni si riunirà dopo le feste pasquali, e precisamente nei giorni 11 e 14 aprile.

Nella prima riunione plenaria sarà proceduto alle comunicazioni ed alla compilazione dell'ordine del giorno.

Uno dei manifesti dell'adunata, opera del pittore Vittorio Pisani, edito dai fratelli Boeri, squadristi fiorentini (Telefoto).

Gli echi in Germania delle prese di posizione italiane

Dal comunicato del Gran Consiglio al discorso della Corona - Una importante nota della «Corrispondenza politica e diplomatica»

Berlino, 23 marzo.

La più grande eco trova in Germania l'odierno discorso della Corona per l'inaugurazione della prima Legislatura della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; i giornali riproducono per intero l'alta parola del Sovrano della Potenza amica, rilevandone i punti essenziali, e sopra tutto quelli che riguardano i rapporti con la Germania, e il valore della formazione politica dell'Asse, sviluppatasi in sistema internazionale, pienamente corrispondente alle esigenze, agli interessi e agli sviluppi dei due paesi.

Ecco la nota della *Corrispondenza politico-diplomatica* a proposito del comunicato del Gran Consiglio del Fascismo. La *Corrispondenza* scrive che la direzione e una parte dell'eletta cerchia dei lettori del *Temps* e di altri giornali francesi avranno letto con penosa sorpresa la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo:

«Mentre, infatti, a Parigi ieri si facevano vedere le cose come se si trattasse più che altro di organizzare la resistenza degli Stati «minacciati», oggi da Roma si sente che il progettato fronte unico delle democrazie alleate ai bolscevismo contro gli Stati autoritari non sarebbe un fattore di pace, ma di guerra. Mentre, quindi, malgrado tutti gli schiaffi morali già ricevuti, si tenta di riportare, nella forma più grossolana l'Italia al seguito delle democrazie, si deve sentire che in Roma si considera che gli avvenimenti nell'Europa centrale non sono un atto di violenza arbitrariamente commesso dai tedeschi, ma hanno la loro origine nel trattato di Versaglia. Invece di lasciarsi allontanare dalla ben fondata solidarietà con la Germania, il Gran Consiglio Fascista, precisamente in questo momento, rafforza la sua professione di fede nella politica dell'asse Roma-Berlino».

La nota continua dicendo che anche in Francia e nei paesi nei quali si nutrono simili illusioni si dovrebbe cominciare a capire che i rapporti italo-tedeschi sono basati su di una comunanza di interessi e di idee a loro volta poggianti su fondamenta ben studiate su esperienze altrettanto fondate:

«Queste consistono prima di tutto nel fatto che entrambe le Potenze sanno come, senza il risveglio dei loro due popoli, al pericolo mondiale del bolscevismo, in conseguenza della indecisione e dell'accecamento degli altri, non sarebbe stato posto alcun argine. L'ultimo insegnamento in quel campo e cioè quello spagnolo, non è ancora concluso ed ora, come prima, si trovano in mezzo al fronte spagnolo di difesa dei volontari, in prima linea, italiani, pronti a fare buona guardia. Inoltre, la Germania e l'Italia sono unite dal riconoscimento che i trattati del 1919 non hanno migliorato il mondo ed al contrario, lo hanno lasciato in una situazione di ingiustizia e di irriconciliabilità. Entrambe le nazioni si sentono custodi di un ordine che, pur non corrispondendo alle frasi ipocrite di una democrazia cattedratica, deve servire ai bisogni e al benessere di tutti i popoli. In conformità delle leggi di natura — prosegue la nota — alla Germania spetta la responsabilità per la vera e propria Europa centrale, mentre all'Italia spetta quella del bacino del Mediterraneo. Questa è una chiara ripartizione di compiti che può apparire problematica soltanto a chi non abbia mai meditato sul disordine che ha durato finora; o che magari lo consideri nelle sue concezioni politiche, come uno strumento per aizzare i popoli l'uno contro l'altro. Per queste ragioni, i sospetti che la Germania aspiri all'Adriatico non possono che rientrare in quelle menzogne volute, delle quali ve ne sono state a sufficienza negli ultimi giorni.

«A Roma, al contrario, si sa bene apprezzare il valore di quei canti di sirene che si fanno sempre sentire verso l'Italia quando l'aiuto di questa tornerebbe molto comodo. L'Italia, soprattutto nella guerra mondiale, ha potuto accorgersi del valore pratico di queste promesse lusinghiere. Le promesse fatte nell'ora del bisogno non furono più prese sul serio nel campo delle concessioni europee e coloniali nel momento in cui non era più necessario l'aiuto dei camerati della guerra. Perfino lo statuto per Tunisi, che originariamente nell'insieme aveva garantito agli italiani una certa sicurezza di esistenza, venne, come ringraziamento per l'aiuto militare, continuamente modificato a tutto danno degli interessi italiani. Il fatto che, precisamente un regime italiano, particolarmente legato dalla comunanza e dalla fratellanza massonica con le Potenze occidentali ed i loro governi, tollerasse quelle modificazioni è significativo, tanto per i mezzi allora adottati quanto per i veri sentimenti degli «alleati». Quando poi Mussolini, nello spirito di quelle antiche promesse, si accinse a soddisfare le rivendicazioni coloniali garantite all'Italia, e si accinse a farlo in maniera che neppure tornava a spese di coloro che un tempo avevano fatto quelle grandi promesse, si mostrò nuovamente il loro vero sentimento. Il fatto inoltre che allora non si venisse a sanzioni militari prova la sua origine, non già in una meditata moderazione, bensì nel dubbio sul loro esito e sulla utilità personale, quantunque in quella occasione si sarebbe tanto desiderato di liberarsi del «rivale» incomodo nel Mediterraneo. In Italia tutto questo è stato meno dimenticato che là dove si ha interesse a fare un audace salto su quei fatti spiacevoli del passato.

«Dal lato delle Potenze occidentali, l'arte politica degli anni scorsi è consistita soprattutto nel non riconoscere i segni del tempi e nel rimanere senza la minima comprensione di fronte alle realtà e alle esigenze di un sano sviluppo europeo. Platoniche dichiarazioni di amicizia, anche quando vengono ad essere fatte da personalità improvvisamente rimesse in luce, non possono ingannare sull'esperienza che effetti occasionali hanno solo valore momentaneo e non possono cambiare nulla alla realtà. L'Asse Roma-Berlino poggia su di un cameratismo che non cerca il suo vantaggio in baratti politici di dubbia specie. Ad un eguale sentimento corrisponde invece una egual comprensione per i bisogni e i pericoli dell'altro, come pure la decisione di affrontarli in comune».

(Stefani).

Spirito e potenza dell'Italia fascista di fronte all'Europa incerta e inquieta

La forza diplomatica della posizione italiana

Parigi, 23 marzo.

Il discorso della Corona, riportato testualmente dai giornali della sera, è generalmente oggetto di commenti favorevoli. Nel rilevare la perfetta adesione fra la politica del Governo fascista e il pensiero del Re Imperatore, oltre alla solenne conferma della solidità dell'Asse recata all'Italia e all'opinione mondiale dalla parola del Sovrano, corrispondenti e commentatori redazionali lodano il tono calmo e misurato del discorso, lo spirito di equilibrio che l'anima e il riserbo con cui vi è trattato lo scottante argomento dei rapporti franco-italiani. In un momento in cui la situazione internazionale giustifica, secondo loro tutte le apprensioni, gli ambienti francesi sembrano riconoscenti a Vittorio Emanuele III di non aver voluto dir nulla che fosse suscettibile di aggravare la tensione europea, o di avere anzi nei suoi accenni alla pace tenuto conto nella misura del possibile delle aspirazioni profonde dei popoli.

Le rivendicazioni di Roma

«Vittorio Emanuele — dice il *Petit Parisien* — ha risposto alla attesa del pubblico pronunciando un discorso misurato», e tale circostanza, secondo il giornale ufficioso, è tanto più significativa in quanto che il testo del discorso non è certamente stato redatto senza che il Capo del Governo e il Conte Ciano si fossero trovati d'accordo con la sostanza del medesimo. Che il Re Imperatore abbia proclamato la fedeltà del Regno all'Asse Roma-Berlino, sembra al *Petit Parisien* perfettamente logico e previsto. Non meno naturale gli appare il desiderio manifestato dal Sovrano di vedere stabilirsi fra l'Italia e la Spagna di Franco la più ampia collaborazione possibile. In quanto alla Francia il fatto che l'organo ufficioso giudica più importante è che il Capo dello Stato si sia astenuto dall'accennare alle polemiche in corso fra i due Paesi e abbia preferito limitarsi a dire che la sostanza delle divergenze franco-italiane è stata fissata dalla nota del 17 dicembre.

Secondo una corrispondenza romana dello stesso giornale il passo in questione lascierebbe supporre che il documento italiano del 17 dicembre, contrariamente a quanto l'opinione francese ha fin qui ritenuto, conteneva un elenco ufficiale delle rivendicazioni di Roma.

Il *Temps* osserva anche esso che il discorso del Trono è improntato a saviezza e a moderazione, ma la maggiore importanza gli sembra spettare al passo concernente l'Inghilterra, perchè, a suo giudizio, ne scaturisce che l'amicizia italo-inglese resta uno dei fondamenti della politica di Roma nonostante la solidità incrollabile dell'adesione alla politica dell'Asse.

In quanto alla Francia, l'organo del Quai d'Orsay si spinge alquanto più in là del *Petit Parisien* esprimendo la speranza che l'oggetto preciso delle rivendicazioni italiane non esorbiti dall'ambito della nota del 17 dicembre e che il discorso del Duce domenica prossima permetta di rimanere in quest'ordine di idee, che altri giornali credono poter identificare con la ferma decisione di non prendere nei riguardi della Francia nessuna nuova iniziativa diplomatica, ma di attendere quelle che eventualmente dovessero partire da Parigi.

Solo il *Journal des Débats* non sottoscrive ai commenti riguardosi e sostanzialmente simpatici del resto della stampa serale, preferendo osservare che i discorsi del Trono non dicono mai nulla di preciso nè di compromettente, e che il discorso di Vittorio Emanuele III non permette di dire che la situazione abbia fatto il minimo cambiamento.

I ragguagli londinesi sullo stato [illegible] in cui è caduto il progetto di dichiarazione collettiva di mutua assistenza e sul ritorno all'idea di una conferenza provocano intanto nella opinione francese una leggera depressione. Le sinistre se la pigliano con Sir John Simon e con Chamberlain per la loro cronica indecisione. Altri criticano le difficoltà sollevate dalla Polonia e dalla Romania contro il progetto di una azione in comune con la Russia.

Una chimera

Il *Jour* se la piglia con Mosca ed esorta il governo francese ad abbandonare una volta per sempre la chimera di fare assegnamento sul concorso di un paese disorganizzato, privo di un esercito efficiente ed inviso a tutti gli amici della Francia. La disparità delle opinioni è insomma ancora una volta all'ordine del giorno. In taluni ambienti non si manca di formulare l'ipotesi che il controvapore dato a Londra alla locomotiva della coalizione antigermanica retrocessa da espresso ad omnibus, non sia priva di rapporti con la cattiva impressione che l'azione intrapresa da Chamberlain e da Halifax ha prodotto a Roma e col desiderio anglo-francese di non creare una situazione tale che impedisca all'Italia di esercitare eventualmente ancora una volta una funzione equilibratrice fra l'Asse e le democrazie.

L'ipotesi è forse gratuita ma la conclusione che sembra lecita ricavare dall'insieme delle impressioni del momento è in ogni caso che la posizione diplomatica dell'Italia è ancora una volta ottima e ricca di possibilità.

Mentre voci sin qui incontrollabili lasciano prevedere prossima, anzi imminente, la resa di Madrid, i giornali parigini annunciano che Franco riceverebbe domani Pétain per la cerimonia della presentazione delle credenziali.

L'*Action Française* commentando il ritardo dell'udienza e gli echi qui giunti della irritazione di Burgos per il sequestro della flotta repubblicana a Biserta, fa rilevare che la Francia non ha ancora eseguito nessuna delle promesse fatte da Bérard al conte Jordana — restituzione del materiale rotabile e militare, dell'oro del Banco di Spagna, del naviglio mercantile, delle opere d'arte, ecc. — e che in tali condizioni lo stato d'animo dei nazionali spagnoli è più che giustificato.

Daladier annuncia per lunedì un appello per radio al paese. Si nota in questi ambienti che l'appello verrà lanciato 24 ore dopo il discorso di Mussolini e che tale circostanza gli conferisce un senso ed una importanza speciale.

Concetto Pettinato

Il risorgere dell'Ungheria e la nascita del Fascismo

Budapest, 23 marzo.

L'Italia ha oggi tutti gli onori della cronaca a motivo del discorso della Corona — che i giornali della sera hanno fatto in tempo a riprodurre integralmente in prima pagina ma non a commentare — e a motivo della celebrazione del Ventennale del Fascismo grazie al quale il mondo ammira l'Italia — scrive il *Magyarorszag* — forte come l'acciaio, esuberante di vita e impaziente di azione nonchè di temibile potenza.

Se bene interpretiamo il pensiero dei nostri confratelli magiari essi esaltano il trionfale consolidarsi dell'opera di Mussolini rallegrandosi di averla imbroccata dodici anni or sono affidando i destini dell'Ungheria piccola mutilata e angariata da implacabili vicini a un'Italia la quale di nemici non mancava nè veniva dal mondo ritenuta capace di quello che ha mostrato dopo. Ed il *Fueggetlenseg* infatti dichiara che col giorno della fondazione del *Fascismo* si inizia non solo il rinnovamento dell'Italia ma anche quello dell'Ungheria avida di giustizia. Il *Pesti Hirlap* definisce senza esempio i risultati ottenuti dal Fascismo in venti anni e dice che sono dovuti alla fenomenale saggezza e alla straordinaria forza di volontà del Duce; e l'*Uj Magyarsag* scrive che il Fascismo si presenta davanti al mondo con un sistema potente perfezionato in tutti i dettagli e domanda che si riconosca il peso del popolo italiano. E' chiaro che i prossimi giorni saranno di importanza eccezionale oltre che dal punto di vista dell'Italia da quello dell'intera Europa. L'Italia moderna rappresenta una delle più grandi e più forti Potenze dell'Europa contemporanea e perciò ha un valore straordinario come amica e costituisce un grave pericolo come nemica. Per il *Budapesti Hirlap* l'evoluzione e il consolidamento del Fascismo italiano debbono infondere speranze in quanti vogliono il consolidamento della pace europea.

Il *Nemzeti Ujsag* scrive che due fatti bastano a illustrare l'elasticità della politica mussoliniana: il primo è che Mussolini e il Fascismo senza difficoltà hanno risolto la questione romana e quindi il problema della collaborazione fra Chiesa e Stato; il secondo che l'Italia, malgrado la prova tremenda della guerra abissina e la politica delle sanzioni, ha dato prova nel campo finanziario come nel campo economico di una stabilità la cui importanza va apprezzata molto al di là dei confini dell'Italia stessa. La festa celebrata oggi dal grande amico dell'Ungheria è anche festa della nazione magiara.

Equilibrio e realismo

Parigi, 23 marzo.

Il discorso della Corona pronunziato questa mattina da S. M. il Re Imperatore per l'insediamento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni trova a Parigi, negli ambienti politici e nella stampa vivissima eco. Si sottolinea infatti che le parole del Sovrano sono improntate a grande equilibrio e realismo. Naturalmente non si manca di mettere in grande rilievo l'accenno contenuto nel discorso al problema delle relazioni franco-italiane interpretandolo come la più autorevole messa a punto del problema su un piano diplomatico ed essenzialmente politico. Anche al periodo dedicato alle relazioni italo-inglesi si attribuisce il più grande valore vedendo in esso la conferma che l'Italia ritiene comunque perfettamente possibile una equa convivenza con l'impero britannico nel bacino Mediterraneo fondata sulle basi di parità stabilite mediante gli accordi del 17 aprile.

(Stefani)

Il Fascio di Barcellona tiene la sua prima assemblea in occasione del Ventennale

Barcellona, 23 marzo.

(N.) — *Dopo circa tre anni, i fascisti di Barcellona nell'odierna ricorrenza del Ventennale hanno tenuto la loro prima assemblea. Oratore ufficiale è stato il prof. Zanotti. Erano presenti: il segretario del Fascio Berni, il console generale d'Italia Carlo Bossi, il comandante della missione navale capitano di vascello Alfieri, il comandante legionario della base ausiliaria maggiore Trompeo, il comandante della R. Nave Tarigo conte Di Boil, oltre a numerosi ufficiali e legionari e tutti gli italiani residenti in Barcellona.*

Il Duce al Sacrario dei ferrovieri Caduti per la Rivoluzione (Telefoto)

Viva ripercussione a Londra

Londra, 23 marzo.

I giornali londinesi pubblicano grandi ritratti del Re Imperatore corredandoli talvolta con didascalie di simpatia e riportano ampiamente e per intero il testo del Discorso della Corona alla prima riunione della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il tono è considerato sereno, elevato e virile: grandi titoli sottolineano i brani dove S. M. ha parlato della volontà e delle esigenze pacifiche dell'Italia, lasciando intendere tuttavia ben chiaramente che il popolo italiano è disposto ad affrontare con coraggio ed abnegazione ogni possibilità ed ogni rischio.

L'allusione ai migliorati rapporti con l'Inghilterra naturalmente trova ampio riscontro nei commenti londinesi; così pure la chiara [illegible] con cui il Sovrano ha avuto modo di parlare dell'importanza politica, diplomatica e culturale dell'asse Roma-Berlino. Quanto al problema italo-francese, negli ambienti politici di Londra si tentano varie interpretazioni: in alcuni circoli si parla di una smentita autorevolissima al cosiddetto ristagno della tensione; in altri, invece, vi si vede una allusione a possibili negoziati.

Nel complesso verso l'atteggiamento dell'Italia fascista anche oggi che esso è stato chiaramente definito, si appuntano più che mai le attenzioni di Londra e a quell'atteggiamento si subordinano molti alti e bassi di umore.

Ogni giorno i giornali continuano a parlare della prossima celebrazione del Ventennale dei Fasci come di una data piena di importanza ai fini dei futuri sviluppi della situazione europea.

Parla il Premier

Le brevi dichiarazioni fatte oggi da Chamberlain ai Comuni sulla situazione internazionale indicano che la politica del governo britannico si trova a una battuta di aspetto: parliamo della nuova politica britannica, quella che avrebbe dovuto trovare espressione reale nella dichiarazione antiaggressoria o nella convocazione di una conferenza incaricata di trovare qualche altra formula. Tuttavia Chamberlain, pur dichiarando di non poter ancora dire nulla in proposito, non ha perduto l'occasione per fare un chiarimento che è sembrato a tutti una favorevole rispondenza alla constatazione del Gran Consiglio del Fascismo sulla esistenza di una minaccia di fronte unico delle democrazie e del bolscevismo. Chamberlain si è preoccupato infatti di dire che il Governo britannico non ha alcuna intenzione di formare in Europa dei blocchi ideologici opposti.

Il Primo Ministro non ha parlato per più di cinque minuti: è stato piuttosto un discorso di rinvio che una presa di posizione. Egli ha cominciato dicendo che il Governo britannico ha già messo in chiaro come le recenti azioni del Governo tedesco abbiano posto la questione se il Governo di Berlino non cerchi, attraverso una successione di iniziative, di dominare l'Europa e forse più dell'Europa.

«Se questa interpretazione dell'azione del Governo tedesco si dimostrerà esatta — ha continuato il Primo Ministro — il Governo inglese deve avvertire che questi tentativi, come quelli avvenuti nel passato, provocherebbero la ferma resistenza da parte dell'Inghilterra e degli altri paesi che amano la loro libertà. Non sono ancora in grado di fare una dichiarazione circa le consultazioni che abbiamo avuto, in seguito ai recenti sviluppi, con gli altri Governi. Comunque desidero mettere in chiaro che da parte nostra non c'è intenzione di ostacolare alcun ragionevole sforzo della Germania per aumentare il suo traffico di esportazione. Al contrario, eravamo sul punto di discutere nel modo più amichevole la possibilità di accordi commerciali allorchè si verificarono gli avvenimenti i quali hanno troncato ogni discussione, almeno per il momento».

Immediatamente dopo, Chamberlain ha fatto un riferimento che, come abbiamo detto sopra, è sembrato a tutti tener conto della segnalazione contenuta nel comunicato diramato alla conclusione della seduta del Gran Consiglio di avant'ieri. Collegandosi al concetto delle trattative commerciali con la Germania, Chamberlain ha proseguito:

«Non abbiamo intenzione di costituire in Europa blocchi di nazioni opposte sulla base delle differenti ideologie che presiedono alla loro amministrazione interna. Noi ci preoccupiamo soltanto — ha concluso il Primo Ministro — del fatto che non possiamo sottostare a una procedura secondo la quale Stati indipendenti vengano assoggettati a tali pressioni da obbligarli a rinunziare alla loro indipendenza, e siamo decisi ad opporci con tutti i mezzi in nostro potere a tentativi del genere».

Le parole del Primo Ministro sono state sottolineate da grandi applausi e da titoli soddisfacenti della maggior parte dei giornali: tuttavia nei circoli di sinistra e anche fra i conservatori malcontenti (quelli, tanto per intenderci, che nella settimana scorsa hanno visto sfumare sperate possibilità di reincarnazioni) si sono levati molti commenti ironici sul periodare per la verità non molto felice e sugli sforzi che i membri del Parlamento hanno dovuto fare, con il fiato sospeso, per capire le involute frasi del Premier.

Oltre il velame

Lo *Star*, per esempio, mezz'ora dopo il discorso, era già in piazza con la seguente notizina:

«I deputati cercavano di risolvere questo indovinello. Si domandavano l'un l'altro che cosa diamine il Primo Ministro avesse inteso dire. Il risultato immediato sarà una valanga di domande chiedenti qualche cosa di più preciso e più chiaro. Il discorso è stato così vago che nessuno poteva capire chiaramente quello che Chamberlain avesse avuto in mente allorchè alluse al fatto che l'Inghilterra non può sottostare a una procedura per mezzo della quale Stati indipendenti vengono fatti soggetti a pressioni».

Secondo il collaboratore diplomatico del *Telegraph*, due delle frasi del Primo Ministro sono state inserite deliberatamente e dopo le consultazioni avvenute nella mattinata con Lord Halifax e con sir John Simon: la prima è quella della negazione che nella iniziativa britannica vi sia intenzione di formare blocchi ideologici, e anche questo giornalista attribuisce a tale frase il valore di una assicurazione al Governo fascista; la seconda, quella della non intenzione britannica di impedire lo sviluppo del commercio di esportazione tedesco, e questo allo scopo di evitare l'accusa di preparare un accerchiamento della Germania.

In queste ultime ventiquattro ore è apparso sempre più chiaro che le dilazioni nel concretare l'idea della «dichiarazione» o della conferenza anti aggressoria sono dovute all'atteggiamento della Polonia la quale non vuole saperne di lasciarsi prendere in un blocco anti-tedesco. Non si sa con precisione quale genere di pressioni venga esercitato in questi giorni sul Governo di Varsavia; certo è però che il Governo polacco continua a rifiutare anche e soprattutto perchè si dimostra maggiormente interessato all'adesione, il Governo di Mosca, il quale, secondo le ultime indicazioni, avrebbe dichiarato che ritirerebbe la propria adesione all'iniziativa britannica nel caso che ad essa non aderisse anche la Polonia. Questo dovrebbe essere stato detto, per voce generale, da Mai-ski, ambasciatore sovietico, nel corso di una visita che egli ha fatto stamane al Foreign Office.

E' difficile scoprire la verità in mezzo alle manovre e alle finte di questa partita che si svolge dietro le quinte di Londra, Parigi e Mosca: è evidente però che Londra non riesce a venire a capo di una situazione maturata, non si dimentichi, da piattaforme e premesse completamente instabili anzi, false: cioè il famoso *ultimatum-fantasma* circolato a Londra fra il Ministro di Romania ed il Foreign Office.

Leo Rea

Il XVI annuale dell'Aeronautica

Il Duce consegnerà le ricompense al valore

Roma, 23 marzo.

Il 28 marzo, ricorrendo il XVI anniversario della costituzione dell'Aeronautica, sarà celebrata «La giornata dell'Aviazione». Il Duce consegnerà, sull'Altare della Patria, le ricompense al Valor militare e al Valor aeronautico.

Parteciperanno alla cerimonia 5000 reduci dell'Aviazione legionaria; tre battaglioni allievi della R. Accademia aeronautica; 18 battaglioni di avieri; 24 battaglioni preaeronautici; una centuria di allievi del Collegio Aeronautico della G.I.L. di Forlì, ed una centuria dell'Istituto Maddalena, di Gorizia.

Dopo la cerimonia sull'Altare della Patria, i diciottomila uomini dei reparti sopraelencati sfileranno nella Via dell'Impero. Saranno tempestivamente rese note le modalità relative all'accesso del pubblico alle tribune ed ai recinti per assistere alla cerimonia di Piazza Venezia e alla parata sulla Via dell'Impero.

Verso l'accordo serbo-croato

Il Reggente Principe Paolo assume la direzione del negoziato

Centosettantamila amnistiati dei quali cinquantamila sono croati

Belgrado, 23 marzo.

Il Presidente Zvetkovic, prendendo la parola al Senato in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'Interno, ha detto che non è più tempo di fare discorsi poichè il suo pensiero è ormai chiaro a tutti. Una sola questione è essenziale: quella croata; ed egli ha espresso la certezza che non esiste in Jugoslavia un Partito o un uomo politico che non riconosca che la questione sia la più urgente e la più interessante.

«Essa — ha proseguito il signor Zvetkovic — deve essere regolata con la buona pace ed il pieno consenso di tutti. Gli interessi di questo Paese, gli interessi di tutti noi, serbi, croati, sloveni, ci impongono imperativamente la ricerca di un accordo giusto e reale ed il più rapidamente che sia possibile. Non è più il caso di fare altre dichiarazioni o altri discorsi, ma occorre passare decisamente ai fatti. Il Governo dà la migliore prova della sua buona volontà».

Il signor Zvetkovic ha poi detto che l'amnistia decretata ieri sera è appunto una prova della buona volontà del Governo. Sono centosettantamila le persone che potranno beneficiare dell'indulgenza sovrana e fra queste vi sono cinquantamila croati.

«Non è nell'interesse di un partito piuttosto che di un altro — ha concluso il Presidente — ma nel superiore interesse del Paese che occorre consolidare la situazione interna: soltanto così la Jugoslavia avrà prosperità e progresso».

Le brevi parole del presidente Zvetkovic rappresentano un altro passo verso la soluzione della questione croata che è già entrata nel punto culminante del dibattito.

Il Principe Reggente Paolo ha assunto personalmente la direzione del negoziato con il signor Macek, presidente del partito croato e capo di tutti i croati e non vi è dubbio che egli metterà in atto il suo grande prestigio e la sua alta intelligenza per raggiungere l'obiettivo.

Secondo quanto si dice stasera, all'accordo si sarebbe già arrivati, ma si discuterebbe ancora sulla composizione del nuovo Governo che non sarebbe più un'emanazione del Partito dell'Unione radicale jugoslava, il quale ha la maggioranza alla Scupcina, ma sarebbe composto di personalità appartenenti ad altri partiti che, alla Scupcina, non hanno che scarsi rappresentanti. Insomma, con una simile soluzione, il risultato delle ultime elezioni sarebbe capovolto e la maggioranza diverrebbe minoranza. Vero è che non è questione di calcoli parlamentari, ma è anche vero che l'esclusione dal Governo dell'Unione radicale jugoslava, porrebbe alcuni uomini politici in una situazione per lo meno imbarazzante. Ad ogni modo il Principe Paolo cerca di conciliare le opposte tendenze: ed appunto, il progetto che gli si vuole attribuire, sarebbe questo: presidenza del Consiglio ad un generale il quale sarebbe il Simovic, estraneo ai partiti; gli altri posti divisi fra croati (quattro o cinque) e fra gli uomini di tutti i partiti serbi e del gruppo sloveno.

Macek invece, sosterrebbe che la presidenza del Consiglio dovrebbe toccare ad un uomo dei partiti che sono accesi in lotta nella sua lista, preferibilmente il signor Jovan Jovanovic.

In realtà la questione non è grossa e non sarà certamente la scelta di un nome che potrà mandare a monte l'accordo fra serbi e croati.

Dei termini della soluzione della ventennale questione, non si conosce gran che: si sa soltanto che i croati amministrerebbero, indipendentemente, i propri comuni. Naturalmente i croati avrebbero la perfetta parità in tutte le amministrazioni dello Stato e nell'esercito.

Sul piano internazionale l'atteggiamento del Governo di Belgrado si mantiene immutato. Le notizie da Londra e da Parigi sono accolte con la massima calma, anzi con una certa indifferenza. Dalla vicina Romania giungono voci rassicuranti, e d'altra parte l'Italia rappresenta sempre più il punto d'orientamento dell'opinione la quale è stata fortemente lusingata dall'accenno che il Re Imperatore oggi ha fatto sulle relazioni particolarmente amichevoli con la Jugoslavia.

Intanto apprendiamo che è stato preparato il programma delle celebrazioni del secondo anniversario del Patto d'amicizia italo-jugoslavo. Il 25 marzo il dottor Bacotic, già ministro plenipotenziario e ministro aggiunto degli Esteri, terrà in lingua italiana una conferenza alla radio sulla importanza di quel Patto e subito dopo la ripeterà in lingua serba. Alla conferenza farà seguito un concerto di musiche italiane e jugoslave. I teatri di Belgrado, di Zagabria e di Lubiana, rappresenteranno opere italiane, ed il Ministro degli Esteri signor Zincar Markovic, offrirà un pranzo in onore del Ministro d'Italia barone Indelli.

Alfio Russo

La situazione si aggrava a Damasco e in tutta la Siria

Cairo, 23 marzo.

Si ha da Damasco che in Siria la situazione si va continuamente aggravando e che il risentimento contro la Potenza mandataria è ormai generale. Il Presidente della repubblica tentava [illegible] di costituire il nuovo governo: anche il tentativo di rivolgersi a personalità estranee alla politica come Mustafà Barmada, presidente della Corte di cassazione, e Nassuji Bukhari è completamente fallito, perchè dopo essersi consultati coi loro amici tanto l'uno che l'altro hanno rifiutato l'incarico di costituire il gabinetto.

Frattanto, a Damasco dove tutti i negozi continuano ad essere chiusi si vive in un'atmosfera satura di elettricità; tutte le sorprese sono possibili dato lo stato d'animo della popolazione. Il Mokattam scrive che dopo vent'anni la Siria, alla quale si erano fatti sperare il benessere e la prosperità, si trova in condizioni molto peggiori di quando era soggetta alla vecchia Turchia. Il giornale si domanda se le democrazie hanno per abitudine di dimenticare i propri impegni. Le proteste che si levano da Damasco e da Gerusalemme dovrebbero convincere Parigi e Londra che, per quanto piccoli, i popoli hanno diritto alla vita, e che non si possono ammettere distinzioni tra popoli orientali e popoli occidentali.

Il Dastur pubblica una «lettera aperta» a Chamberlain della signora Selarani, presidentessa dell'Associazione femminile mussulmana. In tale lettera la Selarani scrive che l'Inghilterra mentre si mostra indignata per gli avvenimenti dell'Europa centrale e protesta per la pretesa violazione di trattati si rifiuta di mantenere impegni assunti col popolo palestinese al quale nega la libertà e la indipendenza.

Nessun negoziato belga-tedesco relativo ad Eupen e Malmedy

Bruxelles, 23 marzo.

Nei circoli ufficiali si smentisce nettamente l'informazione del giornale inglese *Daily Mail* secondo la quale uno scambio di conversazioni diplomatiche avrebbe avuto luogo tra Germania e Belgio circa un'eventuale e ingiustificata garanzia del Reich ai cantoni di Eupen e Malmedy.

La Regina Imperatrice e la Principessa di Piemonte alla Camera nella Tribuna Reale (Telefoto)

I Genovesi e le rose di pesto

Non... mugugnate, genovesi frequentatori delle fragranti trattorie di Sottoripa, nessuno insidia, sia pure con petali di rosa, il condimento per cui vanno famose le vostre trenette. Pesto, nel golfo di Salerno, è il paese delle rose che da duemila anni almeno vi sbocciano infinite intorno al tempio di Nettuno.

Il tempio è una meravigliosa rovina, ma le rose splendono e odorano come al tempo dei Cesari, quando tutta la messe veniva portata a Roma per ornare i simulacri degli Dei ed il trionfo dei vincitori, o per cadere dall'alto, durante le orgiastici conviti, sui cortigiani che alle volte restavano soffocati sotto la pioggia dei petali olezzanti.

Ahimè sì, la nequizia umana si è servita anche di cose belle e soavi per spegnere la fiamma della vita: profumi mortiferi, vini drogati e perfino dolciumi al... cianuro di potassio come quelli serviti a Rasputin che ne mangiò però a dozzine senza neppure un doloretto di ventre. Ma finì male lo stesso.

Lasciamo questi orrori ed andiamo a cercare associazioni più allegre per esempio... nella vetrina del pasticciere dove cioccolata, caramelle, torte, frutta candite ecc. ecc. sono membri di un'infinita famiglia di squisite cose con un padre unico: lo zucchero.

Ben altre benemerenze ha però lo zucchero nel campo dell'alimentazione sia del bambino che dell'adulto, come materiale di risparmio, per le sue eccezionali proprietà energetiche e per la rapidità con cui ripara alle perdite dell'organismo generando al tempo stesso calore.

Volendo ritornare alle rose ricordiamo lo «zucchero rosato» dei genovesi e... per oggi basta!

(102

Tipografia Giornale LA STAMPA

Venticinque generali nominati senatori

Roma, 23 marzo.

S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato i seguenti senatori:

BAISTROCCHI conte FEDERICO, *generale d'Armata in s.p.e., nato a Napoli il 9 giugno 1871.* Prese parte alle Campagne eritrea e libica e alla guerra europea, guadagnandosi quattro promozioni per merito eccezionale, due decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia, tre medaglie d'argento al Valor militare, una croce di guerra e riportando due ferite in guerra. Ha ricoperto delicati incarichi nell'Amministrazione della Guerra, ha tenuto importanti comandi militari ed è stato Sottosegretario di Stato alla Guerra prima e durante l'impresa etiopica. Deputato al Parlamento per la XXVII, XXVIII e XXIX Legislatura.

SANTINI RUGGERO, *generale d'Armata in s.p.e., nato a Ventimiglia Scala il 16 aprile 1870.* Già comandante del Corpo d'Armata di Milano e comandante altresì il Primo Corpo d'Armata Speciale durante la Campagna per la conquista dell'Impero. E' stato Governatore della Somalia negli anni 1936-XIV, 1937-XV. E' decorato di Medaglia di bronzo al Valor militare, ha riportato una promozione per merito di guerra, è decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

GUILLET AMEDEO, *generale designato d'Armata f. q., nato a Capua il 16 maggio 1874.* - Comandante del Corpo d'Armata di Udine nel giugno 1933-XI-1935-XIII, comandante designato della Seconda Armata dal dicembre 1935 XIV al maggio 1938-XVI. Decorato dell'Ordine Militare di Savoia, di una Medaglia d'argento, di una Medaglia di bronzo e della Croce di guerra al Valor militare.

GABBA MELCHIADE, *generale designato d'Armata f. q., nato a Milano il 20 agosto 1874.* Primo Aiutante di campo generale di S. A. R. il Principe di Piemonte dal 1932-X al 1935-XIII. Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore A. O. durante le operazioni per la conquista dell'Impero. Comandante designato della Terza Armata dal settembre '36-XIV all'agosto '38-XVI. Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, ha riportato una promozione per merito di guerra.

TUA ANGELO, *Generale designato d'Armata fuori quadro.* Nato a Cuneo il 20 aprile 1874, sottotenente degli alpini nel '93, partecipò alla guerra contro l'Austria: colonnello nel 1917, meritò la croce di cavaliere dell'O.M.S.; dopo la guerra comandò il XXXIII fanteria. Generale di brigata ispettore di mobilitazione di Verona nel 1926 fu poi addetto al comando designato d'armata di Torino. Generale di divisione comandante della divisione militare di Napoli nel '31, passò a comandare in seconda il Corpo di S. M. nel 1933. Dal settembre '34 al novembre '35 fu comandante del Corpo d'Armata di Cagliari. E dal novembre '35 all'aprile '38 comandante designato della I Armata a Torino.

BOBBIO VALENTINO, *Generale designato d'Armata in ausiliaria.* Nato ad Alessandria il 29 settembre 1872, sottotenente degli alpini nel '92, entrò nel 1903 a far parte del Corpo di S. M., e nel 1911 ebbe l'incarico d'insegnante aggiunto di storia militare presso la Scuola di Guerra. Partecipò alla Campagna italo-turca del '12 e durante la guerra mondiale, all'impresa d'Albania quale capo di S. M. del Corpo d'occupazione, rimanendovi sino al marzo 1916. Rientrato in Italia, partecipò alle operazioni del '16, '17, '18, al comando dei gruppi alpini IV e VI, meritandosi una medaglia di bronzo come capo di S. M. d'un Corpo d'Armata operante sull'Altipiano carsico e la croce di cavaliere dell'O.M.S. Comandò dal '21 al '25 la brigata Livorno e nel '25 fu nominato comandante dell'Accademia Militare di Modena. Ispettore delle Truppe Alpine nel biennio '32-'33, è stato comandante del Corpo d'Armata di Verona negli anni '33-'35, comandante designato della III Armata nel '35-'36, ispettore dell'Arma di Fanteria negli anni '36-'37.

MARINETTI ADRIANO, *generale designato d'Armata in s.p.e., nato a Verona il 30 settembre 1875.* Comandante del Corpo d'Armata di Firenze dall'ottobre 1934-XII al luglio 1937-XV. Comandante designato della IV Armata dal luglio 1937-XV al marzo 1938-XVI. E' comandante designato della I Armata. E' decorato di croce di guerra al Valor militare.

GROSSI CAMILLO, *generale designato d'Armata in s.p.e., nato a Grosseto il 30 settembre 1876.* - E' stato comandante del Corpo d'Armata di Torino dal gennaio 1935-XIII al settembre 1937 XV e dall'ottobre 1937 XV nominato comandante designato della IV Armata. Ha riportato una promozione per merito di guerra ed è decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

BASTICO ETTORE, *generale designato d'Armata in s.p.e., nato a Bologna il 9 aprile 1876.* E' stato comandante della 1ª Divisione Camicie Nere «23 Marzo» e del Terzo Corpo d'Armata speciale durante la campagna etiopica. Dal dicembre 1936 XV all'aprile 1937 XV è stato comandante del Corpo d'Armata di Alessandria e dall'aprile all'ottobre 1937 XV comandante del Corpo Truppe Volontarie O.M.S. Dal maggio 1938 XVI è comandante designato della Seconda Armata. E' decorato di medaglia d'argento, di medaglia di bronzo e di croce di guerra al Valor militare. E' commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.

GOGGIA FRANCESCO, *generale di Corpo d'Armata in ausiliaria. Nato a Monaco Principato il 7 gennaio 1874.* E' stato comandante del Corpo d'Armata di Roma dal 1932-X al 1937-XV. Ha partecipato alla grande guerra ed è decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

CALCAGNO RICCARDO, *generale di Corpo d'Armata in ausiliaria. Nato a Lecce il 1º settembre 1872.* E' stato comandante del Corpo d'Armata di Udine dal dicembre 1932-XI al luglio 1934-XII, nonchè comandante generale della R. Guardia di Finanza dal luglio 1934-XII al settembre 1938-XVI. Ha partecipato alla guerra mondiale, guadagnandosi una medaglia d'argento al Valor militare. E' stato capo di Missioni militari all'estero. E' decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

GIULIANO ARTURO, *generale di Corpo d'Armata in s.p.e., nato ad Arezzo il 13 dicembre 1875.* Direttore generale del Genio al Ministero della Guerra dal 1930-VIII al 1933-XI e da tale anno Ispettore dell'Arma del Genio. E' decorato di medaglia di bronzo al Valor militare.

RICCHETTI AURELIO, *generale di Corpo d'Armata in s.p.e., nato a Reggio Emilia il 1º aprile 1876.* E' direttore del servizio chimico militare dal 1933-XI.

PUGNANI ANGELO, *tenente generale del servizio tecnico automobilistico in ausiliaria; nato a Firenze il 23 novembre 1870.* Ha ricoperto la carica di Ispettore del Materiale automobilistico (Ispettorato della motorizzazione) dal 1927-V al 1936-XIV.

MOIZO RICCARDO, *generale di Corpo d'Armata in s.p.e., nato a Saliceto il 27 agosto 1877.* Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali dal novembre 1935-XIV. E' decorato di due medaglie d'argento al Valor militare e dell'Ordine Militare di Savoia.

CEI UGO, *generale di Corpo d'Armata in ausiliaria. Nato a Castelfranco Emilia il 1º ottobre 1867.* Già comandante le Divisioni militari di Bologna, Genova e Imperia negli anni dal 1926-IV al 1931-XI. E' stato nominato nel febbraio 1936-XIII Commissario del Governo per l'Ufficio onoranze Caduti in guerra. E' decorato di quattro medaglie d'argento al Valor militare e di una croce di guerra al Valor militare. E' altresì decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

DHO GIOVANNI BATTISTA, *Generale di Corpo d'Armata in ausiliaria.* Nato a Frabosa Soprana il 16 settembre 1870, sottotenente di fanteria nel 1885, passò nei bersaglieri, e nel '96 fu in Eritrea ove rimase qualche anno meritandosi una medaglia d'argento. Dall' '11 al '17 fu in Libia dove guadagnò una seconda medaglia d'argento, tre di bronzo e la promozione a maggiore per merito di guerra. Colonnello nel '17, nella grande guerra meritò l'O.M.S. Brigadiere generale per merito di guerra (1918) comandò la 1 Brigata bersaglieri, quindi fu (1923) ispettore del Corpo dei bersaglieri. Promosso nel '28 generale di divisione, è ispettore dei Fasci Giovanili di Combattimento (attualmente della G.I.L.) dal novembre 1934-XV. E' altresì decorato della medaglia mauriziana di dieci lustri e della medaglia d'oro di lungo comando.

ALBERTI ADRIANO, *generale di Corpo d'Armata in ausiliaria, nato a Milano il 16 febbraio 1870.* Durante la guerra mondiale 1915-18 fu Capo di Stato Maggiore della 45ª Divisione e, successivamente, del X e V Corpo d'Armata. Dall'aprile 1933-XII all'ottobre 1935-XIII, è stato comandante del Corpo d'Armata di Palermo. Già capo dell'Ufficio Storico Militare, è autore di importanti pubblicazioni fra cui quella intitolata: «Testimonianze straniere sulla guerra italiana 1915-18» con prefazione del Duce.

SAPORITI ALESSANDRO, *Generale di Corpo di Armata nella riserva, nato a Como il 12 febbraio 1874.* Luogotenente generale della M.V.S.N. E' stato vice presidente del Tribunale speciale per la Difesa dello Stato dal 1928-VII al 1933-XI. Nel giugno 1922 venne nominato Segretario politico del Fascio di Mantova. Nel 1923-I venne nominato Prefetto di detta provincia, permanendo in tale carica fino al 1925-III. E' stato comandante territoriale della Divisione di Gorizia e di quella di Novara dopo l'armistizio negli anni 1918-21. E' decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

NASI GUGLIELMO, *generale di Corpo d'Armata in s.p.e., nato a Civitavecchia il 21 febbraio 1879.* Comandante la Divisione Libia durante la Campagna Etiopica; è Governatore dell'Harar dal maggio 1936-XIV. E' decorato di quattro medaglie d'argento al Valor Militare ed ha conseguito una promozione per merito di guerra. E' commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.

MEZZETTI OTTORINO *Generale di corpo d'Armata f. q., nato a Roma il 26 novembre 1877.* Comandante il R. Corpo truppe coloniali della Cirenaica dall'aprile 1927 (V) all'aprile '29 (VII). E' Governatore dell'Amhara dal dicembre 1937 (XV); ha conseguito tre promozioni per meriti di guerra. E' decorato di tre medaglie d'argento al V. M. e dell'Ordine Militare di Savoia.

Nella Cronaca cittadina diamo, inoltre, le biografie dei quattro Generali torinesi:

APPIOTTI GIACOMO, *Generale di Corpo d'Armata f. q., nato a Torino il 3 febbraio 1875.*

ASINARI DI BERNEZZO marchese GIUSEPPE MARIO, *Generale di Corpo d'Armata fuori quadro, nato a Pinerolo il 23 marzo 1874.*

MALLADRA GIUSEPPE, *Generale di Corpo d'Armata della riserva, nato a Torino il 22 settembre 1865.*

VACCA MAGGIOLINI ARTURO, *Generale di Corpo d'Armata con rango di designato d'Armata fuori quadro, nato a Pinerolo il 22 novembre 1872.*

Approdo a Imperia di cento profughi spagnuoli

Un piroscafo inglese con una falla a poppa - Tre giorni di fame e di sete - Volevano andare in Francia - La salvezza

Imperia, 23 marzo.

Nel tardo pomeriggio di oggi è entrato nel nostro porto il piroscafo di circa 800 tonnellate «Burrington - Combe», battente bandiera inglese, del compartimento marittimo di Londra. Esso alzava il segnale di avaria e di richiesta di viveri e acqua, e le nostre autorità subito accorse hanno riscontrato a bordo la presenza di un centinaio di profughi marxisti della Spagna, oltre all'equipaggio di 19 uomini, ed hanno iniziato un'inchiesta, e ordinato la visita medica di un sanitario del comune.

E' stato accertato che il «Burrington-Combe», effettivamente iscritto nel registro inglese, proveniva da Valencia ed era diretto al porto francese di Sete; dopo diversi giorni di navigazione era rimasto preso da una violenta tempesta nel golfo di Marsiglia, per cui il comandante aveva deviato la rotta, portandosi al largo, e rimettendo la prua vero la costa quando le condizioni del tempo glie lo permisero. Ma nel frattempo erano venuti a mancare i viveri e l'acqua, e da tre giorni l'equipaggio e i 93 fuggiaschi, fra cui molte donne e bambini, soffrivano la sete e la fame.

La nave presentava una falla a poppa prodotta dal violento fortunale e danni agli strumenti nautici.

Mentre l'inchiesta proseguiva, le autorità locali hanno fatto distribuire pane fresco, latte, uova e altri viveri all'equipaggio e ai fuggiaschi, nonchè acqua. Era a bordo anche un osservatore del non intervento, di nazionalità danese, signor Kristian Frederik.

L'inchiesta ha appurato che la nave, per motivi che il comandante non ha voluto precisare, pare avesse puntato, nelle prime ore del pomeriggio, sullo scoglio fra Diano Marina e Cervo, per cui la Guardia di finanza, che da terra osservava la strana manovra e la irregolarità del movimento, ebbe dei naturali sospetti e mandò una imbarcazione. Uno dei marinai di questa, tale Bruzzo Solideo, nella impossibilità di avvicinarsi si è tuffato in acqua ed è stato preso a bordo dal comandante, che gli chiese di essere pilotato nel vicino porto di Sete. Ma il Bruzzo, intuendo l'importanza del fatto, messosi al timone ha condotto il piroscafo nel vicino porto di Oneglia, affidandolo alle autorità marittime.

Si attendono le decisioni del Console inglese per disporre della nave e del rimpatrio dei fuggiaschi, che, dopo essere stati abbondantemente rifocillati, sono rimasti a bordo del piroscafo, sotto la sorveglianza delle autorità locali. Al piroscafo gli operai del nostro porto hanno tamponato la falla con cemento, e i pompieri hanno provveduto a prosciugare i compartì allagati.

Legionario creduto morto che ritorna alla famiglia

Savona, 23 marzo.

Ha fatto ritorno in Patria il legionario savonese Antonio Ghibaudo, liberato recentemente dopo ventidue mesi trascorsi nelle mani dei rossi di Spagna. Nella battaglia di Guadalajara il Ghibaudo rimase gravemente ferito, tanto che i compagni lo credettero morto ed il Comando diede notizia della morte alla famiglia. Il suo nome venne incluso nell'elenco dei savonesi caduti per la vittoria sulla barbarie e venne ricordato in ogni commemorazione. Intanto il valoroso legionario viveva nel duro carcere di Valencia, dove era stato gettato dai marxisti senza possibilità di dare sue notizie. Negli ultimi scambi di prigionieri il Ghibaudo veniva restituito alle forze nazionali ed ora ha potuto finalmente fare ritorno alla città natale ove è stato affettuosamente accolto.

Veliero naufragato a Napoli

Due marinai morti nonostante un coraggioso salvataggio

Napoli, 23 marzo.

Quest'oggi una sentinella dell'aeroporto di Nisida scorgeva al largo nella burrasca il veliero «Sant'Antonio» tutto inclinato da un lato. Dato l'allarme, un tenente aviatore con un motorista e due avieri su un motoscafo si dirigeva verso il veliero pericolante, che d'improvviso si capovolgeva e veniva sommerso da una grande ondata. L'equipaggio fortunatamente era riuscito a lanciare in mare il battello di salvataggio, al quale cinque uomini riuscivano ad aggrapparsi, mentre altri due venivano travolti dalle ondate incessanti. Con abile manovra il motoscafo raggiungeva i naufraghi e li prendeva a bordo, iniziando subito dopo le ricerche dei due scomparsi che venivano rinvenuti stremati di forze, tanto che al momento del salvataggio perdevano completamente la conoscenza. Il motoscafo trasportava i naufraghi a Nisida, ove erano accolti nell'infermeria. Cinque venivano messi fuori pericolo, ma due, versando in gravi condizioni, erano collocati in una autoambulanza e trasportati a Napoli, dove poco dopo l'arrivo decedevano. Non è stato ancora possibile identificare le due vittime.

Altra nevicata a Parma

Parma, 23 marzo.

La neve è tornata a fare la sua seconda comparsa del mese di marzo. Stamane la città presentava un aspetto completamente invernale. Anche in provincia la neve è caduta abbondante sulle zone montane.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Marzo 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	10,0	4,0	dim.	misto	—
Genova	11,8	6,0	»	cop.	mosso
S.Remo	15,5	8,6	staz.	misto	»
Milano	9,1	4,2	»	cop.	—
Venezia	8,0	3,0	dim.	piov.	cal.
Trieste	12,4	5,0	staz.	cop.	mosso
Trento	6,3	-0,3	dim.	»	—
Bologna	6,6	3,1	var.	piov.	—
Firenze	7,8	2,0	dim.	»	—
Ancona	—	—	—	—	—
Rimini	9,7	5,8	dim.	piov.	mosso
Roma	8,4	1,6	»	»	—
Napoli	12,0	4,0	»	cop.	cal.
Bari	11,8	6,0	»	misto	mosso
Taranto	13,5	4,2	»	»	»
Catania	15,6	6,0	aum.	misto	»
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	12,5	6,7	dim.	cop.	agit.
Tripoli	14,8	9,0	aum.	piov.	mosso
Bengasi	15,2	9,4	»	»	agit.
Rodi	16,2	14,1	var.	cop.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: perturbato con venti forti. Pioggie anche temporalesche sulle regioni centrali ed in specie sul versante tirrenico. Venti forti e qualche precipitazione sulle regioni settentrionali e soltanto specie sull'Adriatico. In nuovo peggioramento sulle regioni meridionali.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo coperto con precipitazioni sparse nelle ore pomeridiane. Temperatura in lieve aumento. Venti settentrionali moderati.

GLI SPORT

Nell'imminenza del duplice confronto italo-tedesco

Il lavoro degli "Azzurri"

Molte reti segnate dai "moschettieri" e dai "cadetti" - La formazione della squadra A ancora incerta - La comitiva della B partita per Francoforte

Firenze, 23 marzo.

Una giornataccia, quella di oggi, rispetto a quella di ieri. Al sereno, al sole, al tepore primaverile ha fatto seguito la pioggia, il vento, il freddo. Il programma della nazionale non ha comunque subito la minima modificazione.

Nella serata di ieri era arrivato il triestino Colaussi a completare la comitiva. Nella mattinata la squadra B si è recata sul campo e ha compiuto il suo lavoro dalle 10,30 alle 12: due tempi di poco più di trenta minuti l'uno, contro la compagine della Fiorentina, mista di elementi di prima, riserve e allievi, e avente a difesa della rete a turno Borgioli e Cuimo.

Nel primo tempo la squadra prese il campo nella formazione: Caimo; Marchi, Sardelli; Baldo, Ramella, Milano; Zironi, Perazzolo, Boffi, De Maria e Mannelli. *Quest'ultimo era stato chiamato all'ultimo momento a coprire il ruolo di ala sinistra in sostituzione di Ferraris che in pieno periodo di cura e pur essendo sicuro partente per Francoforte non si è ora, per pura prudenza, voluto forzare ancora.*

Alla ripresa, oltre all'inversione dei portieri, si è avuto il collaudo di Ricci come terzino sinistro al posto di Sardelli e l'entrata di Marselli come mezz'ala destra, in sostituzione di Perazzolo.

Tre punti sono stati segnati dai «cadetti» nel primo tempo, a opera di Boffi, De Maria, Boffi e una mezza dozzina alla ripresa, per mezzo di un po' tutti i componenti la prima linea: Mannelli, Zironi, Boffi, Marselli.

Più che il numero dei punti segnati, interessa il giuoco svolto, però. E questo segna un netto miglioramento su quello di giovedì scorso. Maggior disinvoltura, migliore accordo e un più preciso senso dell'impostazione del giuoco. Dei feriti della settimana scorsa un balzo in avanti hanno fatto sia Sardelli come Ricci. Ferraris, che oggi ha limitato la sua attività a qualche giro di corsa e a qualche esercizio fisico, sta pure molto meglio. In complesso questa squadra dei «cadetti», impostata come è, con le possibilità di giuoco che offre, potrebbe essere in grado di ben fare.

Nel pomeriggio è stata la volta della squadra A di scendere al lavoro allo Stadio Berta. Anche qui due tempi di giuoco di 35 minuti l'uno.

Inizio poco dopo le ore 15. Allenatrice è stata questa volta la squadra del Borgo a Buggiano, una squadretta svelta e intraprendente, contenente qualche elemento promettente. A difesa della porta degli allenatori si sono presentati prima Ceresoli, poi Olivieri.

Formazione della nazionale nel primo tempo: Olivieri; Foni, Rava; Genta, Andreolo, Locatelli; Biavati, Sansone, Piola, Meazza, Colaussi.

Alla ripresa, oltre allo scambio di posto fra i due portieri, si è avuta l'entrata di Puricelli al centro dell'attacco e lo spostamento di Piola a mezz'ala destra in sostituzione di Sansone. Una diecina di punti è stata segnata dagli «azzurri» fra il primo e il secondo tempo complessivamente col concorso di tutti quanti gli attaccanti comparsi in campo: Piola, Meazza, Colaussi, Biavati, Sansone, Puricelli. Il cambiamento nella formazione dell'attacco dal 1.o al 2.o tempo, e più precisamente il ritiro di Sansone dal campo, è avvenuto per pura misura di precauzione. Per Sansone si trattava di collaudare le condizioni dell'arto offeso su un terreno che pareva fatto apposta per sottoporre il sforzo e a dura prova. L'attaccante bolognese ha superato la prova senza guai. E' vero che non ha tirato mai a fondo, ma è vero pure che ha lavorato per 35 minuti senza risentire nè dolore nè conseguenze e portandosi lodevolmente. Più che di un vero strappo muscolare, si tratta, nel caso suo, di una distorsione presentante pericolo di ricadute più che carattere di gravità.

Il complesso del lavoro della Nazionale dà luogo a note favorevoli. In forma i due portieri. Nettamente migliori che nella prova di una settimana fa i due terzini, che stanno ritrovando accordo e fermezza. Sulla stessa linea di giovedì scorso come rendimento la linea mediana.

All'attacco si sono prospettate due soluzioni nel problema della sua formazione. Nessuna delle due ha deluso, nel senso che sia nella prima come nella seconda mezz'ora la linea ha funzionato con slancio, con senso pratico, fluidamente e briosamente. La formazione del primo tempo è stata più pronta nel trovare l'accordo e ha dato segni di maggiore autorità; ma quella del secondo, quando ha trovato la giusta via, ha fatto cose pure così interessanti.

Occorrerà ora attendere il tempo necessario per vedere se lo sforzo fatto non lascerà conseguenze agli arti offesi per Sansone e per Piola; per il secondo la cosa pare da escludere completamente.

Una brutta botta ha preso, viceversa, nel corso dell'incontro, Meazza: una ginocchiata alla coscia di quelle che prari non lo sono affatto, ma che lasciano l'arto indolenzito e compromesso nei movimenti. Anche in questo caso occorrerà attendere qualche ora per esprimere un giudizio. Potrebbe essere che in 24 ore tutto fosse scomparso.

L'allenamento del mattino ha avuto luogo sotto raffiche di pioggia e di vento. Al pomeriggio l'acqua non è più caduta che a intermittenza e il tempo accennava a un miglioramento.

La squadra B è partita da Firenze subito dopo l'allenamento della consorella maggiore alle 18,20, forte di tredici giuocatori e, cioè, i portieri Caimo e Borgioli; i terzini Marchi Sardelli e Ricci; i mediani Baldo, Ramella e Milano; gli avanti Zironi, Perazzolo, Boffi, De Maria e Ferraris, nonchè il massaggiatore Bortoletti. Capitano della squadra è l'ambrosianista Ferraris. Alla comitiva si erano riuniti a Firenze i dirigenti Cavalli e Gandenzi. La comitiva pernotterà a Milano ripartendone domattina alle 9,40 per giungere a Francoforte in serata.

I conseguenza della formazione della comitiva, della squadra B sono rimasti a Firenze, a disposizione per la squadra A 14 giuocatori: Olivieri, Ceresoli, portieri; Foni e Rava terzini; Genta, Andreolo e Locatelli mediani; Biavati, Sansone, Piola, Puricelli, Meazza e Colaussi attaccanti e Marselli, alto a più ruoli, nonchè il massaggiatore Angeli.

Vittorio Pozzo

Una fenomenale «spaccata» di Janes

La velocissima ala Pesser

Perfetto e sicuro intervento di Kupfer

La Tobruk-Tripoli

La verifica delle macchine e gli ultimi allenamenti

Bengasi, 23 marzo.

Avvicinandosi il giorno della corsa Tobruk-Tripoli l'attesa si fa quanto mai viva fra la popolazione metropolitana e quella mussulmana, che ha seguito in questi giorni con il massimo interesse e simpatia l'andirivieni delle rombanti macchine multicolori delle varie scuderie e cilindrate.

Stamane ha ripreso presso il R.A.C.I. la verifica delle macchine, cui si sono presentati altri corridori, mentre qualche altro si presenterà direttamente a Tobruk, ove, dal pomeriggio di oggi, si è trasferita l'organizzazione della gara.

Infatti si è portato colà il comm. Castagneto, direttore della corsa, con altri organizzatori, compiendo l'ispezione di quest'ultimo tratto del percorso: nuovo per tutti, essendo la prima volta che vi si svolge una manifestazione automobilistica. Si sono trasferite, inoltre, a Tobruk le macchine B.M.W. germaniche e numerose macchine italiane che colà continueranno gli allenamenti e la messa a punto.

Anche la squadra dell'Alfa-corse che è giunta a Bengasi ieri, con la sua perfetta organizzazione tecnica, ha compiuto oggi un allenamento su l'ultimo tratto del percorso, portandosi fino a Cirene e ritornando quindi a Bengasi.

Domani la squadra si recherà alla sua volta a Tobruk, ove tutto è stato predisposto per ospitare i corridori e i loro mezzi. In seguito a qualche inevitabile defezione i concorrenti restano trentuno, che prenderanno tutti il via, salvo qualche altra eccezione dell'ultimo momento.

Il numero dei partenti è, quindi, molto elevato, considerando le particolari condizioni in cui si svolge la gara, lontano dalle basi di residenza dei concorrenti.

Il successo è, quanto mai lusinghiero e dimostra l'importanza che ha subito acquistato la grande manifestazione automobilistica organizzata sullo splendido percorso costiero della Libia.

Goering assiste al torneo tennistico di S. Remo

Sanremo, 23 marzo.

Il Feldmaresciallo Goering ha assistito, nel pomeriggio, allo svolgimento del Torneo Internazionale di tennis, interessandosi vivamente alle varie partite, delle quali ecco i risultati:

Singolare uomini, I cat.: Punccc b. Bossi 6-2, 6-2; Caska b. Cucelli 6-1, 6-2; De Stefani b. Mitic 7-5, 6-3; Henkel b. Vido 3-6, 6-2, 6-2.

II e III cat.: Supith b. Nischtewitz 6-0, 6-0; Aliotti b. Morgano 6-0, 6-4; Pirro b. Berna p. r.; Comparini b. Scribani 6-1, 6-2.

Singolare femminile: Florian b. Somogyi 6-2, 6-3; Wheeler batte Heimmuller 6-1, 6-4.

Doppio signore: Tonolli-Sandonnino b. Beutter Hammer-Schumann 6-2, 6-2.

Doppio uomini: Cucelli-Vido b. Comparini-Franco 6-3, 6-2; Caska-Vodika b. Bossi-Scotti 4-6, 6-4, 6-3; Henkel-Menzel b. Rado-Del Bello 6-3, 7-5; Henkel-Menzel b. Caska-Vodika 6-3, 6-3; Punccc-Mitic b. Cucelli-Vido 6-0, 6-3.

Doppio misto: Heimmuller-Bossi b. Beutter Hammer-Stingl 7-5, 6-1; Henrotin-Mitic b. Schiff-Franco 6-2, 6-4; Wheeler-Henkel b. Andrus-Coombe 6-3, 6-3.

I Campionati di scherma per gli Ufficiali della G.I.L.

Livorno, 23 marzo.

Si sono iniziati oggi i campionati nazionali di scherma per ufficiali della G.I.L., G.F. F.F. ed Avanguardisti. Vi partecipano più di seicento rappresentanti di quasi tutti i Comandi federali d'Italia. Nella giornata odierna 150 avanguardisti si sono succeduti sulle pedane per disputare il campionato di fioretto che ha dato i seguenti risultati finali:

1. Bertinetti Franco (Vercelli), 6 vittorie; 2. Modenesato Marc'Antonio (Treviso), 5 vittorie; 3. Moschelli Mario (Milano), 5 vittorie; 4. Miceli Sergio (Forlì), 4 vittorie; 5. Berlini Leonardo (Ancona), 3 vittorie; 6. Vonn Giuseppe (Bologna), 3 vittorie; 7. Alberti Sergio (Venezia), 1 vittoria; 8. Miceli Roberto (Forlì), zero vittorie.

Finale dei secondi: 9. Bini Nello 4.a sorano; 10. Cioccia Mario (Roma); 11. Malpeorno Guido (Pesaro); 12. Ambrosi Giorgio (Bologna).

Il Raduno motociclistico di Torino

Domenica 26 corr. la stagione motociclistica piemontese si aprirà con la manifestazione ormai tradizionale: col Raduno motociclistico organizzato dall'Ass. Motociclistica di Torino, in occasione della «Mostra Torinese del Ciclo e Motociclo» che sarà inaugurata dopodomani sabato nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino.

Il Raduno è libero a tutti gli affiliati della R. Federazione Motociclistica; esso non comporta alcuna formalità per la partecipazione, essendo la partenza libera da qualunque località italiana, con orario libero. I partecipanti dovranno solamente convenire al traguardo d'arrivo in piazza Castello a Torino, lato Prefettura, tra le 9 e le 12 di domenica mattina: ivi i radunisti non iscritti in precedenza potranno regolarizzare l'iscrizione. Possono partecipare anche i motociclisti torinesi, per i quali però è prescritto l'itinerario Torino, Pino, Chieri, Cambiano, Torino.

Sono in palio — oltre ai distintivi d'onore e all'ingresso gratuito alla Mostra del Motociclo — numerosi premi di rappresentanza per le Associazioni, i Reparti, le Case e gli Agenti, nonchè ricchi premi individuali tra cui biciclette, radio, cronometro d'oro, ecc. che verranno sorteggiati domenica pomeriggio alla Mostra.

NOTIZIARIO

Dell'Orto ha battuto, a *Jersey City*, Pietro De Grasse, ai punti, in otto riprese.

Spaldi e Turiello sono stati riconosciuti, dalla National Boxing Association, aspiranti ai titoli mondiali di leggeri e medio leggeri, detenuti ambedue dal negro Harry Armstrong.

L'incontro ginnastico italo-tedesco, che avrà luogo nel prossimo aprile, si svolgerà in tre tempi, a Milano, Genova e Napoli.

La settimana sciatoria dell'Abetone ha subito un rinvio, ed avrà inizio il 3 aprile.

Il Direttorio di I Zona della F.I.T. comunica a tutte le società tennistiche del Piemonte che sta per scadere il termine utile per la richiesta del tesseramento del terzo trimestre.

Gli Agonali universitari dello sport, che avrebbero dovuto aver luogo a Roma, al campo Guardabassi, sono stati rinviati a causa del cattivo tempo.

Prossime gare

TORINO - Coppa M. Capelli, ciclistica, Km. 120, per dilettanti, Domenica 26 c., organizzata dal G. S. Fiat.

TORINO - Coppa A. Montanaro, ciclistica per allievi, Domenica 26 c., organizzata dalla S. C. Vigor.

TORINO - Coppa Ventennale, tiro a segno, per dopolavoristi di Torino e provincia, 25 e 26 c., organizzata dal Dop. Prov. di Torino.

RICORDI DI SCUOLA

Tempo di sanzioni

Il maestro ha parlato ai ragazzi delle sanzioni. Ha detto delle madri che hanno dato alla Patria la fede d'oro per una di ferro. Molte hanno dato anche i loro gioielli. I soldati hanno offerto le loro medaglie. Una vecchietta che non aveva altro che un cerchietto d'oro, sul petto, col ritratto del figlio, ha dato quel cerchietto, e si vergognava di dare così poco: «Il Duce non lo vedrà — diceva — in mezzo a tanti bei gioielli...». Ma le hanno detto che il Duce si sarebbe accorto anche del cerchietto. Allora s'è rasserenata, ed è andata via contenta, col ritratto del figlio stretto sul petto, senza più il cerchietto d'oro.

Martinelli alza la mano.

— Anche la signora Direttrice ha dato la sua fede d'oro. L'ho vista stamattina con quella di ferro.

— Tutti, in questi giorni, danno alla Patria quello che possono.

— Signor maestro, che cos'è la Patria?

Sono ragazzi di terza, non vanno, ancora, più in là della mamma, della casa, della scuola, dei compagni...

— La Patria è l'Italia. Noi siamo italiani, non solo la mamma, i fratelli, il maestro, i compagni di scuola, ma anche tutta la gente che vedete passare per la strada, non solo gli abitanti di Roma, ma anche quelli di Milano, di Torino, di Venezia, di Napoli, di Palermo...

— Anche le donne di Palermo hanno dato la fede d'oro? Anche a Palermo c'è una vecchietta che ha dato al Duce quel cerchietto d'oro piccolo e si vergognava?

— Anche. L'Italia è grande, finisce dove ci sono le Alpi, quelle montagne alte alte piene di neve. Tutti quelli che sono nati in Italia sono italiani, parlano nello stesso modo, hanno la stessa bandiera bianca rossa e verde, vogliono bene al Re e al Duce. Voi siete balilla, e anche i ragazzi di Milano, di Venezia, di Palermo, sono balilla. Solo gl'italiani vogliono bene all'Italia, gli altri no. Gli altri cercano di farle del male...

— Gl'inglesi, signor maestro.

— Gl'inglesi, i francesi, gli americani, i russi...

— Quelli che parlano in maniera che non si capiscono...

— Quelli buffi, alti alti, con gli occhiali, che pure quando sono grandi portano i calzoni corti...

— Quelli. Cercano di far del male all'Italia, cercano di farci diventar poveri, vorrebbero che non avessimo più i soldi per mangiare. Perciò al Duce, che difende l'Italia, bisogna dare l'oro.

Martinelli stringe i pugni, ha gli occhi sfavillanti.

— Signor maestro, se fossi grande andrei in Abissinia a combattere contro gli stranieri.

— Papà mio c'è andato, — dice Manili — Ha scritto che quando torna porta alla mamma un braccialetto di quelli che fanno i negri, e a me un leoncino piccolo che ancora non morde. Ma è un mese che non scrive più. La mamma piange. Tutte le sere facciamo la preghiera e diciamo «Gesù, non far morire papà, e, magari ferito, fallo tornare. E fagli portare anche il leone».

Manili è un ragazzo buono. Magro magro. La madre lavora da sarta. La vedo, qualche volta, la mattina, al mercato, con la borsa della spesa, quasi vuota. Sembra che ancora debba comprar da mangiare, e invece l'ha già comprato. Ha quattro figli. Il più grande è quello che fa la terza con me, gli altri due fanno la prima, l'ultimo ha tre anni, sta a casa, e quando la mamma va a far la spesa lo sorveglia una vicina.

Ogni volta che la incontro:

— Sono la mamma di Manili — mi dice timidamente, come se non la riconoscessi. E mi ringrazia delle cure che ho per il figliuolo, si raccomanda per l'olio di fegato di merluzzo, si scusa per la tessera di balilla:

— Appena potrò manderò la lira che resta da pagare. Per fortuna mio marito mi manda qualche cosa. Ma è un mese che non scrive...

Suo marito, prima di partire per l'Africa, veniva tutti i giorni a prendere i figliuoli. Era un muratore. Aveva in testa il berretto fatto di carta di giornale, come usano i muratori a Roma. Mi si piantava davanti e, battendo i tacchi, mi faceva un gran saluto romano.

— Signor maestro, come va questo ragazzo? Studia? Se è cattivo, ditemelo, che ci penso io.

Guardava accigliato il figliuolo, ma si capiva che non sarebbe stato capace di toccarlo con un dito.

— E' buono, studia, non mi posso lamentare.

— E deve studiare! Qui bisogna far presto, serve un aiuto per la famiglia, altrimenti...

L'ultima volta che venne, mi disse che gli avevano accettata la domanda e che sarebbe partito per l'Africa.

— Ci imbarchiamo in Sicilia.

Si tolse il berretto di carta e lo fece in quattro pezzi.

— Signor maestro, vi ringrazio di quanto fate per il mio bambino. Oh, lo so, che credete!, che quelle scarpe non glie le ha passate la scuola. Mi piangeva il cuore a farlo uscire, di novembre, con le scarpe di tela. Ci avete pensato voi. Non vi ringrazio, perchè è inutile. Ma me ne ricorderò. E parto tranquillo perchè so che tutto quello che potrete fargli, al mio figliuolo, glie lo farete. Se non tornerò...

— Tornerete, tornerete — dissi — con una bella medaglia. L'appuntamento è qui, all'uscita di scuola, e, mi raccomando, con la medaglia!

— Grazie, signor maestro!

Gli luccicavano gli occhi. Battè i tacchi, mi fece un gran saluto romano e se n'andò a gran passi con i tre figliuoli che dovevano correre per tenergli dietro.

— Scriverà, Manili, dillo anche alla mamma che abbia fiducia, che scriverà. E ti porterà il leoncino...

— Signor maestro — fa Giordani — basta anche un pezzetto d'oro piccolo piccolo, più piccolo del cerchietto della vecchietta?

— Qualunque cosa. Portate quel che potete, ragazzi.

La classe è in fermento. Tutti vorrebbero portar qualche cosa. Spadoni promette un anellino, Martini un orologetto.

— E' mio, anche se la mamma non vuole, lo porto. Me lo hanno regalato alla prima comunione.

Martinelli sta serio. Non ha niente. Nè orologetti nè anellini. Ma porterà qualche cosa, ne sono sicuro.

Il giorno dopo, Spadoni mi consegna l'anellino, piccolissimo, con sopra un ferretto di cavallo, di smalto. Martini un orologetto con una rondinella, anch'essa di smalto, disegnata sopra. Ma non è d'oro, è d'argento dorato. Non glielo dico, per non rattristarlo. Lo restituirò fra qualche giorno, alla mamma. Martinelli non c'è. Crippa ha strappato il pennino d'oro dalla penna stilografica del padre, lo ha lucidato bene bene, e ora me lo consegna.

— Papà tuo lo sa?

Abbassa gli occhi, diventa rosso.

— No, non lo sa.

— Allora bisogna restituirglielo. Il Duce non vuole le cose prese senza il permesso dei genitori.

— No — fa Crippa — non bisogna restituirglielo. Glie l'ho chiesto, e ha detto di no, che lui non vuol dar niente. Perciò l'ho preso. Anche lui è nato in Italia, anche lui parla come noi...

— Parlerò io, Crippa, con papà tuo.

S'avanza adesso Jannicelli. E' piccolissimo, ancora sdentato, coi capelli tagliati a macchinetta.

Ride, non solo con la bocca, ma con gli occhietti, con le mani, con tutto. Sul grembiulino azzurro ha un collettone inamidato largo largo in cui entra anche il mento.

— Che mi porti, Jannicelli?

Dalla tasca del grembiule cava fuori un biglietto e me lo consegna.

«Egregio signor Maestro, il nostro bambino è tornato ieri a casa dicendo chebisogna dare oro alla Patria, gli abbiamo detto che già la mamma a dato la sua fede e che non cè altro in famiglia, cè la catenina colla medaglia della Madonna che lui porta al collo ma è un ricordo ma lui la vuole dare per forza al Duce, diteglielo anche voi che è un ricordo ma se però lui la vuole dare per forza allora non cè niente dafare e prendetela pure e noi saremo contenti lostesso suo devotissimo Jannicelli Edmondo».

— Hai letto — domando a Jannicelli — quello che scrive tuo padre?

— Sì, l'ho letto, ma la catenina la voglio dare lo stesso.

— Ti devi levare il colletto.

Si toglie il colletto e, tutto contento, abbassa la testa. Dietro, sul collo, si vede il fermaglietto della catenina.

— Te la tolgo!

Mi fa di sì, con la testa, impaziente.

Ecco, la catenina è nelle mie mani, fina fina, leggera, sulla medaglietta c'è una Madonnina col Bambino in braccio e, dietro, incisi il nome e la data di nascita di Jannicelli che, felice, si rimette il colletto e torna al posto.

Martinelli non è venuto. Sarà in cerca dell'oro.

All'uscita, c'è il padre di Crippa che m'aspetta.

— Il vostro pennino, vero?

E' un signore ben vestito, con gli occhiali d'oro e la barbetta. Non ha il distintivo. Porta al dito un anello con un brillante. Crippa ha gli occhi rossi. Si vergogna.

— Il vostro pennino, eccolo. Ho rimproverato il vostro figliuolo perchè non sta bene prendere la roba senza il permesso dei genitori. Ma vi prego di perdonarlo, la colpa è un po' mia. Ho parlato loro delle sanzioni, del dovere di ogni italiano di aiutare la Patria in questi momenti difficili. S'è entusiasmato. Tutti i compagni hanno portato qualche cosa, anche i più poveri.

Il signore non dice niente. Mi guarda attraverso gli occhiali. Dei due sguardi, il primo ad abbassarsi non sarà il mio.

— Crippa — dice severamente al ragazzo — non dovevi far questo. Se glie la avessi chiesto, tuo padre non avrebbe esitato a dartelo, non è vero, signor Crippa? Non è vero, signor Crippa, che avreste dato subito il pennino al vostro ragazzo se ve lo avesse chiesto per offrirlo al Duce?

— Anche la penna, signor maestro!

Miracolo! Il signor Crippa si cava di tasca una penna d'oro, me la porge, il suo gesto è spontaneo, ha gli occhi pieni di lacrime, ma non li abbassa più dinanzi ai miei.

— Il figliuolo un pennino, è giusto che il padre vi dia una penna. Tenetela, signor maestro, ve l'offro di cuore, non voglio vergognarmi di fronte a mio figlio...

Fa per stendermi la mano, si arresta, fa il saluto romano, forse il primo in vita sua, prende il figlio per un braccio, fa per allontanarsi, ma sono allora io che gli prendo le mani, gliele stringo:

— Signor Crippa — gli dico — vogliate bene a questo vostro figliuolo, è un bravo ragazzo.

Mi fa di sì con la testa, perchè non può parlare, e s'allontana a braccetto col figliuolo che non si vergogna più, ora, e si stringe a suo padre, orgoglioso di lui.

Sono curioso di vedere, domani mattina, che cosa porterà Martinelli.

Tutti hanno portato qualche cosa, tranne Martinelli e Manili. Manili sempre più magro, sempre più triste perchè suo padre non scrive.

Martinelli arriva trionfante con un gran pacco; Dev'essere pesante perchè lo sostiene sul petto, con tutte e due le braccia, e suda.

Lo poggia sulla cattedra.

— L'oro, signor maestro.

Martinelli fa la cosa in grande, porta l'oro a chili. Apro il pacco.

— Ma sono sassi!

— Li ho presi al Colle Oppio, signor maestro. Sono sassi, ma c'è l'oro, dentro. Tutti questi puntini che luccicano, sono oro.

Me ne gira uno davanti agli occhi.

— Li vedete, signor maestro? i luccichini? Domani ne porto altri. Al Colle Oppio ce ne sono tanti. Lo sappiamo io solo e un ragazzo di quinta, ce ne siamo accorti l'altro giorno. Forse è una miniera.

Martinelli, convinto di aver trovato una miniera, è felice, gli occhi gli brillano come i luccichini dei sassi del Colle Oppio.

Dirgli che non è vero, che non c'è l'oro in quei sassi? Sarebbe inutile, non mi crederebbe, e non mi crederebbero nemmeno i suoi compagni che lo guardano con invidia, e faranno di tutto, all'uscita, per farsi dire dov'è la miniera.

Ma non basta. Martinelli ha portato qualche altra cosa.

Se la cava di tasca religiosamente. Stavolta è un pacchetto leggero. Contiene stagnola da cioccolatine.

— Sono stagnole d'oro, signor maestro. Le metto insieme da un anno. Dentro ci ho messo un bigliettino con il nome mio, Martinelli Mario, così, quando portate al Duce, sa che glie le ho date io.

I ragazzi sono convinti che io, personalmente, consegnerò al Duce le piccole cose che m'hanno dato. Che il Duce saprà che la stagnola l'ha offerta Martinelli, la catenina con la medaglietta della Madonna Jannicelli, l'orologetto Martini, l'anellino Spadoni.

Solo Manili non ha portato niente.

— Signor maestro — mi dice — quando tornerà papà. Adesso non abbiamo niente.

— Ti porto io alla miniera! — fa Martinelli.

— Papà non ha scritto? — domando. E' qualche giorno che al mercato, venendo a scuola, non incontro la mamma.

— Non ha scritto, aspettiamo sempre.

Torna al posto con gli occhi pieni di lagrime perchè gli dispiace di esser l'unico a non aver portato niente per il Duce.

All'uscita c'è sua madre. Pallida, curva, sembra vecchia.

— Non ha scritto ancora? — domando.

— Non scriverà più, signor maestro. E' morto. E' arrivata ieri la notizia. Sandrino, ancora, non lo sa. Diteglielo voi, signor maestro. E' morto combattendo, gli daranno la medaglia...

La medaglia con la quale avrebbe dovuto venire all'appuntamento, all'uscita di scuola. La medaglia l'ha avuta. Ma all'appuntamento non verrà.

Povero Manili. Tua madre non ha il coraggio di darti la notizia, e neanch'io.

Dovrò dartela domani mattina, a scuola. Come, non lo so. Ti dirò forse che al Duce, quando andrò a portarGli gli orologetti, gli anellini, la stagnola d'oro di Martinelli, dirò: «Questo è di Crippa, questo di Spadoni, questo di Martinelli. Di Manili non posso darVi niente, ma posso dirVi il nome di suo padre, perchè Ve lo ricordiate, di suo padre, un operaio, ch'è andato a combattere in Africa, doveva tornare, aveva promesso a sua moglie un bracciale e a suo figlio un leoncino... Ma non tornerà più».

Mosca

Un demiurgo piemontese del '700

Tommaso Valperga di Caluso

Quel mio breve soggiorno in Lisbona di circa cinque settimane sarà per me un'epoca sempre memorabile e cara per avervi io imparato a conoscere l'abate Tommaso Valperga di Caluso, fratello minore del conte Valperga di Masino, allora nostro ministro in Portogallo (1772). Quest'uomo, raro per l'indole, i costumi e la dottrina, mi rendè delizioso codesto soggiorno, a segno che, oltre al vederlo per lo più ogni mattina a pranzo dal fratello, anche le lunghe serate dell'inverno le preferiva pure di passarmele intere da solo a solo con lui, piuttosto che correre intorno pe' divertimenti sciocchissimi del gran mondo... Tanta era la di lui bontà e tolleranza, che egli sapea per così dire alleggerirmi la vergogna e il peso della mia ignoranza estrema, la quale tanto più fastidiosa e stomachevole gli dovea pur comparire, quanto maggiore ed immenso era in esso il sapere... Fu in una di quelle dolcissime serate, che io provai nel più intimo della mente e del cuore un impeto veramente febeo, di rapimento entusiastico per l'arte della poesia... il degnissimo e compiacentissimo abate mi stava leggendo quella grandiosa ode del Guidi alla Fortuna: alcune stanze di quella canzone, e specialmente quella bellissima di Pompeo, mi trasportarono a un segno indicibile; talchè il buon abate si persuase e mi disse che io era nato per far dei versi... L'amicizia e la soave compagnia di quell'uomo unico, che è un *Montaigne vivo*, mi giovò assaissimo a rassettarmi un poco l'anima.

La scena dell'abate che legge, nella sala di una remota Legazione, un'ode più o meno classica a un giovane conte viaggiatore e scapestrato, è quanto di più squisitamente Settecento si possa immaginare: ma, nella fattispecie, sarebbe temerario trarne illazioni troppo facilmente arcadiche, se si pensi che chi narra l'episodio è Vittorio Alfieri nella sua *Vita*: un annotatore della quale, il buon abate Gian Severino Perosino, nella edizione vecchiotta che posseggo, non può trattenersi dal chiosare, a piè di pagina: *Si può dir che il Caluso fosse all'Alfieri quel che Socrate ad Alcibiade*: che è un grandioso paragone. Ma se per caso la sua veridicità ci sembrasse un poco dubbia, non abbiamo che da aprire l'*Elogio* funebre, che del Caluso appena morto scrisse Cesare Saluzzo (uomo non uso alle iperboli), e leggiamo: «Sabato, di primo di aprile (1815), sulle ore 3¾ dopo il mezzodì, finì sua vita in Torino Tommaso Valperga di Caluso. La sua spoglia fu portata a Masino, principale fra i castelli della sua generosa prosapia. Con lui è venuto meno il sommo fra i pochi superstiti di quella schiera di chiari uomini, la quale dalla metà del passato secolo XVIII sollevò il Piemonte a tanta gloria di lettere, e di cui sono troppo rapidamente mancati, nel breve giro di pochi tre lustri, un Saluzzo, un Lagrangia, un Denina, un Bodoni, il Sofocle d'Italia, e così era il suo secondo Pitagora».

Alcibiade e Sofocle, rievocati a proposito di Alfieri; Socrate e Pitagora, a proposito di Valperga Caluso. Chi era quest'uomo, che suscitò così profonda ammirazione e venerazione in illustri contemporanei? Se lo chiede anche Carlo Calcaterra, in quel suo bellissimo «*Imminente Risorgimento*», che è una preziosa miniera di notizie e di giudizi sulla seconda metà del Settecento piemontese. «Quell'uomo che era stato cavaliere di Malta, comandante di galea, bibliotecario dei Filippini, e aveva costruito la diversissima e solida sua cultura quasi tutta da sè, e dal 1755 al 1815 a Torino continuò a essere a tutte le ore un autodidatta — soleva passare dalle scienze astratte a quelle applicate, dall'astronomia alla poesia, dalla fisica e dalla matematica alla filosofia con tutta spontaneità, come se nella sua cultura non vi fossero disgiunzioni». Quale mirabile e raro esemplare di quella «universalità» demiurgica, che a noi è parso di dover porre come primo carattere di un tipo d'uomo completo, che salvi nella società contemporanea (minacciata, fra l'altro, dalla eccessiva specializzazione), la integrità della persona umana! pensare che sia sorto fra noi, dal seno della nostra gente, chi tanto altamente impersonò l'arduo modello, dimostrandolo possibile con l'esempio della sua vita vissuta, commuove come un incoraggiamento e un consenso, venuto dalle profondità del tempo e dalla congenialità della stirpe, a uno sforzo avvezzo a non sperare troppo dall'attualità.

Nè è da credere che quella universalità, che noi tentiamo di acclimatare nel duro ambiente novecentesco, dandole un contenuto e una portata trascendenti la semplice versatilità d'ingegno e vastità di cultura, fosse intesa e praticata dal Caluso in senso superficiale, indulgendo a certa piacevole facilità, così caratteristica nel Settecento (e tutt'altro che disprezzabile!), quando i matematici componevano odi in latino e in volgare, Voltaire «volgarizzava» Newton, e le duchesse facevano esperienze fisiche e chimiche nei laboratori annessi ai loro salotti. Quest'uomo, che andò invece a fondo di tutto; che iniziò Vittorio Alfieri alla poesia, che professò lettere orientali e greche alla Università di Torino, che diresse i lavori della specola astronomica; che come segretario perpetuo animò per lunghi anni i lavori dell'Accademia delle scienze — va considerato come una specie di *deus ex machina*, simbolo integrale di quella prodigiosa fioritura spirituale che, esplosa fulmineamente in Piemonte sulla metà del Settecento, desta ancora oggi la stupefazione di chiunque la consideri, tanto appare sproporzionata ai modesti precedenti culturali della nostra regione: quasi come una di quelle «variazioni» improvvise, contrastanti con le lente leggi dell'evoluzione organica, che la biologia ammette da tempo, a spiegare il sorgere e il mutare della specie. Alfieri e Lagrange erano gli illustri ambasciatori che il Piemonte mandava all'Italia e all'Europa, a notificare l'improvviso sorgere della sua stella nel firmamento ideale; Valperga Caluso era piuttosto il *genius loci*, il sacerdote officiante con eguale perizia a tutti gli altari del nuovo tempio, sorto in quella, che tanti ancora consideravano la Beozia d'Italia. Nel *Mémoire historique* che apre il volume per il 1784-85 degli *Atti* dell'Accademia delle scienze, è il Caluso a redigere uno scritto, che è insieme l'atto di nascita e la patente di nobiltà dell'alta cultura subalpina: «Un gusto dichiarato per la Fisica e per le Matematiche aveva legato tre persone, che le loro opere hanno poi fatto conoscere molto onorevolmente, il signor conte di Saluzzo, il signor Luigi de la Grange e il signor Gianfrancesco Cigna. Verso la metà dell'anno 1757 essi riunivansi presso il primo a discutere e a fare delle esperienze: Cigna teneva la penna; e bentosto i sigg. Bertrandi, Gaber, Allioni, Richeri, de Foncenex e Plazza vi si associarono l'un dopo l'altro...».

La stesso uomo, ancora, presiede al rinnovamento degli studi astronomici in Piemonte, già iniziato dal Beccaria in una piccola specola sul tetto della sua casa. Intorno al 1789 Vittorio Amedeo III aveva fatto costruire una nuova specola ad uso dell'Accademia delle scienze: presidente ne era allora il conte Carlo Lodovico Morozzo, segretario perpetuo il Caluso, segretario aggiunto Prospero Balbo; «ma dei tre valentuomini — nota il Calcaterra — chi più direttamente intervenne fu il Caluso, che non solo conosceva da maestro tutti gli studi astronomici dai Cassini al Bradley, dal de l'Isle al Laplace al Lalande, dal Bianchini al Piazzi, ma aveva preso parte diretta a difficilissime ricerche... Quanti altri studi aveva egli compiuti silenziosamente, quasi per sè! sarebbe stato difficile il dirlo. Alcune volte egli aveva precorso le vie, che poi erano state seguite da altri; ma non si era curato di dare alle stampe le sue ricerche... Altre volte, dopo aver compiuto a metà un'opera originale, l'aveva interrotta, come se gli fosse venuto meno lo stimolo»; il che non è senza ricordarci analoghi comportamenti e particolarità di Leonardo. «Meritò egli quei giudizi, nei quali fu detto che tanta dottrina, spaziante in tutt'i campi, non era più comparsa in un sol uomo dopo Leibnitz! Chi riveda oggi i suoi scritti, non riesce più a ridar vita a quella sintesi spirituale, sia perchè sono frammenti di un'unità venuta meno con la morte, sia perchè oggi, per le condizioni speciali dei nostri studi, è difficile ricostruire quella singolare temperie spirituale, per cui un ingegno poteva primeggiare tanto nelle lettere, quanto nelle scienze astratte e in quelle applicate... Gli amici, i discepoli, gli estranei, quando gli erano vicini e l'udivano trattar pacatamente dei più difficili argomenti, avevan la impressione di entrare nella luce diffusa e serena di uno spirito superiore... ma poi, usciti da quel cerchio di luce, si rammaricavano che quel sapiente non componesse un'opera unica e grande, in cui apparisse tutta quella dottrina. Ma che valeva l'apparire? in fondo, più che di comporre opere grandi, egli era sollecito di capire... laddove il Lagrange era un dominatore della sua scienza, egli era un raffinato delibatore di tutte». Dilettantismo di grande stile? No, certo fu qualcosa di più, un alto distacco; ma fu insieme, indubbiamente, un adagiarsi in quella squisita voluttà umanistica del conoscere — tale un Erasmo — che ottunde e preclude alcun poco il supremo slancio del creare. Per me, la domanda che sono indotto a farmi, a proposito del Caluso, come di tutti gli uomini del suo tipo demiurgico (più ancora della mancata «grande opera», che riguarda altri tipi umani: chi chiede infatti un capolavoro scritto o dipinto a un santo o a un eroe, a un inventore di moralità, a un fondatore di religione? il loro capolavoro è la loro vita!), è questa: fino a qual punto, e con quale intensità e rapimento, riusciva egli a sentire la poesia della realtà, così da trasfigurare l'esistenza propria, da scorgere (o da far scorgere) l'esistenza universale nella luce di un'aura magica? Ciò che importa sopratutto, negli uomini che recano l'impronta del profeta o del maestro, è questa facoltà sublimatrice: ora, forse, nel Caluso — per essere il Socrate e il Pitagora cui lo appressimò l'ammirazione dei contemporanei — essa difettava alcun poco. Sicchè, a mio avviso, il giudizio più comprensivo sulla personalità del settecentesco demiurgo piemontese lo diede, senza volerlo, l'Alfieri, quando lo definì un *Montaigne vivo*: con tutti gli splendori e i limiti che un simile paragone comporta. Quel nobilissimo nostro antenato aveva l'universalità, cioè era un sapiente; aveva il distacco, cioè era un saggio: ma forse non possedeva in egual misura la terza, e suprema, qualità del demiurgo, quella magicità che fa scendere il cielo in terra, traendovi un raggio del regno di Dio.

Filippo Burzio

LA NAVE DELLA STRADA

Come nasce un "numero,,

La vicenda dei fratelli Huck che scoprendo Pinocchio hanno trovato una scrittura di sei mesi e due mogli

(DAL NOSTRO INVIATO)

COBLENZA, marzo.

«I miei cinesi se ne vanno!» mi disse il direttore del circo con tono piuttosto seccato. «Contratto finito?». «No. Crisi interna che fa scomparire il numero». «Politica o donne?». «L'una e le altre. E le cose si sono fatte talmente serie, che potrebbero venire alle mani in pista. Così, il mondo a spasso. Ma mi rincresce. Non che il loro numero valga molto, ma un numero di gente esotica porta sempre una nota di colore indispensabile per un circo che si rispetti. Sarrasani aveva gli Sioux, Gleich, un intero villaggio somalo; Krone, una cavalleria berbera; ed io, prima dei cinesi, un numero di equilibristi nipponici».

Il «pedigrée» del circo

I 10 cinesi, che se ne vanno, sono dei funamboli e dei prestidigitatori. Lavorano a catena e lavorano tutti. La loro messinscena è carina, gli apparecchi semplici, i trucchi ingegnosi. Ma, per quanto ben eseguiti, il pubblico può ancora credere che un cappello, anche il cappello di un mandarino, possa produrre per generazione spontanea delle piccole cicogne? O che un ferocissimo boia del Celeste Impero, trasmigrato in Europa, continui anche da noi a far saltare con lo spadone teste di briganti o di fanciulline dai capelli alla maschietta? Per conto mio, più che i trucchi, ammiro i loro costumi stracarichi di minuscole pagode rosse ricamate, di torri sottili serpentini tra fiori scarlatti, di draghi verdi dagli occhi di fuoco, di giunche alla deriva e di ponticelli con l'immancabile mandarino sotto il parasole. E ammiro, altresì, il loro sorriso. Non l'ambiguo, enigmatico sorriso che la leggenda ed i films mettono su tutti i volti cinesi, ma un sorriso chiaro, un vero sorriso di gioia, come se essi siano contenti di trovarsi lontani dal loro paese in preda alla guerra. «Dove vanno?» domando al direttore. «Non certo in Cina. Restano in Europa e magari si metteranno a vendere collane di perle giapponesi. Comunque, per sostituirli, ho fatto venire una coppia di contorsionisti, due fratelli dal pedigree eccellente».

Il pedigree? Sì, anche la gente del circo possiede un registro genealogico, un libro della nobiltà, perchè, nel circo, esiste un'aristocrazia potente e chiusa, tradizionalista e severa. Rari sono coloro che vi entrano senz'essere del sangue. I migliori numeri, gli artisti di maggior fama sono tutti imparentati fra di loro. Così, fra i giocolieri, i contorsionisti, gli equilibristi, i trapezisti, gli acrobati ed i danzatori acrobati si trovano centinaia di nipoti, pronipoti, cugini di primo, secondo, terzo grado delle famiglie Rastelli, Mannelli, Loyal, Rancin, Huncke, il cui albero genealogico ha radici profonde nei secoli. Qualcuno di essi risale persino all'epoca, in cui ogni persona onesta si sentiva in dovere di portare un cappo [illegible] al rogo, sul quale venivano bruciati i giocolieri e i funamboli.

I disarticolati

Nel caso specifico dei due contorsionisti, i fratelli Huck, il direttore del circo mi specifica che i loro trisavoli erano saltimbanchi-contorsionisti. I bisavoli, i nonni e i genitori, lo stesso. Il padre era un disarticolato in avanti; la madre, in dietro. Un momento! Vi spiego. Esistono tre tipi di uomini disarticolati o uomini caucciù: i disarticolati delle braccia e delle gambe, quelli in avanti o uomini rana, e quelli indietro o uomini serpenti. Il disarticolato è un prodotto più dell'arte che della natura ed è la conseguenza di un allenamento precoce.

Per riuscire, è necessario farsi rompere fin dalla più tenera età braccia e gambe. Non inorridite! I bambini che vengono disarticolati fra urla e pianti, appartengono al dominio della leggenda. Quelli che nascono nel circo, non solo accettano la sorte, che, ai loro tempi, subirono i genitori, ma vogliono subirla. Vogliono avere anch'essi la possibilità di compiere le prodezze materne o paterne che vengono ogni giorno, e, soprattutto, vogliono avere un mezzo onesto di guadagnare la vita. «Uno dei fratelli Huck — mi informa il direttore — deve avere incominciato molto presto, perchè riunisce i tre caratteri degli uomini-caucciù. Anche i suoi piedi sono disarticolati». «Così — osservo io — potrà fare indifferentemente l'uomo-rana e l'uomo-serpente?» «Naturale! Ma l'uomo-rana con la maglia a pagliuzze verdi e nere, l'uomo serpente a scaglie verdi e gialle non vanno più. Sono esibizioni superate, perchè anche in questo campo si cammina. Anche qui, occorre del nuovo. E i fratelli Huck mi hanno scritto che tengono pronto un numero eccezionale: «Pinocchio e lo scultore!».

Più tardi, saprò come è nato questo numero. Per ora, in compagnia del direttore, assisto alla esibizione di prova. Arrivati alle dieci, alle dodici e venti i fratelli Huck sono già in pista. Hanno appena avuto il tempo di fare portare i loro bagagli nel camerino e di cambiarsi. Per quanto lo desiderassero, non hanno nemmeno potuto fare una capatina dai Mannelli, loro vecchi amici. Ma i Mannelli li [illegible]. Il dovere professionale deve precedere ogni altra; poi, occorre fare buona impressione sul direttore. Dalla prima impressione, difatti, dipende quasi sempre la durata del contratto. E gli Huck vorrebbero che questa fosse lunga, molto lunga, onde stare il più a lungo possibile insieme ai Mannelli.

Veramente, è insieme alle signorine Mannelli che essi vogliono restare. Le hanno conosciute l'anno scorso al Tivoli di Stoccolma. In quel tempo essi facevano ancora la rana e il serpente. Nel separarsi, i giovanotti promisero alle ragazze di scrivere. Mantennero la promessa. E le loro lettere, inseguendole attraverso tutte le città d'Europa, finirono per raggiungere i cuori delle fanciulle. Mamma Mannelli, naturalmente, non tardò ad accorgersene. «E' contraria?» — domandarono preoccupati i due Huck. «Contraria proprio, no! — risposero le Mannelli — Nicchia. Dice che la rana ed il serpente non sono più di moda. Trovate qualcosa d'altro!». I due si misero di buzzo buono, ma senza riuscirci. Un giorno, la più piccola delle Mannelli mandò all'innamorato un libro italiano regalatole dallo zio Alberto. Leggerlo e trovare il nuovo numero fu per gli Huck una cosa sola. Quel libro, appunto, s'intitolava: Pinocchio.

«Pinocchio e lo scultore»

Ora, i due Huck si presentano «Pinocchio e lo scultore» e, fin dal loro apparire, provocano l'ilarità in me e nel direttore, che pure vorrebbe conservare un contegno severo. Se ne incontrano dei tipi buffi nel circo ed io ne ho incontrati parecchi. Eppure, al vederli entrare in pista, gli Huck mi sorprendono. Secco e piatto, filato di volto e dal naso interminabile, l'uno, l'altro tozzo e spesso come squadrato alla scure, i due formano un contrasto saporito ed inatteso. Da simile contrasto, senza dubbio, è saltata fuori l'idea del nuovo numero.

Il magrolino è per natura un «pinocchio» al cento per cento. L'effetto visivo, d'altra parte, è aumentato da una specie di armatura in tela e finissimo legno compensato, con le grosse capocchie dei chiodi alle congiunture degli arti che, disarticolati e pendenti, provocano ad ogni momento il caratteristico tic-tac del legno. L'altro ha la giubba di velluto, la cravatta nera e il cappellaccio alla vecchia moda di Montparnasse. Egli arriva in pista tenendo sotto il braccio il burattino, i cui arti dinoccolati pendono al suolo. «Un americano — esclama — mi ha ordinato una statua cubista. Nessun modello mi è apparso più adatto di questo burattino. Mettiamolo in posa».

La ricerca della posa è lunga. Alla fine, quando la posa giusta sembra trovata e lo scultore si china per cercare lo scalpello, il burattino perde l'equilibrio e cade. Il peso del busto gli trascina in avanti la testa, mentre le gambe, che si disarticolano sotto il bacino e alle ginocchia, finiscono per farlo ripiegare in tre. Seccato, lo scultore lo rimette in piedi, ricerca la posa precedente e, trovatala, dà per ogni evenienza un giro di vite ai bulloni delle articolazioni. Fatica inutile! Con il rigore implacabile di un fenomeno fisico, il burattino, braccia rigide e penzolanti, china dolcemente la testa, si piega al bacino e alle ginocchia e cade con un movimento accelerato fino a distendersi al suolo, in una posizione fra le più naturali per un burattino di legno, ma paradossale per un corpo umano dotato di vita.

Come si creano i «disarticolati»

La lotta ineguale si prolunga fra l'uomo robusto e il burattino disarticolato, fra la volontà e la forza d'inerzia. Lo scultore per sostenere il burattino, per tirarlo su e metterlo nelle pose più strambe deve compiere un lavoro di forza incredibile, ma lo compie con tanta naturalezza che Pinocchio sembra fatto davvero d'un legno leggero o di qualche altra leggera materia inerte, attratta verso il suolo dalla legge della gravità. La illusione dello spettatore è perfetta. Tuttavia, qualcosa di troppo calcolato nei movimenti del burattino, una caduta che si prolunga impercettibilmente al di là del punto indicato dalla sola gravità, un brillio singolare nella pupilla immobile, mille particolari inafferrabili turbano lo spirito, che fluttua in un'inquietudine angosciosa fra le nozioni inconciliabili della vita e della morte.

E tale inquietudine, forse, è la causa prima del successo del numero, che è grande. Sei mesi di scrittura sono, difatti, assicurati ai due Huck, che corrono ad annunziarlo alle Mannelli. «Siete scritturati per sei mesi? Va bene! — esclama mamma Mannelli — Ma voi quattro vi sposerete prima. Fra un mese, al massimo fra due!» E, rivolgendosi a me: «Perchè dovrebbero perdere nel tubare preziosi momenti d'allenamento? Noi del circo non ne abbiamo nè l'abitudine nè il tempo. Però, ci vogliamo bene ugualmente, i nostri matrimoni durano tutta la vita e le dita d'una mano non bastano a contare i figli... Non come certi artisti del cinema, del varietà e dei teatri... Il circo è una cosa seria, caro signore!».

Lo so, mia buona mamma Mannelli. E' una cosa seria come tutto ciò che è formato alla scuola del pericolo quotidiano, dello sforzo incessante, della volontà e del coraggio.

Paolo Zappa

CRONACA CITTADINA

I nuovi Senatori

Pubblichiamo brevi cenni biografici dei nuovi Senatori nominati ieri da S. M. il Re Imperatore, nativi della nostra Provincia.

ARTURO VACCA MAGGIOLINI, *Generale di Corpo d'Armata con rango di designato d'Armata fuori quadro*. Nato a Pinerolo il 22 novembre 1872, sottotenente di artiglieria nel '92, partecipò alla Campagna Eritrea '95-96 e meritò ad Adua una medaglia di bronzo. Nella grande guerra divenne colonnello nel 1917 e meritò la medaglia d'argento e la croce di cavaliere dell'O.M.S. Nel 1919 fu in Libia e quindi insegnante alla Scuola di Guerra. Nel '24 ebbe il comando del 1° artiglieria pesante. Generale di brigata comandante la VII brigata di fanteria nel 1925, fu addetto al comando del Corpo di S. M. due anni dopo. Generale di divisione comandante la divisione militare di Trieste nel '29 ebbe nel '32 il comando in seconda del Corpo di S. M. Nel '33 fu promosso generale di Corpo d'Armata di Bologna. E' autore di più volumi di storia militare e di altre pubblicazioni di carattere tecnico-militare.

GIACOMO APPIOTTI, *Generale di Corpo d'Armata fuori quadro*. Nato a Torino il 3 febbraio 1873, sottotenente degli alpini nel 1894, partecipò alla Campagna di Africa nel '96 e alla seconda Campagna libica che lo vide comandante di compagnia del Battaglione Mondovì e decorato per il valore dimostrato nella battaglia di Kars-Ras El Leben presso Derna. La grande guerra lo ebbe per tutta la sua durata fra i suoi valorosi protagonisti, prima come aiutante di campo della 12ª Brigata Alpini, poi come capo di S. M. Raggruppamento Alpino, quindi come comandante il Battaglione Susa, e finalmente quale comandante il 17° Gruppo Alpino, meritandosi una medaglia d'argento e una di bronzo nell'eroica difesa dello Zugna. All'iniziarsi della Campagna etiopica per la conquista dell'Impero, fu nominato comandante l'eroica III Divisione di Camicie Nere «XXI Aprile» e fu alla testa della colonna mobile che sostenne l'epica battaglia di Af Gagà nel Natale del '35. Condusse al fuoco e alla vittoria dello Scirè l'intera Divisione legionaria che si coprì di gloria. Insignito dell'O.M.S. — cav. uff. — e promosso, a campagna conchiusa, generale di Corpo d'Armata per merito di guerra, è autore di pregevoli studi di carattere storico-militare.

GIUSEPPE MARIO ASINARI DI BERNEZZO, *Generale di Corpo d'Armata fuori quadro*. Nato a Pinerolo il 23 marzo 1874, dal 1933 è Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re Imperatore. Appartenente alla insigne famiglia patrizia è figura spiccatissima di soldato e di studioso, è decorato di una medaglia d'argento al valor militare, di due medaglie di bronzo e di una croce di guerra al valor militare.

GIUSEPPE MALLADRA, *Generale di Corpo d'Armata nella riserva*. Nato a Torino il 22 settembre 1863, sottotenente dei bersaglieri nel 1886, combattè in Eritrea nel triennio 1895-97. Frequentata la Scuola di Guerra, passò nel Corpo di S. M. In Somalia e poi in Libia nel 1912-13-14 quale comandante del Btg. Benadir, meritò nel '14 la medaglia di bronzo ad Es SciLeidima e ad Agedabia. Partecipò a tutta la grande guerra, divenendo colonnello nel '15 e maggior generale nel '17. Fu, in guerra, capo di S. M. della 21ª divisione, del VII Corpo d'Armata e della IX Armata e comandò la brigata Treviso. Venne decorato della croce di cavaliere dell'O.M.S. nel '18 e della croce di ufficiale dello stesso ordine nel '18. Dopo la guerra comandò la III Divisione alpini e poi le Divisioni di Treviso e di Verona. Nel 1927 fu collocato in P. A.

La prima giornata di visite dei dirigenti sindacali della Libia

Gli ospiti alla sede de *La Stampa*

I dirigenti dell'Associazione fascista dei lavoratori dell'Industria e dell'Artigianato della Libia, giunti a Torino mercoledì sera e che sono guidati dal comm. Mario Scaparro, Ispettore superiore corporativo per la Libia, e accompagnati nel loro giro in Italia dal dott. Agnoli e dal dott. Conta della Confederazione fascista lavoratori dell'Industria, hanno iniziato ieri mattina le annunciate visite nella nostra città.

I graditi ospiti, con i quali era il dott. Piloill dell'Unione dei lavoratori dell'Industria, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione fascista, hanno visitato — ricevuti dal Segretario dell'Unione prof. Venturi — l'Ufficio di collocamento Lavoratori Industria, ammirando la perfetta organizzazione dei vari reparti: il servizio di assistenza sociale, il Centro di studi del Lavoro e l'annesso Gabinetto di psicotecnica.

Lasciati i locali dell'Unione, gli ospiti si sono poi recati a visitare un laboratorio di confezioni per signora in via Cavour che dà lavoro a circa 700 ragazze percorrendone tutti i reparti.

Nel pomeriggio i dirigenti libici hanno iniziato le visite dalla sede delle Casse Mutue malattia dell'Industria, dove hanno potuto constatare il perfetto funzionamento dell'ufficio provinciale e dei numerosi ambulatori, quindi si sono recati al Parco del Valentino dove hanno compiuto un'attenta visita al Villaggio Medioevale.

Alle ventitrè i dirigenti libici erano ospiti de «La Stampa» dove hanno visitato gli uffici di redazione, l'archivio, la tipografia, la radio e la sala della grande rotativa. I visitatori hanno espresso il loro compiacimento per la moderna attrezzatura e la perfetta organizzazione dei servizi del nostro giornale.

Mattinata benefica

Domenica 26 marzo, alle 9,45, nel cinema Ambrosio, avrà luogo, promossa dall'opera di misericordia per i poveri della Parrocchia Gran Madre di Dio, una mattinata cinematografica con la programmazione di cartoni animati e un documentario inedito.

Proiezione di documentari sulla Spagna

Domenica la Federazione dei Fasci femminili farà proiettare nei cinematografi Corso e Massimo i seguenti film documentari: «Assedio aereo di Barcellona» (prima visione assoluta); «Nella luce di Roma»; «Cronaca dell'Impero»; «Giornale Luce 1471 terrorizzato dalla Francia di 1400 Italiani». Il primo spettacolo avrà inizio, in entrambi i cinema, alle ore 9, e il secondo alle ore 10.30.

Nel radioso Ventennale

L'augusta parola del Sovrano ascoltata con fierezza dal popolo torinese

La solenne funzione in memoria dei Caduti Fascisti - La consegna dei diplomi ai soci della GIL -- I corsi di preparazione politica inaugurati nella sede del GUF -- I premi agli Squadristi -- Tutte le autorità alle manifestazioni

In ricorrenza della storica data della Fondazione dei Fasci, una delle più care al cuore degli italiani, ogni anno viene celebrata con particolari manifestazioni che rivelano tutto l'appassionato fervore con cui il popolo ama stringersi attorno alle sacre insegne del Littorio. Quest'anno poi la concomitanza della celebrazione del Ventennale dei Fasci e della apertura della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il grande organismo legislativo rinnovato dal Regime, ha dato nuovo motivo alla popolazione di giubilo e di entusiasmo, che si sono manifestati in vari modi e principalmente nel fervore con cui la gente di Torino ha seguito la trasmissione radio della storica cerimonia svoltasi a Roma, durante la quale il Sovrano ha pronunciato il discorso della Corona.

La parola del nostro Augusto Sovrano è stata ascoltata con il più appassionato entusiasmo dalla popolazione. Nelle piazze ove erano stati disposti degli altoparlanti si è raccolta gran folla di pubblico che ha manifestato chiaramente il suo sentimento di affettuosa devozione al Re ed alla Dinastia. Con particolare interesse la popolazione ha ascoltato la mirabile sintesi che il Sovrano ha fatto della politica internazionale e le Sue sicure affermazioni sull'atteggiamento dell'Italia fascista. Una ondata di fiera commozione ha pervaso gli animi degli ascoltatori quando il Sovrano concludendo ha affermato la Sua certezza nel luminoso avvenire della nostra Patria.

Il rito religioso nella Cappella del Sacrario

Nel Sacrario dei Caduti

Secondo gli ordini del Segretario del Partito nella nostra città si sono svolte solenni cerimonie celebrative. Il più reverente affettuoso pensiero è stato innanzi tutto rivolto ai Caduti Fascisti, a coloro che hanno consacrato, col sacrificio della vita, la loro fede in Mussolini. Nel Sacrario degli Eroi a Casa Littoria alle ore 9.30 è stato celebrato un rito religioso in memoria dei gloriosi Caduti. La mistica cappella sotterranea del Sacrario era affollata di Autorità e di Gerarchi. Militi della Legione Universitaria montavano la guardia d'onore ai lati dell'altare. Alla santa Messa hanno assistito tutte le maggiori Autorità cittadine che sono state ricevute dal vice Federali, in assenza del Federale che si è recato a Roma nella sua qualità di Consigliere nazionale per la apertura della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Erano presenti: S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante il Corpo di Armata, le LL. EE. Ricci e Ferri per la Magistratura, il Podestà, il Questore, i generali Gunnieri, Marchesi ed Odetti di Marcorengo, il Rettore Magnifico, l'ing. Fasci per il Preside della Provincia; il console Meneghetti, Capo di Stato Maggiore della Zona CC. NN., la contessa Cavalli con molte dirigenti fasciste, molti ufficiali superiori e personalità di ogni settore della vita cittadina. Erano pure presenti molti familiari di Caduti per la Rivoluzione, per la conquista dell'Impero e per la guerra di Spagna. Il rito si è svolto mentre venivano suonate suggestive musiche religiose.

Il Cappellano militare centurione don Ariano ha celebrato il Divino Ufficio. Di fianco all'altare erano il labaro della Federazione, il gagliardetto del Fascio di Torino e il labaro dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti per la Causa, scortati da un gruppo di mutilati e feriti fascisti in testa ai quali era il Fiduciario camerata Perez. Il Sacrificio si è svolto tra la commossa religiosa attenzione di tutti i presenti, che prima di lasciare il sacro luogo hanno sostato nella Cappella sopraelevata ove sono incisi i nomi dei nostri gloriosi Caduti per la Rivoluzione, per la conquista dell'Impero e per la guerra liberatrice di Spagna.

Ai benemeriti della G.I.L.

Subito dopo nel salone del Direttorio a Casa Littoria ha avuto luogo, presenti le Autorità cittadine, la consegna dei diplomi ai soci perpetui e temporanei della G. I. L., la grande istituzione creata dal Regime per l'educazione militare e civile delle nuove generazioni che perpetueranno nel tempo la gloria dell'Era fascista.

Circa 50 diplomi sono stati consegnati dal vice Federale Giai ai benemeriti soci ed ai rappresentanti di Enti ed istituzioni. Con l'occasione è stato anche consegnato un brevetto della marcia su Roma.

Alla Casa del Goliardo in via Bernardino Galliari alle 10,30 hanno avuto inizio i corsi di preparazione politica per i giovani ed anche a questa significativa manifestazione hanno presenziato molte autorità cittadine con cui erano le LL. EE. Ricci e Ferri, i primi magistrati, il Podestà, il presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, tutti gli insegnanti dei corsi ed altre personalità e gerarchi. I Corsi che sono stati iniziati comprendono il secondo biennio del quarto anno e il primo biennio del quinto. Il Segretario del Guf, camerata Soria, con cui erano i componenti del Direttorio, ha ricevuto le autorità sulla soglia della nuova e bella Casa del Goliardo, costruita recentemente e che costituisce una delle grandi opere della Federazione torinese.

Al Guf tra i giovani dei Corsi

Nel teatro della bella sede il Segretario del G.U.F., camerata Soria, ha illustrato ai giovani gli scopi dei Corsi e li ha spronati a seguirli ed a frequentarli con fervore di spiriti. Quindi il camerata squadrista Guido Pallotta ha detto del significato di questa iniziativa del Regime intesa a preparare i giovani a quei compiti a cui un giorno potranno esser chiamati ed ha illustrato lo spirito con cui da un lato gli insegnanti svolgeranno le materie loro affidate e dall'altro i giovani seguiranno le lezioni. Prima di concludere ha ricordato alcune frasi pronunciate dal Duce anni or sono che dimostrano come fin da allora Egli abbia antiveduto gli sviluppi attuali della politica internazionale che vede tutto il popolo italiano teso verso il raggiungimento delle sue naturali aspirazioni.

Il vice Segretario Federale camerata Giai ha quindi portato agli allievi il più cameratesco ed affettuoso saluto del Partito affermando la sicurezza che essi seguiranno i Corsi con la maggior passione per esser degni della fiducia che il Partito ha riposto in essi. Il saluto al Duce ha concluso la manifestazione.

Frattanto alle ore 10,30, il Provveditore agli Studi, prof. Lagomaggiore, seguito da una rappresentanza del Provveditorato e da tutti i capi degli Istituti e Scuole medie, secondarie ed elementari della città, si è recato a deporre una corona alla Cripta dei Caduti Fascisti a Casa Littoria.

Ricevuti dal vice Federale Giai, il Capo della amministrazione scolastica provinciale e tutti i dirigenti hanno reso l'omaggio della Scuola Torinese ai Martiri della Rivoluzione, sostando in devoto raccoglimento nel Sacrario ove hanno deposto una corona d'alloro.

Il Podestà al Federale

Alle ore 11,30 al Municipio si è svolta una significativa cerimonia. Il Podestà ha consegnato il premio di 8 mila lire decretato per gli squadristi che al termine della mattinata lavorativa sono stati adunati nella sala delle Congregazioni. Il nostro Municipio tra il suo personale dipendente ha un numero veramente rilevante di Squadristi; infatti ben 110 camerati che appartennero alle squadre prestano la loro opera presso il nostro Comune che è lieto e fiero di averli nelle file del suo personale. Il Podestà prima della consegna della somma in denaro ha detto dello spirito che ha suggerito l'iniziativa: dare cioè agli squadristi questo riconoscimento il cui valore è oltrechè materiale essenzialmente morale perchè intende indicare le eccezionali benemerenze di questi camerati che furono gli attori della Rivoluzione operante e verso i quali, particolarmente in questo Ventennale dei Fasci, va la più affettuosa riconoscente simpatia di tutto il popolo.

Nella ricorrenza del Ventennale il Podestà si è reso interprete presso il Federale dell'omaggio e dei voti augurali della cittadinanza col seguente telegramma:

«Nel fausto Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento invio a Voi e alle Camicie Nere delle eroiche Squadre che oggi la Patria esalta con memore devota esultanza il riconoscente saluto della Cittadinanza e della Podesteria col fervido sicuro augurio pel radioso raggiungimento delle altissime idealità segnate dal Duce nella fatidica Vigilia. — F.to *Podestà Cesare Giovara*».

Pure ieri mattina sono stati consegnati i premi di L. 1000 agli Squadristi dipendenti dalle aziende industriali, artigiane e cooperative dell'intera provincia che parteciperanno al raduno di Roma. Hanno assistito alla fascistica manifestazione, che si è svolta nella sede della Federazione Mutue lavoratori industria, il vice Federale D'Elisei, l'ispettore federale ing. Fasci, i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e lavoratori dell'industria, nonchè il presidente ed il direttore dell'Ufficio provinciale delle Mutue. Oltre 500 camerati, che si sono ininterrottamente succeduti in tutta la giornata, hanno così potuto ricevere il premio loro concesso.

Tutta la città si è svegliata ieri con una gran gala di bandiere che decoravano le facciate degli edifici pubblici e delle case. Anche in provincia il Ventennale dei Fasci è stato ricordato con delle adunate, prima delle quali si sono svolte delle funzioni religiose in memoria dei Caduti per la Rivoluzione. Quindi i gerarchi hanno ricordato alle folle adunate le gloriose origini dei Fasci di Combattimento. Nelle piazze le bande hanno eseguito dei concerti ed a sera tutti gli edifici pubblici sono stati illuminati.

Il Podestà consegna i premi agli Squadristi

I treni degli Squadristi

Norme per le adunate

Per la partecipazione degli Squadristi di Torino alla celebrazione romana del Ventennale dei Fasci sono stati predisposti per sabato 25 corr. tre treni speciali. Gli Squadristi partenti con il TRENO VERDE si aduneranno in piazza Paleocapa, alle ore 8,45. I partenti col TRENO AZZURRO si aduneranno nella stessa piazza alle ore 11,40. I partenti col TRENO ROSSO si aduneranno in piazza Carlo Alberto alle ore 11,45.

TRENO ROSSO: comandante: Segretario Federale. - Partenza da Torino sabato ore 12,45; arrivo a Roma (Stazione Ostiense) ore 1,67. Partenza da Roma (Stazione Ostiense) domenica 26, ore 20,05; arrivo a Torino ore 9,05.

TRENO AZZURRO: comandante: vice-Federale D'Elisei. - Partenza da Torino sabato ore 12,35; arrivo a Roma (Stazione Trastevere) ore 0,45. Partenza da Roma (Stazione Trastevere) domenica 26, ore 18,15; arrivo a Torino ore 6,12.

TRENO VERDE: comandante: vice-Segretario Fascio di Torino, Paolo Doglia. - Partenza da Torino sabato 25, ore 10,45; arrivo a Roma (Stazione Ostiense) ore 0,15; partenza da Roma (Stazione Ostiense) ore 20,25 di domenica; arrivo a Torino ore 9,40.

Squadrismo torinese

Dal «Popolo delle Alpi» uscito in numero speciale togliamo questo articolo del nostro Segretario Federale squadrista Piero Gazzotti.

Nel Decennale della Rivoluzione, pronunciando a Torino lo storico discorso del 23 ottobre 1932-X, il Duce volle dare il più grande premio al Fascismo della città Sabauda, consacrando con parola lapidaria il contributo dato dallo Squadrismo torinese alla Causa Fascista.

Egli disse: «Qui a Torino lo Squadrismo animoso non ha conosciuto limiti al suo sacrificio».

Il Fascismo torinese aveva in quell'istante il riconoscimento solenne della sua schietta origine della sua autentica nobiltà di combattimento. E sembrò che sull'acclamante moltitudine i gagliardetti d'assalto vibrassero come scossi da improvviso fremito: gli Spiriti immortali dei Caduti erano lì, vigili e placati, intorno alle insegne delle squadre e delle legioni.

La vittoria del Fascismo in Torino s'illumina di ventun olocausti; la corona del sacrificio arde di ventun fiamme; l'Eroi ammoniscono e premono con l'impeto di ventun supremi incitamenti.

La Squadrismo torinese, depositario di tanta gloria, è realtà di ferro duro come nelle arroventate giornate della vigilia.

Gli squadristi diranno al Duce, alla prossima adunata, la gioia la fierezza la dedizione di tutto il popolo di Torino, che avanza nella scia splendente dei primi manipoli di manipolatori.

Piero Gazzotti

Il corso femminile coloniale

La Federazione dei Fasci femminili avverte le allieve del secondo turno del corso di preparazione della donna alla vita coloniale di trovarsi domani sabato alle ore 15,30 in Strada Pianezza 111, per la visita all'Istituto Zootecnico Caseario. Le allieve del corso inoltre subito alla Segreteria del Fascio Femminile (via Carlo Alberto) e della G.I.L. (piazza Bernini) le rispettive tessere per il controllo delle presenze, necessario agli effetti dell'ammissione agli esami che si terranno nella seconda settimana di aprile.

Dizione di versi al salone «Margherita»

Per iniziativa della «Lega Italiana di insegnamento» ha avuto luogo ieri sera nel Salone «Margherita», presente un scelto e folto pubblico, l'annunciato dizione di versi di Luigi Bertola. Angelo Bianchi ha messo in luce con una breve efficace presentazione l'arte del Bertola, ha parlato dell'uomo e del poeta e dei canti di intonazione e di movente schiettamente popolaresche ne rilevato la spontaneità e l'efficacia. Dopo di lui la prof. Jolanda Marchettini, con sincerità assai squisita ha detto, applauditissima, alcuni canti del volume «Veglie» e «La Croce sull'Europa» del Bertola ed altri canti ha con bella dizione presentati Umberto Morasso. La poesia del forte piemontese, profondamente pervasa di tocanti le umanità è stata gustata dal pubblico che ha applaudito calorosamente e ripetutamente il camerata Bianchi, la prof. Marchettini e Umberto Morasso.

Alla Pro Coltura Femminile

Oggi alle ore 17,30, nella sala di via Cernaia 11, Libera Carelli dirà, per invito della Pro Coltura femminile e l'autorizzazione dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, una dizione di liriche sue.

Un atto di onestà

Ieri mattina l'infermiere dell'Ospedale San Giovanni, Pietro Olliaro, rinveniva in una corsia del nosocomio alcune cartelle del Prestito Redimibile 3,50% per un valore di lire 5000 che egli si affrettava a consegnare alla Direzione, presso la quale sono ora a disposizione del legittimo proprietario.

Le onoranze funebri all'avvocato Riccardo Sella

Si sono svolti ieri mattina a Candiolo i funerali dell'avv. comm. Riccardo Sella, vittima della sciagura avvenuta al passaggio a livello di Nichelino. Numerose attestazioni di cordoglio sono giunte alla famiglia dello scomparso la cui tragica e immatura scomparsa ha destato vivo compianto. Oltre ai famigliari, ai conoscenti e agli amici hanno tributato l'estremo saluto alla salma numerose persone venute da Torino.

Alle ore 9 il corteo funebre ha lasciato la casa dell'estinto per recarsi al cimitero nel cui sepolcreto di famiglia la bara è stata tumulata.

ALL'UNIVERSITA' — Venerdì alle 18, nell'aula XVIII della R. Università, il prof. Enrico Persico parlerà su «L'idea di probabilità nella fisica classica».

MATTINATA DEL CINE GUF — Domenica al Cinema Augustus avrà luogo la 5ª mattinata cinematografica retrospettiva del Cine Guf di Torino con la proiezione dei film: «Manifattura» di Willy Forst e «L'Emigrante» di Charlot. La manifestazione avrà inizio alle ore 9,45; i biglietti saranno posti in vendita solamente alla cassa del cinema Augustus.

I funerali del col. Ferraro padre di un Caduto

Aveva ottant'anni e fino all'ultimo aveva conservata intatta la prestanza fisica e l'intelligenza vivissima. Richiamato in servizio per la grande guerra quale maggiore del Genio; aveva veduto cadere in un bagliore di gloria l'unico figlio Ugo, ventenne, mentre primo del proprio reggimento, giungeva al «San Michele» il 7 novembre 1915. Aveva offerto con fierezza di soldato il sublime olocausto alla Patria alla quale prodigava tutto se stesso. Il col. Ferraro fu tra i primissimi ad entrare in Trento, riconquistata all'Italia dal valore dell'Esercito e del suo eroico comportamento ne parlò il Duca di Pistoia in un telegramma alla famiglia. Esempio di specchiata onestà e modestia, egli volle che il trasporto della sua salma al Cimitero avvenisse in silenzio, così come avveniva per coloro che avevano avuto l'onore di morire sul campo di battaglia. Per sua volontà l'annuncio della morte è stato dato a funerali avvenuti.

Si aggrappa al tram e cadendo si ferisce

Nel pomeriggio di ieri veniva ricoverato in osservazione all'Astanteria Martini per abrasioni varie e lieve scossa nervosa lo scolaro dodicenne Umberto Iaciardi, abitante in corso Regina Margherita 168. Il ragazzo si era imprudentemente aggrappato al respingente di una vettura tranviaria della ventiduesima linea, e in via Cigna, perduto l'equilibrio, era caduto.

La morte dell'operaio colpito al capo da mattoni

Ieri alle ore 21 è deceduto all'Ospedale Martini l'operaio Giuseppe Baridis fu Vincenzo, di 52 anni, abitante in via Pesciati 22, che era stato colpito, mentre lavorava, da alcuni mattoni caduti da un montacarico.

Due commercianti feriti in un incidente d'auto

Ci comunicano da Vicenza che due commercianti torinesi sono rimasti gravemente feriti la scorsa notte in un incidente d'auto, mentre da Verona procedevano verso Vicenza. A Montebello, l'automobile, guidata da certo Valle, è andata a cozzare contro un carro carico di sassi, che procedeva in senso inverso. Mentre l'autista è rimasto illeso i due commercianti: Giuseppe Rambaldi di Francesco, di 50 anni, abitante a Torino in corso Umberto 75, e Marcello Girardi fu Antonio, di 64 anni, qui abitante in via Castelnuovo 7, dovevano essere trasportati all'ospedale. Il Rambaldi ha riportato la commozione cerebrale, la frattura dell'osso nasale e ferite alle gambe; il Girardi una contusione grave all'emitorace.

Cade da un'impalcatura da sei metri di altezza. — Ieri mattina alle 10,45 era ricoverato in osservazione all'ospedale di San Vito il trentottenne Giuseppe Venturelli, residente a Settimo in via Umberto 23. Il Venturelli, mentre era intento al suo lavoro nello stabilimento della Soc. Montecatini, all'Abbadia di Stura e si trovava su di un'impalcatura alta sei metri, perdeva accidentalmente l'equilibrio e cadeva al suolo.

Farmaciste del S. Giovanni ferite in laboratorio. — L'altra sera, mentre stavano preparando dei medicinali nella farmacia interna dell'Ospedale di San Giovanni le farmaciste Cerrina Teresa fu Vittorio e Scaglia [illegible] in Gandolfo, furono vittime di un brutto incidente. Mentre la dott. Scaglia si trovava vicino al fornello a gas, faceva inavvertitamente cadere dell'etere, che divampava immediatamente investendola al volto e alle mani, e così pure la sua collega dott. Cerrina. Le due farmaciste riportavano ustioni di vario grado al volto e alle mani, per cui furono medicate e temporaneamente ricoverate e giudicate guaribili in 30 e 40 giorni.

Morsicato da un cane. — Il diciottenne Carlo Scanzo di Stella, abitante in corso Sempione 112, è stato morsicato ieri in via Bardonecchia, da un cane. Guarirà in pochi giorni.

Malore. — Ieri la [illegible] Maria Allegra fu Emilio, abitante in piazza Castello 25, veniva colta da malore in via XX Settembre. E' stata ricoverata in osservazione all'Astanteria Martini.

Il messo di Beinasco è stato arrestato. — Abbiamo parlato, recentemente delle malversazioni compiute dal messo comunale di Beinasco, Andrea Costantino Cremona, d'anni 49, il quale, dopo essersi appropriato di [illegible] lire a danno del Comune e di altre mille lire a danno di privati, si era allontanato l'11 corrente dal paese. Il Cremona è stato l'altro ieri arrestato a Torino in una locanda di via Magenta. Tradotto a Beinasco, è stato interrogato dal maresciallo dei carabinieri Andrea Parvo, ed ha finito per confessare di avere agito per sistemare alcuni debiti personali.

Bollettino demografico

24 Marzo 1939-XVII

Nati vivi	13
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	3
Morti	16
Matrimoni trascritti	10

STATO CIVILE

Colombo Maria ved. Magni, a. 60, da [illegible], casalinga. — **Bagnione Mario** di Ildebrando, a. 6. — **Pozzo Maddalena** m. Bertola, a. 56, da [illegible], casalinga. — **Villa Emilia** ved. Bergami, a. 88, da Treviglio, pensionata. — **Benardo Giovanni** fu Francesco, a. 51, da Torino, sellaio. — **Cerante Giuseppe** fu Luigi, a. 42, da San Bonifacio, manovale. — **Castagno Enrica** di Modesto, a. 25, da Rivalta Torinese, casalinga. — **Fey Giuseppina** m. Corrina, a. 73, da [illegible], casalinga. — **Lattanzi Pasquale** fu Saverio, a. 31, da [illegible], carrettiere. — **Baudino Francesca** m. Cavassa, a. 49, da Moncalieri, casalinga. — **Musso Giovanni Batt.** fu Giuseppe, a. 75, da [illegible], operaio. — **Ferraris Teresita** m. Vezzetto, a. 62, da Piea, casalinga. — **Maschio Margherita** ved. Col, a. 85, da Vigliano, pensionata. — **Vitali Giuseppe** fu Giuseppe, a. 67, da [illegible], donna di servizio. — **Rossi Cesare** fu Luigi, a. 64, da Torino, impiegato. — **Colonna prof. Giovanni** fu Luigi, a. 77, da [illegible], medico. — **Pignata Domenica** ved. Delrondo, a. 66, da [illegible], casalinga. — **Mareschino Margherita** m. Randitore, a. 56, da [illegible], casalinga. — **Bonino Felice** fu Giuseppe, a. 63, da Casellette, contadino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Cimara-Cellini-Pavese): Ore 21,20: «Autunno» di G. Gherardi. **CARIGNANO** (C.ª Calò-Bellelli): ore 21,15: «La leggera» di G. Giannini (Prezzi popolari). **ROSSINI** (C.ª Casaleggio): 21,15, Bis. «Un torinese a Torino» di Pesenti. **TEATRO DI TORINO**: Ore 21: «Il Messia» di Haendel (Concerto diretto da E. La Rosa Parodi). **MAFFEI** (C.ª Billi Vera-Grayi): ore 17 e ore 22, «La voce del padrone». **PALAZZO CARIGNANO**: Mostra del Ritratto e del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9. **ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI** - Via Bertola 48: 9 - 12, e 14 - 19. **IMPERIALE**: 10-21: Danze, Recital donne. **GAY**: Lezioni - Danze: ore 17 e 21. **DE LAUDE**: 17, 21: Danze, R. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ritorno all'alba» con Danielle Darrieux, Pierre Dux. **AMBROSIO** Chi ha ucciso Gail Preston? (Don Terry, R. Hayworth, B. Paige). **CORSO**: «La donna di una notte» con Gusti Huber e Willy Fritsch. Prima. **AUGUSTUS**: Quando la vita è romanzo. **CHIARELLA** Rifugio segreto, R. Arlen (1ª vis.) e Comp. Parentesi galeese. **V. EMANUELE**: La signora di Montecarlo, D. Parlo e Comp. Varietà A.B. **IDEAL**: «Casa del peccato» A. Noris, Nazzari, Melnati e C.ª Riv. Reichel. **ALFI**: «Ai vostri ordini, signora». **NAZIONALE**: «Il raggio invisibile». **MAFFEI** Imprescrizibile [illegible] e Riv. **BALBO**: Terra di fuoco, M. Balin. **STATUTO**: Terra di fuoco, M. Glory. **MASSIMO**: Terra di fuoco, T. Schipa. **ELISEO**: Terra di fuoco, A. Lefaur. **DOLTEMO**: Napoli terra d'amore, L. I. **ITALA**: «1000 lire al mese» Melnati. **TORINESE**: «Per uomini soli». **Fortino** Gioventù grande [illegible] Var. **PIEMONTE**: Inventiamo l'amore, Cervi. **OLIMPIA**: Penitenziario, W. Connolly. **RADIUM** La grande Imperatrice e Var. **IMPERIALE**: Principe Azim [illegible]. **ITALIA**, via Nizza 138, Principe Azim. **P. NUOVA**: «Incantesimo» [illegible]. **PRINCIPE** «Ettore Fieramosca» Cervi. **SAVOIA**: «Batticuore» Assia Noris. **REX**: «L'ultimo arrivato» Rohmann.

I LEGIONE MIL. CONTRAEREI — Questa sera, ore 21, adunata della 20ª batteria e. a. presso il Gruppo rionale «Mario Sonzini».

FACILITAZIONI FERROVIARIE — La distribuzione degli speciali biglietti di A-R festivi, individuali, in servizio cumulativo ferroviario-automobilistico, da Torino al Breuil, attraverso al transito della stazione di Châtillon, ed al prezzo di L. 29, per la terza classe, sarà effettuata fino al 30 aprile p. v. Anche le gite domenicali che si effettuano con automotrice Littorina Bianca da Torino a Châtillon, con proseguimento in autopullman da Châtillon al Breuil e che dovevano cessare col giorno 19 corrente, vengono prorogate fino a nuovo avviso.

Avviso fatto a norma di legge ai creditori

Patrimonio di ADELAIDE MARGARET TIGHE, ultimamente domiciliata in Bordighera, a Casa Francesca, 11, via Vittorio Veneto, vedova, oggi defunta.

Il presente AVVISO, fatto a norma degli Articoli 22 e 23 Vic. Cap. 35, è rivolto a tutti coloro che vantano Crediti od altri diritti sul patrimonio lasciato dalla suddetta signora che spirò il giorno 21 agosto 1938. Essi dovranno presentare entro il 15 giugno 1939 la loro domanda per iscritto, dando tutti i dettagli dei diritti vantati, ai sottoscritti Procuratori del signor Alberto Carlo Frecker, Sindaco della Ditta Crotta & Co, domiciliato al n. 440, Strand, Londra (esecutori testamentari nominati nel testamento della defunta) a cui è stata affidata la distribuzione dei beni insieme al testamento della defunta dalla Cancelleria Principale dell'Alta Corte di Giustizia Firl in data 16 dicembre 1938. Mancando da parte dei creditori di presentare in tempo utile tali domande, l'Esecutore suddetto procederà alla distribuzione delle attività della suddetta defunta a favore soltanto di coloro che avranno presentato la domanda, curandone i particolari richiesti.

8 marzo 1939.

McMAHON & TWEEDY
Procuratori per l'Esecutore Testamentario
13, Hume Street, DUBLINO (IRLANDA)

Avviso d'Asta

Sabato 25 marzo 1939-XVII alle ore 15, avrà luogo in una sala del Gruppo Rionale Mario Gioda in Biella, via Seminari, la vendita per asta pubblica della collezione di quadri del signor cav. Camillo Cugnello.

R. Tribunale di Alessandria

Con sentenza 17 ottobre 1938 del Tribunale di Alessandria, sezione seconda, riformata dalla Corte di Appello di Torino il 17 febbraio 1939 BAUDONI Mario Giuseppe Vincenzo fu Francesco e Carignano Emma, nato il 15 aprile 1900 a Torino, residente in Alessandria, imputato di truffa continuata aggravata e tentata, di false generalità e di esercizio arrogato il titolo di professore e di illecito [illegible] in Alessandria nell'aprile al luglio 1938, con l'aggravante della recidiva specifica per i reati di truffa e di abuso di titolo, venne condannato alla pena di anni due e mesi sei di reclusione e lire 3600 di multa.

Con la predetta sentenza venne ordinata la pubblicazione dell'estratto della sentenza sui giornali *La Stampa* di Torino ed il *Piccolo* di Alessandria.

Alessandria, 20 marzo 1939-XVII.

Il Cancelliere
Marcello Marcellini

RITORNI

INFLUENZE

PEDANTERIA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 24 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 71

MADRID SI ARRENDE

La resa senza condizioni recata a Franco da tre parlamentari rossi giunti a Burgos in aeroplano
A Madrid 2000 persone al giorno muoiono di fame

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Burgos, 23 marzo.

La giornata d'oggi, qua a Burgos, si contraddistingue per avvenimenti di eccezionale importanza. E' arrivato il nuovo ambasciatore francese, il Maresciallo Pétain; ma più straordinario è il fatto che il suo arrivo ha coinciso quasi esattamente con quello di una delegazione del governo della Spagna rossa, ossia della Giunta di difesa nazionale, la quale reca al Governo di Franco la resa di Madrid, la resa senza condizioni, la resa a discrezione.

Ricapitoliamo ciò che sappiamo di sicuro perchè l'abbiamo veduto coi nostri occhi e l'abbiamo udito con le nostre orecchie e ciò che invece possiamo argomentare o soltanto supporre. Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia che un aeroplano della Spagna rossa, proveniente da Madrid, era atterrato in un campo della Spagna nazionale. L'aeroplano avrebbe portato parlamentari delegati dalla Giunta di difesa nazionale, i quali si sarebbero abboccati con rappresentanti del Governo nazionale e del Quartier generale del generalissimo Franco. La notizia fu poi smentita. E così furono smentite le voci che tornavano insistenti di trattative intavolate e continuate fra i due Governi, quello rosso di Madrid e questo nazionale di Burgos.

L'offensiva era pronta

Certo è che, intanto, i preparativi della grande offensiva nazionale contro la Spagna rossa procedevano con la massima alacrità. Per chi, in qualità di corrispondente di guerra autorizzato, viaggiasse le strade che dal territorio della Spagna nazionale conducono verso il fronte, non poteva restare un mistero che la preparazione dell'offensiva si svolgeva a ritmo accelerato nella totalità dei settori e con una vera imponenza di forze, e come masse di uomini e di mezzi.

Ed era logico indurre, dalla distribuzione e dalla disposizione delle forze stesse, sia di quelle propriamente di attacco che delle riserve, e dallo schieramento e dai concentramenti delle artiglierie, era logico indurre, per chiunque possedesse un minimo di conoscenza di cose di guerra, che l'offensiva si sarebbe scatenata contemporaneamente o quasi contemporaneamente in diversi settori; e in modo da attanagliare dovunque l'avversario, così da impedirgli la manovra delle riserve per linee interne, come gli sarebbe riuscito facile se l'offensiva nazionale si fosse limitata a un singolo settore, se l'attacco fosse stato concentrato in un punto solo e per una sola direttrice.

Aggiungo ancora. Qualche tentativo operato dai nazionali nei giorni scorsi, di cui il bollettino ufficiale non ha creduto neppure dare notizia, qualche puntata di assaggio qua e là, avevano provato che il fronte rosso nei varii settori si manteneva ancora abbastanza saldo; che le difese apprestate erano poderose; che gli uomini di quella parte si battevano ancora con tenacia, e mostravano di disporre di mezzi copiosi come armamenti e munizionamento. E oggi si può anche dire, poichè non costituisce più un segreto di guerra e tutti del resto lo sapevano e tutti lo ripetevano, che la grande offensiva nazionale era imminente e certo si inizierebbe prima della fine del mese. Si può anche dire che ieri si accennava con insistenza alla data di domenica prossima, 26 marzo.

L'aeroplano rosso

Ed ecco i fatti nuovi odierni. Era annunziato per oggi alle 11 l'arrivo a Burgos del Maresciallo Pétain, che veniva in treno da San Sebastiano, dove era sostato, come sapete, alcuni giorni.

L'attenzione di questa capitale di guerra della Spagna nazionale, l'attenzione più curiosa di tutti i giornalisti qui convenuti da ogni paese del mondo e quella dei cinematografisti e dei fotografi con le loro macchine e i loro obiettivi, si polarizzava su questo avvenimento, che si prevedeva naturalmente come quello centrale e culminante della giornata, insieme con un'altra cerimonia di amicizia e di fraternità d'armi fra Italia e Spagna, di cui dirò appresso.

Ed ecco, però dopo le 10,30 della mattina, un rombo di motori di aeroplano diffondersi nel cielo su Burgos. Il fatto è abbastanza usuale perchè la gente non si curi troppo di sollevare il viso e gli occhi a contemplare un apparecchio che trasvola. Ma chi li sollevò provò stamane una sorpresa non scevra forse di emozione. L'apparecchio che trasvolava era un trimotore Douglas, tinto di verde scuro; e sotto le ali e nella coda ostentava i segni distintivi e i colori della Spagna rossa.

Che dunque accadeva? Stavamo per assistere a un tentativo di incursione aerea dei rossi sulla capitale nazionale?

Niente di tutto ciò. Con un largo giro l'apparecchio venne semplicemente ad atterrare all'aeroporto stesso di Burgos, a un cinque chilometri a oriente della città, al fianco della strada che conduce a Vitoria.

L'aeroporto era già presidiato e circondato da forze militari e di polizia; e l'ingresso era severissimamente vietato a chiunque. Non valevano più nè salvacondotti nè lasciapassare, nessuno degli stessi documenti che pure permettono, per esempio a noi giornalisti italiani, di circolare in qualunque punto del fronte di guerra e in qualunque momento. Qualche giornalista accorso, qualche cinematografista, furono respinti implacabilmente. Non c'era da scherzare. Sentinelle con le armi cariche e la baionetta inastata; e con una consegna che non ammetteva deroga.

I tre parlamentari

Così, la scena non ebbe testimoni estranei, se non forse a 500 o 600 metri di distanza. L'aeroplano rosso atterrò regolarmente nel prato e ne discesero cinque persone; le quali furono ricevute da altre persone andate loro incontro, e che le guidarono nei locali della stazione dell'aeroporto. L'apparecchio fu spinto, attraverso il prato, verso quel bosco di alberi che si estende all'estremità dell'aeroporto. Lo cacciarono col suo muso verde fra il verdeggiare degli alberi. Spiccavano sulla coda i colori della Spagna rossa.

Chi erano i personaggi arrivati? Qui siamo in campo informativo. Secondo le mie informazioni, essi sono Venceslao Carillo, già capo della Gioventù socialista e attualmente Ministro dell'interno nel governo di Madrid della Giunta di difesa, il generale Ortega, che comandò già il fronte rosso di Biscaglia, un basco egli stesso, e già a capo dei separatisti baschi; e un giovane aviatore di nome Corrochano, lo stesso che pilotava l'apparecchio. Insieme con questi tre delegati del governo rosso, venuti con loro in volo, sono due agenti del S.I.M. (Servizio Informazioni Militari), ma di parte nazionale, i quali si trovavano nascosti a Madrid, e che sarebbero stati rivelati per l'occasione dallo stesso Governo nazionale, che li incaricava di accompagnare i delegati rossi; oppure, secondo altre informazioni, che si sarebbero recati in questi giorni a Madrid espressamente per compiere tale missione.

E' ovvio che l'aeroplano rosso era stato precedentemente annunciato per mezzo di comunicazioni riservate, forse per radio, e che era atteso a Burgos. Lo stesso servizio di polizia disposto intorno all'aeroporto, lo dimostra. E poi, sul campo, ad attenderlo si trovavano il colonnello Ungria, direttore generale di polizia a Burgos, e due delegati del Quartier generale del Generalissimo. Questi accolsero i delegati rossi; e si intrattennero poi con loro nei locali della stazione dell'aeroporto.

Ancora in tema di informazioni quali sono riuscito a raccogliere. Si starebbero concludendo ormai a Burgos, per mezzo di questi personaggi, le trattative fra il Governo rosso e il Governo nazionale, trattative iniziate da tempo, da quando cioè si compì lo scambio combinato del figlio del generale Miaja, prigioniero dei nazionali, che venne restituito ai rossi, e di Miguel Primo De Rivera, prigioniero dei rossi, che venne restituito ai nazionali. I delegati rossi porterebbero ora la resa di Madrid, resa incondizionata, a discrezione. L'attuale Governo rosso di Madrid garantirebbe alle truppe nazionali l'entrata nella Capitale, senza ostilità; incaricandosi esso stesso di scaricare le mine già predisposte per far saltare in aria alcuni quartieri della città.

Il Governo rosso sollecitierebbe soltanto da Franco, in precedenza, i mezzi per evacuare un certo numero di persone e personalità rosse, che non intendono essere comprese nella resa; e per cui la Francia e l'Inghilterra avrebbero aderito a concedere loro ospitalità nel proprio territorio. La Giunta di Madrid si sarebbe risolta a questa resa senza condizioni, in considerazione della situazione della città, situazione di giorno in giorno più spaventosa, tremenda, catastrofica. Si riferisce siano circa duemila individui al giorno che a Madrid muoiono di inedia, di fame, di stenti e di malattie.

D'altra parte, la Giunta di difesa nazionale, vale a dire il governo del generale Miaja, del generale Casado e di Besteiro, garantirebbe soltanto la resa di Madrid, non disponendo di sufficiente autorità sul restante territorio della Spagna rossa. Per questo altro territorio, Valencia, Murcia e Cartagena, il Governo rosso avrebbe declinato la propria responsabilità prevedendo il Governo nazionale che è più che probabile che l'occupazione di questo territorio, per parte delle truppe nazionali, comporti ancora operazioni di guerra per eliminare le resistenze che vi si incontreranno; certo comporterà ingenti e prolungate operazioni di polizia, data la facinorosità di elementi estremisti quivi agglomerati.

Questo, quanto è dato sapere della delegazione rossa arrivata stamane in volo a Burgos, e della sua missione.

Vengo poi informato nel momento in cui telefono, che un altro aeroplano, atterrato oggi in un altro campo della Spagna nazionale, avrebbe portato altri dei delegati della Spagna rossa; i quali sarebbero ora in viaggio, in automobile, per convenire anch'essi a Burgos.

Mario Bassi

Fraternità italo-spagnola

Il generale Gambara decora gli alti ufficiali franchisti

Burgos, 23 marzo.

Oggi a Burgos il generale Gambara, comandante del Corpo Truppe Volontarie, ha imposto solennemente, in nome del Re Imperatore e del Duce, nel palazzo della Capitania, le decorazioni concesse ai generali e agli ufficiali superiori dell'esercito nazionale spagnolo che durante i tre anni di guerra, che stanno per concludersi, hanno compiuto atti di valore in occasione di operazioni eseguite in collegamento coi valorosi volontari italiani.

Si sono riuniti per questa cerimonia, nella sede del comando della VI Regione militare, i più illustri generali spagnoli fra i quali il generale Aranda, che comanda le operazioni nella zona del Levante, il generale Moscardò, eroe dell'Alcazar e attuale capo del Corpo d'esercito d'Aragona, il generale Davila, Ministro della guerra, il generale Vigon, comandante dell'esercito del nord, e numerosi altri capi.

Il generale Gambara ha pronunciato parole calde di cordialità e di commozione sincera ricordando i fatti d'arme nei quali hanno brillato i condottieri del vecchio e glorioso esercito spagnolo. Il generale Davila ha risposto all'allocuzione, dicendo parole altamente lusinghiere pei Legionari italiani.

La cerimonia di oggi ricordava a molti presenti quella svoltasi alcuni mesi fa a Miranda de Ebro, quando il Generalissimo premiò con l'imposizione della medaglia al valore spagnolo i reparti legionari che stanno per essere rimpatriati.

Un accordo culturale

italo-nipponico firmato a Tokio

Roma, 23 marzo.

Il R. Ambasciatore a Tokio ed il Ministro degli Affari Esteri giapponese hanno oggi proceduto, in quella capitale, alla firma dell'accordo culturale italo-nipponico.

Con questo nuovo atto, il governo giapponese ed il governo italiano mirano a consolidare le cordiali relazioni felicemente esistenti tra i due Paesi e ad approfondire la comprensione, facilitando e sviluppando la reciproca conoscenza della cultura dei due Paesi.

Alfio Russo commemora

a Belgrado il Ventennale

Belgrado, 23 marzo.

Questa sera, alla presenza del Ministro d'Italia barone Indelli e dei funzionari della Legazione, tutti i fascisti di Belgrado hanno celebrato il ventesimo annuale della fondazione dei Fasci.

L'adunata si è aperta col saluto al Duce e col canto degli inni fascisti. Quindi il camerata Alfio Russo ha rievocato la storica data. L'adunata si è sciolta con entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Il travaglio dell'Europa orientale

Problemi interni e relazioni reciproche dei vari Paesi

Il Führer a Memel

La firma di un trattato di amicizia e di non aggressione fra il Reich e la Lituania

Berlino, 23 marzo.

Il Führer, giunto nella mattina d'oggi nella rada luminosa di Memel sull'incrociatore che reca il nome della patria, spalleggiato da una ricca rappresentanza di unità della risorta potenza marinara della Germania, ha ricevuto dalle mani del capo del nazionalsocialismo memelandese dott. Neumann la consegna della città fedele, e oggi felice, che vede finalmente coronata la sua lotta e la sua fede ventenne.

Frattanto a Berlino si sancivano in un trattato fra Lituania e Germania i fatti delle due giornate preparatorie: si concludeva cioè e si firmava lo strumento diplomatico del trapasso del territorio della Lituania al Reich, strumento che abolisce senza nominarlo quello di Versailles di vent'anni or sono, nonchè quello della famosa conferenza degli ambasciatori e relativo statuto internazionale di sedici anni fa.

Il trattato, firmato dal ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop, per la Germania, e dal ministro degli esteri della Lituania, Urbsys e dal ministro plenipotenziario lituano a Berlino Skirpa, per la Lituania, comporta, come allegato all'art. 2 — nel quale la Germania concede alla Lituania una zona libera nel porto di Memel — la clausola che prevede la costituzione di una società portuale lituana a Memel la quale riceverà dall'amministrazione portuale tedesca il diritto di usufrutto e di appalto per 99 anni di determinati impianti in quel porto. La amministrazione portuale tedesca lascia a questa società portuale lituana di Memel la facoltà di usufruire di tutti gli impianti e delle comunicazioni del porto di Memel. Con questo vengono usati particolari riguardi agli investimenti fatti dalla Lituania nel porto di Memel. La società portuale lituana riceverà anche per il suo esercizio delle facilitazioni doganali. Saranno creati dei liberi distretti alle cui frontiere però sarà posto un controllo doganale. Per tutto il resto rimarranno sul porto di Memel come sulla città e su tutto il territorio, i pieni diritti di sovranità della Germania.

Non meno importante è il secondo punto contemplato dal trattato, quello cioè dell'accordo di non ricorso alla forza nelle reciproche relazioni, e di attitudine neutrale in caso di violenza di terzi contro uno dei partecipanti. Si tratta dunque di nient'altro che di un trattato di amicizia e di non aggressione, il quale mette al posto di quello che è stato finora un nemico giurato, un nuovo sincero amico della Germania, e della pace europea.

Cade così, secondo questi giornali, quanto ha detto ieri ai Comuni sir Samuel Hoare al quale si rimprovera appunto di avere, mentre prendeva atto della verità della smentita al famoso *ultimatum* romeno, sostituito subito questo *ultimatum* con un altro *ultimatum* alla Lituania. I giornali tutti protestano contro tale affermazione, e una comunicazione ufficiosa mette le cose a posto.

Il Führer, che ha fatto il suo ingresso in Memel, poco dopo le 14, ha parlato alla folla dal balcone del Teatro, affermando che la Germania nazionalsocialista non ha fatto che riparare alle ingiustizie commesse ai suoi danni. «Sostanzialmente, ha detto, ci troviamo ora alla fine di questa opera di riparazione».

G. P.

Le prime truppe tedesche entrano a Memel (Telefoto)

Bratislava accusa i magiari di avanzare in territorio slovacco

Gli ungheresi obbiettano l'imprecisione delle linee di frontiera

Budapest, 23 marzo.

Il governo di Bratislava che ben dovrebbe sentirsi con il trattato firmato oggi a Berlino, il quale include la garanzia della integrità territoriale, abbastanza sicuro, ha paura dell'Ungheria. Forse è allarmato perchè le agenzie straniere dopo avere asserito che l'esercito ungherese volesse attaccare la Romania apertamente o tacitamente incoraggiato dalla Germania, a 24 ore di distanza hanno addirittura annunziato una azione ungherese in corso sotto gli identici auspici nella Slovacchia orientale. Al Ministro degli esteri del governo di Bratislava che gli ha inviato un telegramma di protesta sostenendo che reparti ungheresi penetrati dalla Russia sub-Carpatica sul territorio slovacco hanno iniziato operazioni militari, il ministro degli Esteri ungherese conte Csaky ha risposto promettendo sollecite indagini del cui esito informerà subito Presburgo; egli ha però tenuto a far notare che il tracciato definitivo della frontiera orientale della Slovacchia non esiste e che quindi qualche conflitto locale fra le truppe slovacche e ungheresi ben potrebbe essere avvenuto.

La fondatezza della obiezione appare evidente ove si rifletta che la Slovacchia e la Russia sub-Carpatica dopo essere state per secoli assieme provincie ungheresi sono state per venti anni sempre insieme provincie della repubblica cecoslovacca. In conseguenza di confini politici tra i due territori non ne potevano esistere anzi non ci sorprenderemo se nei prossimi giorni, tenendo conto delle legittime aspirazioni ungheresi, la frontiera fra la Slovacchia e la Russia sub-Carpatica venisse portata sulla linea Cassovia-Eperjes alquanto più a ovest dell'attuale (provvisoria) che partendo da Ungvar raggiunge il confine polacco al passo di Uzsoh.

Su alcuni interessanti casi delle evoluzioni degli scorsi giorni il conte Csaky ha portato nuova luce parlando oggi alla commissione parlamentare degli esteri. Il conte Csaky ha premesso che, convinto del modo in cui l'indipendenza viene apprezzata anche altrove, il governo ungherese si è soprattutto preoccupato durante l'azione nella Russia sub-Carpatica di non chiedere nulla a nessuno, di non promettere nulla a nessuno e di condurre a termine l'azione appoggiandosi solo sulle proprie forze. Descrivendo l'attitudine assunta dai vari Stati, il ministro ha sottolineato la correttezza della Jugoslavia.

«La Romania, il cui non chiaro atteggiamento fu da noi a suo tempo segnalato, ha purtroppo tentennato ed ha mostrato un maggior senso di comprensione solo quando si fece notare che l'Ungheria si sarebbe impadronita della Russia sub-Carpatica con tutti i mezzi senza preoccuparsi di altro. Al tempo stesso il governo romeno fu rassicurato nel senso che l'avanzata dell'esercito ungherese non era diretto contro la Romania tranne il caso in cui l'esercito romeno non si fosse lasciato trasportare ad azioni ostili. Il governo ungherese non ha mai fatto mistero che un attacco senza provocazione contro il proprio esercito avrebbe significato la guerra. Sul principio la Romania voleva la parte orientale della Russia sub-Carpatica; quando questo desiderio espresso non celate minacce fu respinto, allora si accontentò della linea ferroviaria Lonka-Körösmezö e di alcuni comuni romeni. Il governo ungherese è sempre animato dal desiderio di intrattenere con la Romania rapporti di buon vicinato e di trattare direttamente in tutte le questioni che toccano gli interessi dei due Stati ma in nessun caso tratterà se dietro i delegati romeni sia schierato un esercito mobilitato».

Il Ministro degli esteri dopo avere detto che anche Londra, Parigi e Washington si sono rese pienamente conto della situazione degli ungheresi e dei ruteni della Russia sub-Carpatica ha concluso constatando che l'azione, senza compromettere nessuno, è stata condotta fulmineamente con le proprie forze così risollevando il prestigio dell'Ungheria. Infine il Ministro degli esteri, dopo essersi rallegrato con il Reich per la riconquista della regione di Memel, ha pronunciato calde parole di augurio e di saluto all'indirizzo del Duce nella ricorrenza ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Italo Zingarelli

L'accordo commerciale fra Germania e Romania

Sviluppo dell'agricoltura e sfruttamento delle ricchezze minerarie romene

Bucarest, 23 marzo.

Dopo negoziati condotti con spirito amichevole, l'accordo commerciale tedesco-romeno, è stato firmato oggi alle 17 al Ministero degli Affari Esteri.

Il comunicato che è stato diramato in proposito, dice:

«Il Governo tedesco ed il Governo romeno si sono accordati sul fatto che l'economia romena offre vaste possibilità di sviluppo; la produzione romena potrebbe essere considerevolmente intensificata dal momento che l'organizzazione necessaria venisse ad accrescere le sue risorse. La Romania potrà trovare larghi sbocchi verso i Paesi vicini e verso il territorio della Grande Germania. La Germania si dichiara pronta a mettere a disposizione della Romania le sue capacità nel campo dell'agricoltura aiutandola negli impianti industriali necessari. La Germania e la Romania hanno firmato il Trattato allo scopo di approfondire le relazioni economiche fra i due Paesi e collaborare largamente e sistematicamente in questo campo. Il Trattato prevede lo stabilimento di un piano della durata di parecchi anni, che comprenderà i trattati di commercio già esistenti fra la Germania e la Romania. Questo piano è basato sul disegno di importazioni che possiede la Germania, sulle possibilità di sviluppo della produzione romena e sui bisogni della sua economia. Sarà tenuto conto, nel campo delle esportazioni romene, delle relazioni che la Romania ha con gli altri Paesi. Il piano economico sarà basato specialmente sull'agricoltura romena. In quest'ordine di idee si svilupperà la produzione dei foraggi, dei cereali, delle piante tessili; si terrà pure conto dell'economia boschiva della Romania.

«Il piano prevede pure la fornitura di macchine e le installazioni per le imprese minerarie in Romania: si costituirà cioè una società tedesco-romena per lo sfruttamento delle piriti nella Dobrugia, dei minerali di cromo nel Banato, e dei minerali di manganese nella regione di Dornai Broslem; si procederà inoltre alla fondazione di un'industria dell'alluminio e allo sfruttamento dei giacimenti di bauxite. Il piano prevede altresì un concentramento di forze nel campo industriale: si dovranno cioè creare delle zone franche nelle quali saranno istituite delle imprese industriali e commerciali, dei magazzini generali e degli impianti per il trasporto destinati alla navigazione tedesca. E' pure prevista la fornitura di materiale di guerra e equipaggiamento per l'esercito, la marina e l'aviazione romena ed anche l'impianto di imprese di pubblica utilità.

«I Comitati governativi, istituiti in virtù del Trattato di commercio del 23 marzo 1935 sono incaricati dell'esecuzione del presente accordo. Questo entrerà in vigore un mese dopo la ratifica che avrà luogo a Berlino entro brevissimo tempo.

«L'accordo ha valore fino al 31 marzo 1944 e non venendo denunciato dalle parti almeno un anno prima di questa data, continuerà ad aver vigore per un tempo indeterminato».

Monte di Pietà svaligiato di 250 mila franchi fra contanti e gioielli

Parigi, 23 marzo.

La scorsa notte ignoti ladri, penetrati nella succursale del Monte di Pietà della via Vaugirard, hanno aperto, servendosi di chiavi false, la cassaforte e si sono impadroniti di 186.000 franchi in denaro, di 2500 franchi in titoli e valori in gioielli per valore di 50.000 franchi. Il furto è stato scoperto soltanto stamattina, allorchè il direttore dell'agenzia ha aperto la cassaforte che esteriormente non presentava nessuna traccia di manomissione.

Cheddite a quintali vendesi in Francia a privati

Cinque trafficanti arrestati

Parigi, 23 marzo.

Il commissario Roches, capo della brigata speciale della Prefettura di polizia, veniva ultimamente avvertito che un importante traffico di esplosivi si verificava tra la provincia e la regione parigina. Egli incaricò dell'inchiesta quattro ispettori, i quali scoprirono rapidamente l'ufficio di Parigi dove si riunivano i trafficanti, e stabilirono pure l'identità di costoro. Non solo, ma uno degli ispettori riuscì a presentarsi ai ricercati come un eventuale cliente e concluse, dopo varie trattative, un contratto per una compera di ben 450 chilogrammi di cheddite, della quale domandò la consegna in un deposito di Saint-Denis.

Al giorno fissato, il poliziotto fu puntuale all'appuntamento nel posto convenuto lungo la strada da Soissons a Reims, e non tardò a veder giungere due dei... suoi amici in automobile, seguiti da un autocarro trasportante nove sacchi di 50 chilogrammi di cheddite ciascuno. Beninteso, appena giunti a Saint-Denis i trafficanti furono arrestati dagli ispettori che li attendevano e che li condussero nei locali della polizia giudiziaria di Parigi.

Più rumore che danno

Le solite quattro bombe

Londra, 23 marzo.

A Coventry, uno dei maggiori centri dell'industria ciclo-automobilistica inglese, si sono verificate oggi quattro esplosioni di bombe, attribuite, come al solito, ad agenti dell'esercito repubblicano irlandese. Soltanto una delle bombe ha causato danni materiali di qualche rilievo giacchè, collocata in un tombino, ha fatto esplodere il terriccio fin quasi a scoprire una delle condutture dell'acquedotto. Nè questa, nè le altre, hanno prodotto danni alle persone.

Più rumoroso è stato lo scoppio verificatosi la scorsa notte a Birmingham, dove un'automobile è stata letteralmente frantumata. Numerosi agenti di polizia e varie centinaia di persone si sono precipitate sul luogo dello scoppio. Si crede che l'esplosione sia stata provocata da una bomba ad orologeria abbandonata nella macchina. Non si deplorano danni alle persone.

Stamani una seconda esplosione si è prodotta a poca distanza dal luogo in cui era avvenuta la prima. L'ordigno, scoppiato in una casa occupata da una pensione, ha provocato un incendio. Distaccamenti di pompieri, accorsi immediatamente sul posto, hanno potuto domare il sinistro. Sono stati operati sei arresti.

Manoscritti di Diaz

al Museo della guerra di Milano

Milano, 23 marzo.

Sono stati donati al Museo della guerra, al Castello Sforzesco, rapporti dattilografati e manoscritti del bollettino della Vittoria, stesi dal maresciallo Diaz. Il donatore dei singolari e preziosi cimeli ha voluto mantenere l'incognito.

I Littoriali del Lavoro

L'inizio delle prove conclusive

Roma, 23 marzo.

Stamane ha avuto inizio la fase conclusiva dei Littoriali del Lavoro dell'anno XVII, con il concorso dei rappresentanti di tutte le provincie, scelti attraverso la selezione delle gare comunali e provinciali, ed è stata pressochè totalitaria la partecipazione dei giovani lavoratori italiani, che hanno confermato in questo modo la propria volontà di perfezione e di primato in tutti i campi del lavoro.

I Littoriali, la cui organizzazione è affidata ai Gruppi fascisti universitari, comprendono gare agricole, industriali, commerciali, artigiane ed un concorso per invenzioni e ritrovati pratici per la indipendenza economica nazionale.

Vince 100 mila lire coi Buoni ma se ne accorge troppo tardi

Novara, 23 marzo.

Una brutta sorpresa è toccata al facoltoso contadino Giovanni Giordano di Ghemme, il quale teneva segretamente nascosto il suo peculio. L'anno scorso egli veniva derubato, da un parente, di alcuni Buoni del Tesoro; e accortosi soltanto ora di tale scomparsa, non sapeva a una banca i pochi restanti titoli. In questa occasione si sentiva dire che una delle cartelle tuttora a sue mani aveva vinto nel passato il premio di sorteggio di 100 mila lire, ma che tale premio era però di già prescritto. Tutte le pratiche per il ricupero sono riuscite vane.

Il crollo a Milano

di un edificio in demolizione

Milano, 23 marzo.

Stamattina verso le 10 in piazza San Babila, un tratto di muro di un edificio in demolizione è crollato improvvisamente. I passanti hanno visto la palizzata e l'impalcatura erette verso via Monforte inclinarsi e cedere sotto il peso della frana. Le macerie hanno coperto tutto il piano stradale, accumulandosi contro il fianco della chiesa di San Babila e travolgendo i fili della linea tranviaria. Nel polverone che subito ha invaso l'aria si sono udite grida e sul principio è sembrato che il crollo avesse travolto muratori e passanti; ma più tardi si è potuto accertare che non vi sono state vittime.

Squadre di operai accorse sul posto, lavorando alacremente, hanno sgombrato dalle macerie la strada, mentre il percorso dei tranvai era deviato per corso Venezia e per viale Piave. Il passaggio per piazza del Duomo e per corso Venezia delle autopompe, degli autocarri dei vigili del fuoco e delle lettighe della Croce Rossa ha richiamato sul posto una folla numerosa, che è stata a stento trattenuta da agenti e carabinieri. Sembra che la disgrazia sia dovuta al cedimento di un pilastro di sostegno.

Il «Foglio di disposizioni»

La Legione Marinara della G.I.L. dell'Urbe passa alle dipendenze del Comando generale - I rapporti del Fiduciario dell'Associazione della Scuola media

Roma, 23 marzo.

Il Segretario del Partito, con suo *Foglio di Disposizioni* n. 1295 comunica che la legione marinara «Caio Duilio», del Comando federale della *Gil* dell'Urbe, sotto la data del 23 Marzo XVII passa alle dipendenze del Comando generale della *Gil* (servizio accademie e collegi).

Lo stesso «Foglio» reca l'elenco dei rapporti che saranno tenuti nel prossimo mese dal Fiduciario nazionale dell'Associazione Fascista della Scuola, sezione media.

MESSINA, 1 *aprile XVII, ore 11, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Messina, Catania, Siracusa, Enna, Caltanissetta, Ragusa, Trapani, Palermo, Agrigento, Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza.

NAPOLI, 3 *aprile XVII, ore 10, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Napoli, Avellino, Benevento, Potenza, Salerno.

BARI, 3 *aprile XVII, ore 10, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera.

AQUILA, 6 *aprile XVII, ore 10, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Aquila, Ascoli Piceno, Chieti, Pescara, Campobasso, Teramo, Terni, Rieti.

MILANO, 7 *aprile XVII, ore 10, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Milano, Sondrio, Como, Varese, Pavia, Piacenza, Bergamo, Cremona, Verona, Bolzano, Trento, Brescia, Mantova.

BOLOGNA, 8 *aprile XVII, ore 11, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Bologna, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara, Forlì, Pesaro, Ancona, Macerata, Rovigo, Padova, Venezia.

TRIESTE, 12 *aprile XVII, ore 10, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Trieste, Pola, Gorizia, Udine, Treviso, Belluno, Fiume, Vicenza.

TORINO, 16 *aprile XVII, ore 10, Casa del Fascio:* agli insegnanti medi della Provincia di Torino. 16 *aprile XVII, ore 15, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Torino, Imperia, Savona, Aosta, Asti, Alessandria, Cuneo, Vercelli, Novara.

LIVORNO, 26 *aprile XVII, ore 16, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Livorno, Firenze, Pistoia, Pisa, Lucca, Siena, Grosseto, Arezzo, Perugia, Apuania, Genova, La Spezia.

CAGLIARI, 30 *aprile XVII, ore 11,30, Casa del Fascio:* ai fiduciari provinciali di Cagliari, Nuoro, Sassari.

Intricata causa matrimoniale

Una signora con due mariti dei quali nessuno la vuole

Perugia, 23 marzo.

Dinanzi alla nostra Corte di appello si è oggi discussa una interessante causa matrimoniale. Nel 1920 Giuseppina Pietrasanta sposava Paolo Herzenberg, cittadino romeno. Dopo qualche tempo, e precisamente nel 1923, lo Herzenberg perdeva la cittadinanza romena acquistando quella fiumana. Sorte gravi discordie tra marito e moglie, il Tribunale di Fiume, con sentenza dell'agosto 1923, dichiarava sciolto il matrimonio tra i due, e tale sentenza era resa esecutiva in Italia. La Pietrasanta, riacquistata la libertà di contrarre matrimonio, sposava in seconde nozze il noto e multimilionario industriale milanese Gianfranco Banfi.

Dopo appena cinque anni, però, i due coniugi constatavano l'impossibilità della loro pacifica e serena convivenza e decidevano di risolvere il loro matrimonio, facendo all'estero le relative pratiche di annullamento. Così le parti comparivano dinanzi al Pretore di Bruna (attuale protettorato della Germania) il quale, con sentenza del maggio 1936, dichiarava nullo il matrimonio tra la Pietrasanta e il Banfi, perchè lo scioglimento della precedente unione Pietrasanta-Herzenberg non era efficace e, quindi la signora era tuttora legata con il primo marito. Il Tribunale ecclesiastico di Belgrado, con sentenza del giugno 1938, pronunciava l'annullamento del matrimonio religioso contratto con il Banfi per vizio di consenso. Il Banfi, munito della sentenza del Pretore di Bruna, chiedeva la delibazione in sede civile dinanzi alla Corte di Appello di Perugia, che con sentenza del marzo 1937 — essendosi dinanzi ad essa taciuti gli esatti precedenti della procedura — accordava con il consenso della Pietrasanta e del Banfi la delibazione.

A questo punto però il primo marito, Paolo Herzenberg, faceva opposizione di terzo, sostenendo che la Pietrasanta non è più sua moglie, che è valido il primo scioglimento di matrimonio, e che male ha giudicato il Pretore di Bruna. Per dare fondamento alla sua domanda lo Herzenberg ha sostenuto tra l'altro che tutto il procedimento era viziato da frode processuale, poichè si erano taciute al magistrato tutte le particolarità dei fatti. Alla domanda dello Herzenberg si è associata la Pietrasanta, la quale è venuta così a disdire il suo precedente operato.

La discussione, alla quale hanno partecipato otto illustri avvocati, ha suscitato il massimo interesse. Data la singolarità della controversia e le figure dei protagonisti, assai noti nel mondo industriale milanese, la sentenza è vivamente attesa.

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Disponibile: tendenza sostenuta; id. middling 9,64; futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1939) aprile 8,19, maggio 8,19-20, giugno 8,09, luglio 7,99-8, agosto 7,70; settembre 7,60; ottobre 7,60; novembre 7,57; dicembre 7,55; (1940) gennaio 7,54; febbraio 7,55; marzo 7,57.

New Orleans, 23. — Disponibile: middling 8,66; Futuri: (1939) maggio 8,31-32; luglio 8,10; ottobre 7,71; dicembre 7,64-65; (1940) gennaio 7,63-64, marzo 7,67-69, maggio 7,71-72.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA